

**QUARTO LIBRO DEI MIRACOLI**

Prologo nel seguente libro

Non fuori di proposito fu giudicato, dovendoci nel presente libro .alquanti celebri et notabili miracoli, gratie, et benefitii, per la intercessione de la gloriosa madre di Dio sempre Virgine Maria, in questa Chiesa, alli fedeli quella con fede et devotione invocanti, dunto (?) da’ molti secoli frequentemente dimostrati et concessi, a perpetua memoria annotare, alcuna cosa ancora del nobile Stato di questa nostra città, et de la antiqua fundatione di essa Chiesa; et de la unione di quella alli canonici regolari di S.to Aghostino de la congregatione de Sancto Salvatore, con quella più brevità si puote, nel principio di esso libro preponere.

**\*\*\***

**Incomincia il quarto libro delli miracoli**

**da molti secoli di anni in qua’ in la presente Chiesa**

**per li meriti della gloriosa Madre di Dio perpetua Vergine Maria**

**advocata de’ peccatori accaduti.**

**CAPITULO PRIMO**

Sarà dunque il presente libro intitulato, libro quarto delli miracoli di nostra Donna e supplemento delli tre superiori, delli quali il primo che ordinatamente la primera et antiqua fondatione della presente Chiesa autenticamente conteneva la malevola o forsi più presto la divota mano dalla colonna alla quale con la ferrea catena apponto stava ià passati molti anni sottrase. Il seguuente poi con molte di antiquità copia et autorità di quella inferiore dalla casuale inopinato e stridente fiamma dell’ultimo inestimabilmente dannoso incendio fu devorato. Il terzo essendo per la divota curiosità, et delli suplicanti da ogni parte populi, frequente attrattatione parte consunto, e parte dal prenomato ( oymè ) crudele incendio, dilacerato: nel presente quarto libro, quanto meglio si è possuto, insieme con li altri Doi è stato restaurato, de’ quali nel progresso anche di questa narrazione al proprio loco …… havuta ragione Qual libro, considerato di quanta utilità, exemplo et dilettevole dottrina sia all’humano genere, et succedente posterità il ridurre a memorabile scrittura le opere, atti, et ditti della precedente antiquità: secondo la santissima operatione de’ tutti li excellentissimi historiographi, et insigni lingua, et facultà peritissimi, antiqui et moderni dottori; ho giudicato dovere prestare non pocho piacere contento et augumento di devotione a chiunque, dal qual senza alcun livore di temeraria malitia sarà detto: non estimando quello infimo e tenue, nel quale da poi la non pocha fatica et tollerantia dell’asperità del suo viaggio, ritroverà leggendo poi li miracoli et innumerabili gratie, a molti altri di Cristo fedeli concessi e donati: autenticarsi con corroborazione e maximo augmento, verso la gloriosa Vergine madre di Dio, di esso libro materia e causa; la loro a questo santissimo Tempio divota pura e fedele peregrinazione, e perché secondo la principale intentione del presente libro, nel presente Capitolo s’è fatta mentione dei miracoli dalla religione e divino culto causati; pertanto nel seguente Capitolo, di essa religione, e miracoli, alcuna cosa brevemente narrare, non par essere inconveniente.

**CAPITOLO II**

**Che cosa sia religione e miracolo, e dove have principio.**

Secondo che li Cristiani e gentili dottori definoscono: Religione è un culto ed osservanza, modo con il quale apresso li gentili si onorava falsamente la diversa pluralità deglli Dei; ma appresso li Cristiani un solo e vivo e vero Dio, di tutte le cose visibili ed invisibili Creatore, con adorazione di latria fu veramente adoorato. Qual culto in due specie si distingue, cioè intrinseca, che si chiama devozione, et estrinseca, che cerimonia fu chiamata. Il culto adunque divino eziandio appresso li gentili sempre è stato avuto in grande osservanza; in modo che molti divotissimi uomini, sì Greci come Latini composero moti celebri volumi del modo di adorare ed onorare Iddio: tra i quali Marco Parron scrisse *De rebus divinis:* e Marco Tullio *De divinis nominibus.* Ma essendo questa divinità appo loro insegnata, quella attribuivano agli uomini mortali, i quasi di qualche grande beneficio all’umane generazionz fossero stati inventori. Onde recitò Lattanzio nel 1° lib. *Delle divine Istituzioni* al cap. XV, che Urano, qual fu il primo che in terra avesse principiato, e Saturno suo figliuolo, qual fu il primo che il regio nome si acquistasse, furono li primi che Dei fossero dali uomini ( popoli ) nominati: parte per adulazione, parte perché erano più eccellenti degli altri, ed in loro appariva una singolare virtù, ingegno ed umanità, che appresso a niuno ancora era apparsa, la qual per essere insolita, da tutti era giudicata non solo sopranaturale ma divina e miracolosa, e con tanta umanità verso li popoli si prestavano, e da quelli tanto caramente furono amati, che per il grande desiderio che dopo la morte loro lasciarono, le loro gesta e vita deliberarono alli posteri in scritture lasciare; li quali non avendo potutoli vedere quando vivevano, cominciarono a fingere i varii metalli e loro imagini, acciò quelle contemplando pigliassero quello solatio del qual per la loro absenza erano privi. E da qui cominciò ad essere avuta in considerazione la memoria delli defonti; acciò che commemorando le loro virtuose opere, li successori fossero alecti all’amore del virtuoso dominare. Per la qual cosa detti loro subditi fina al cielo la loro fama fosse exaltata; et conseguentemente la memoria delli uomini illustri virtuosi e e forti e dotti et delle femine di castità e ingegno excellente cominciò essere tra li immortali Dei a loro incogniti consecrata: et dalli popoli adorata. Come di Urano appresso li pagani, cioè Africani; Juba’ appresso li Mauri; Fauno da li Latini, dalli Romani Quirino cioè Romolo; dalli Ephesi Diana. Junone dalli Sassiri; appresso li Paphi Venere; e così molti altri, li quali come Dei honoravano, o per causa di virtù et fortezza di animo e di corpo, come Hercole, o per doni all’umana natura collati come Cerere e Bacco, o per nove arti ritrovate come Esculapio e Minerva, quale religione essere falsa con molte ragioni e veri exempli nel preallegato Capitolo dicto Lactanzio prova, et di tanti errori causa furono maxime li Greci. Li quali sempre le cose levissime per maxime pigliarono. Da qui cominciarono essere adorate le immaginidi alcuni animali, sotto nome di alcuni, li quali con essi animali alcuna naturale e accidentale similitudine havevano avuta; come dalli Romani l Lupa in nome di Silvia madre di Remo e Romolo, la cui mala vita giudicavano alla Lupa assai assomigliarsi: dalla quale fina al dì da oggi, li postriboli, sono detti lupanarii: et da li medesimi Romani la Flora meretrice; alla quale per aver essi Romani fatti eredi del suo amplissimo impudicamente acquistato thesoro; ogni anno li giochi florali celebravano; et quella piaccia che Logo di Campo di Fior se nomina, destrutti molti altri edifici alla medema bellezza in sua memoria ampliarono. Tale adunque modo di adorar, da alcuni ora chiamato superstitioso. Imperocchècome testifica Lucretio, *Li superstiti figliuoli a tal modo la memoria di loro predefucti padri veneravano, a quelli lapidee, e meta*

*lici immagini instituendo, et quelle adorando di quello onore quale a uno solo Dio vivo et vero si conviene.* La quale superstizione da Babilonii et Assiri hebbe origine, trecento ventidoe anni avanti la guerra trojana; li quali cominciarono adorare la imagine di Bello, qual Nino suo figliolo per la dolce paternamemoria nella sua secreta camera sculpita teneva; non negando a niuno di qualunque cosa per amor di essa imagine fosse richiesto. Quale rito indicando da pietà procedere., quello Religione nominarono; contra li quali fra gli altri il prenomato Lattantio audacemente ha scritto il libro *della vera e falsa religione* componendo. Vedendo a dunque Numa Pompilio secondo Re de Romani, et Sabino la pluralità delli Dei esser molto copiosa, et il modo della adorazione da quelli esser confuso, divisero gli Dei secondo le famiglie, ordinando li riti delli sacrificii, volendo quelli per le mane solamente de’Pontefici, Archi flamini, Flamini, Salii et Auguri essere ministrati. Ma se per tale impropria pietà, li obcecati populi, et de vero lume privi simili honori alli loro mortali benefattori attribuivano; quanto maggiormente li Cristiani, li quali principalmente per questo sono generati, acciocchè cognoscendo uno solo Dio in essentia vivo et vero; li debiti et justi obsequii prestino: da la quale vera religione non altrove che da essa pietà procede; debeno incessariamente cum lui essere talmente astretti e religati, che come Signore li servano et obediscano come padre. Per causa dunque della sopradita religione etsuperstitione com’è stato ditto, sono stati iinstituiti li templii, li sacrificii, et le imagine, ma non parimenti:i mperoche essendo la principal causa vana: tutto quello che da quella seguita, et procede et è necessario sia vanissimo, et per il contrario, essendo la principal causa veramente sia solo essa pietà, è necessario che tutto quello che da essa procede sia molto maggiormanete pio. Da essa adunque religione appo li Cristiani; et superstitione, o falsa religione appo li li pagani sono proceduti suavità e confidentia, et il timor; et da quelli li voti, et consequentemente le gratie, et miracoli, li quali non solo appo Cristiani, ma ancora appo li Pagani et gentili essere accaduti lo testifica Poristostrato in la *vita di Apollonio Cianeo*, et Luciano nelli *Dialoghi*: quali hanno tra loro tale differenza, che ogni miracolo è gratia, ma non per il contrario. Imperò che gratia è quella che etiam per opera di natura si presta ottenere; ma miracolo è quello che è molto più raro, et non si ottiene se non cessata la operazione naturale, come vogliono gli arguti dialettici, che *a privatione ad habitum non datur regressus*, che una qualunque privatione de ciascuno officio de tal natura non si può restituire se non per gratia di miracolo, cioè per potentia e singolare beneficio del Sommo Opifice conditore di essa natura. A perpetua memoria et attestatione de questi miracoli et gratie è stato dalla pia religione, quelle imagini le quali nelle Chiese si appendono, retrovata, acciochè alli Dotti et Idioti divoti Cristiani in loco de libri in esse guardando acresca la devotione et speranza et desiderio delli suffragii divini nelle loro adversità implorare. Descendendo adunque noi più particularmente a narrare parte delli miracoli accorsi nella nostra Città Trevisana; pare si convenga ancora della antiqua fundatione et nobile successo di essa alcuna cosa, non dispiacevole ai legenti, succintamente narrare.

**CAPITOLO III**

**Della antiqua costruzione et nobile ampliazione et successo**

**della città di Treviso.**

In molte rt diverse chroniche antique, et massime in una padovana, si trova avanti lo advenimento de Christo essere stata distrutta Troia anni M.CLXV, et poi da Antenore Trojano che de lì con molti altri fugito era, essere stata costrutta Padova, et Antenore che poi Altino fu detto, avanti lo advenimento de Christo anno M.CXVII et lo sequente anno, da uno conte Troiano chiamato Thomaso, ovvero secondo altri Theso, fo edificato Treviso; così da quello nominato da una delle quattro principali porte di Padova per fritto alla quale era costrutto, la quale sopra di sé avea una lapidea imagine di una donzella con tre visi, et la Porta de Treviso era nominata. Trivisi adunque allora di piccolo sito divideva li confini di Altino da quelli di Padova. Avendo adunqiue l’anno del Signore LXXX.mo Santo Prosdocimo greco dal Beato Pietro Apostolo consecrato Episcopo di Padova convertito et baptizato alla fede de’ Christo Vitaliano Re di quella, et Prepedigna sua moglie, con la figliuola Giustina; e consecrata la Chiesa di S.a Sofia, dove con la sancta predicatione convertì questo populo, fabbricato in essa la Chiesia in onor di Sancto Pietro Apostolo, la quale sino al giorno di hogi nel claustro del domo si vede. Ma secondo la leggenda, et chroniche della predetta chiesia cathedrale di Trivisi si trova; facendo S.o Prosdocimo fabbricare detta chiesia del Domo in honore della pura Verginella Maria ( come suo solito era ad fabricar tutte Chiesie Cathedral in honor suo ) et avanti fusse compita li venne nova come il Claviculario del Cielo Pietro Apostolo fu crocifisso et morto da Nerone Imperator, insieme cum il vaso de electione Paulo decpitato, per amore del loro Maestro Gesù Christo, per eterna memoria del suo maestro volse che ditta Chiesia fusse fabbricata In honore et nome suo; e questa fu la prima Chiesia che ad honore di S.to Pietro fusse fatta e consegrata. Da poi essendo S.to Eliodoro nobile di Altino dal beato Crematio Episcopo di Aquileja nella fede di Christo optimamente erudito, et Episcopo della sua Altinense Città consecrato; essendo ambidue del beato Girolamo amicissimi, et con Epistole l’uno da l’altro spesso visitato, preso il beato Eliodoro da grande desiderio di vedere esso S.to Girolamo, raccumandato il popolo Altinese al beato Liberale Cavaliere decurato et nobile cittadino, di età giovine, ma di virtù provecto, da lui nella christiana fede opimamente instrutto, andò in Betlemme, dove per alquanto tempo con lui dimorando eremita vita con grandissimo spirituale frutto menò. Da poi alla propria sedia ritornato, essendo di età aggravato, et prevedendo in ispirito la futura proxima destructione et eccidio di Altino, preso da grande soavità della solitaria vita, instantemente pregò il popolo che in loco suo elegessero uno suo Diacono huomo di Dio, Ambrogio nominato. Et partendosi, accompagnato dal suo discepolo S.to Liberale a una marittima Insula arrivorno, nella quale habitava già molto tempo uno Sancto eremita, nominato Marcelliano; e da quello benignamente ricevuto, da lì a pochi giorni, cioè a dì 5 di Giugno dell’anno del Signore CCCXXXVIII . Ditto eremita passò sanctissimamente di questa vita, e fu da loro honorificamente nella medesima insula sepulto, la qual dappoi Marcelliano fo chiamata. Perseverando adunque in essa insula el beato Heliodoro con il beato Liberale in austerità et devotissima vita, finalmente fo adempito il tempo che il beato Eliodoro da questa caducità e temporal vita alla immarcescibile et perpetua eternità fusse assumppto. Consumato adunque di vecchiezza rendete lo spirito al Signore, e dal beato Ambrogio Episccopo Altinense, et sancto Liberale fo honorificamente in la ditta insula appresso S.to Marcelliano sepulto. Ritrovandosi adunque il beato Liberale molto mesto et addolorato per esser rimasto orfano, et del suo dolcissimo et sanctissimo padre privato, li apparve insieme il glorioso Evangelista Sancto Marco, et havendolo benignamente confortato, li comandò che partito da quella insula andasse a Trevisi, et avesse speciale cura di quello populo, qual da lui era peculiarmente amato. Il beato Liberale sollecito al comandamento dell’Evangelista venne a Trevisi, e quivi ferventemente intento alla lectione della sacra scriptura et alla meditatione delle delle cose celestiali, macerando con astinenze et vigilie la propria carne, havendo diligente cura delli poveri et sollecitudine circa li infermi, questo populo trivisano nel timore et amore di Dio incensantimente ammaestrava et talmente longo tempo perseverando, finalmente si mosse per andare a visitare le venerande reliquie del sanctissimo maestro suo Eliodoro, avante le quali prostrato in oratione pregava Iddio instantemente che hormai si degnasse ricevere in pace lo spirito suo. Et andando ad essa insula ditta Castrà, cioè in appresso Altino, edificò una chiesa in honore di S. Laurentio martire; appresso la quale fra pochi giorni li apparve lo Angelo del Signore, notificandoli essere esaudita l’oratione sua. Et a tal modo havendo cum abstinentia et vigilie ,consumato il corso della vita sua, adì 27 Aprile, nelle mani del Sacerdote, rendette lo spirito al Signore, circa li anni CCCCXXXIIIJ, dove il corpo suo fu honorevolmente sepulto; et da poi per la destructione di Altino da Primogenio Aretino Patriarca di Grado fu trasferito a Torcello, qual in loco di Altino era stato costrutto nell’anno del Signore DCXI, et da li poi fo a Trevisi transportato, dove hoggidì si riposa, molto benemerito del populo, da lui de’ sancti documenti erudito. Certo si pol dire ch’el beato Liberale sempre essere stato amado da Dio; onde si trova, uno giorno nel tempo del Inverno uno povero li richiese elemosina per amore de’ Dio; al quale esso così inspirato da Dio li dette il suo mantello, qual era de panno d’oro, acciò coprisse la sua carne, perché era nudo, et subito che povero ringraziatiato ebbe il Sancto, disparve. La notte seguente li apparve il nostro Signore Gesù Christo, et ritornoli il suo mantello, ringraziandolo che in tal necessità l’avea vestito, e che per questa et altre bone operationi alla fine sua haveria vita eterna. Da per lì mandò l’Angelo suo, il quale per parte di Dio li disse: che per lo advenire sarà più chiamato Liberio ( perché così si nominava ) ma saria detto Liberale, e che Dio li darà il populo Trivisano in protectione. Liberata da poi alquanto tempo , la città de Trevisi dallo assedio et guerra che allora il Conte Bando faceva a Trivisani, fatta la pace, levato via lo exercito, ruvinato il Castello del detto Conte Brando, et dapoi baptizato lui et il suo populo, fatta la destructione delli Idoli, li apparve lo Evangelista Marco, et seguito ut supra et in segno di ciò fino al di da hogi si fa una rappresentatione per menoria di quello povero e quelli infedeli battezzati. Trovasi ancora Trevisi essere stato ditto Pilo dal fiume Silo, a differentia di quello che appresso Palerno si ritrova, quale Piler ovvero Pilerus si denomina. Ma da poi la edificatione del Castello Pilo che Asyllo fo pur detto, a Trevisi fo mutato cum altro nome, unde sollevasi osservare e qualunque o fusse eletto Episcopo di Trevisi, immediate da poi la sua consecratione dalli procesi (?) della nobile famiglia delli Advogari, che già advocati si dicevano, dalla nobile famiglia padovana ditta Fontaniva originati ad Asyllo era guidato, dove la prima Pontifical Messa celebrava.

**CAPITOLO IV**

**Come veneno certe gente barbare ad habitare in Trivisana; et come mutarono il nome a Trivisi et come Attila invase l’Italia.**

Erano in Germnia certe gente crudeli et indomite da Sathia venute chiamate Norici, li quali habitavano di qua dal fiume Istro, dal quale fu denominata Istria, posta nella foce oposita al fiume Pado, delle quali genti perché erano assai moltiplicati alcuni chiamati Thamisti, veneno af habitare in Trevisana, ed essa città di Trivisi nominarono Tamisto, lo qual vocabolo poi corrompendosi il proprio et antiquo nome di Trevisi: alla prefatta città restituita. Da poi Mandullo Re di Germania hebbe un fratello nominato Subraro, qual poi da Borgognoni, che al tempo di Valentiniano Imperatore medesimamente da Istria usciti passato havevano il fiume Rheno, fo ucciso. Esso Mandullo hebbe poi figliuoli Bleda et Attila, flagellatore, il quale nacque nell’anno CCCC, in tal giorno qual nacque Julio Cesare. Et essendo di anni XX con il suo fratello Bleda, venendo da li monti riphei de Sathia, fatto Re delli Unni cioè Hongari, tanto crudele e feroce si prestò che flagello di Dio, e paura del mondo si facea nominare, et havendo Bleda suo fratello una città in Pannonia chiamata Sicambria, quella volle essere nominata Buda, la qual da poi Pris-buda fo ditta, nella quale Athila mosso da invidia, esso suo fratello Bleda fece amazzare, et reassumpte le forze, imperando Martiano in Costantinopoli, circa li anni del Signore CCCCLIIII intra in Italia, et preso Theau, Sebenico, Belgrado, Zara, Nona, Segna, Pola quale da Plinio Julio è nominata, Parenzo, Emona et Trieste, ritornò ad Aquileja, la quale già tre altre haveva assediata, et ritrovando che grande parte del populo per paura con le sue ricchezze a Grado era fugitto, di maggiore ira acceso, avendo per augurio conosciuto che la pigliarebbe, a tal modo quella prese, dalli fondamnti destrusse, che dove si fosse vestigia non appare. Similmente poi distrusse Concordia XX miglia da quella distante; poi pervenne ad Antinaro, che Altino si diceva, quale alla similitudine di Ravenna era stato edificato, quella similmente preso destrusse; qual haveva sei porte, dalle quali parte del rimasto populo alle marittime insula fugendo, su di quelle delle predite sei porte denominarono, cioè Tunicello, che prima Troiello cioè piccola Troia si diceva, al presente Torcello si dice; Maiorbo, et Buriano, Ammoriano cioè Murano, Costa tiaco, et Arinano, porte a Ttevisi vennero. Il cui populo la crudele strage temendo con pace spontaneamente ad esso Attila insieme con il Principe suo che Diacherico si diceva, s’era dato. Di quali tutti da uno lato della città raccolti, da loro quella porta lì propinqua fino al dì d’oggi Porta de l’Altilia fo denominata. haveva poi Attila quasi che distrutta Padova, et tutte le altre città della regione che poi Lombardia fu ditta passando in Toscana verso Roma deliberava andare. Ma temendo in qualche male giudizio incorrere, al castello appresso Mantova ditto Hostilia si ritrasse, dove admonito da S.to Leone Papa Prmo, restituiti li prigioni, in Pannonia, cioè Hungaria si ritornò. Et cum grande minaccie obtene avere per moglie Honoria Grata, femmina bellissima, sorella de Valentino Placido Imperatore e di Galla Placidia figliuola, et la prima che con lei giacque, tanto sfrenatamente alla dissoluta lascivia si dette, che rompendoli con grave furia il flusso del sangue dal naso, non si potendo restringere passò di questa vita essendo di anni LXI nell’anno del Signore CCCCLVI al tempo di Leone P. P. primo, et Martiano Imperatore, la medesima notte che precedeva il giorno nel quale CCCCCXII anni avanti era stato ucciso in Senato esso Caio Julio Cesare, et regnò Hervach suo figliuolo.

(13)

**CAPITOLO V**

**Come Totila Re de Gothi nacque in Trevisi**

**e come i Longobardi vennero in Italia.**

Finita in Italia la crudele e et aspra persecutione de Athila Re delli Hunni, cioè Hungari; successe quella di Totila Re delli Gothi, di non minore crudeltà, li quali di Gothia regione di Europa alla Dacia et Norvegia confinante, erano in Italia devenuti, et quella molti anni spesse volte tribularono. Essendo dunque Baduella padre di Astroilo con grande exercito nelle parte Trevisane, et quelle molto devastando occorse la pregnante moglie sua al parto approssimarsi; alle cui pacifiche petitioni benignamente da Trivisani ricevuta, nella città partorì Totila ultimo Re de Gothi, per la qual cosa et dal Padre et dal figliuolo poi Trevisi non solo fo riservato, ma ancora fu grandemente ampliato, et di doni, immunità a dornata: Succedendo poi finalmente Totila nel regno de’ Gothi, et molto affligendo l’Italia, avendo tre volte presa et saccheggiata Roma; mosso a compassione Giustiniano Imperatore d’Oriente al governo et defentione di essa Italia mandò uno Eunucho suo segretario, chiamato Narsete, huomo di grande forza, virtù et prudentia; il quale congregato uno grande exercito, con lo aiuto di Alboino Re de’ Longobardi, il decimo ottavo anno della guerra ditto Totila in Pavia concluso occise, nel tempo di Pelagio papa primo nell’anno del Signore DIXII, nel dì XIX Giugnonel giorno de’ SS. Martiri Gervasio et Protasio. Nel qual giorno S.to Gregorio poi Papa l’ordinò nella messa si dicesse lo introito, *Loquitur Dominus facere etc.* Cessata questa tribulatione, successe quella de’ Longobardi i quali occuporno la Italia anni CCXX, et veneno da populi di Germania che Liugoni, et altri de Gallia c e Bardi si dicono, e propriamente Longobardi son ditti, a ben che alcuni assai ridicolosamente et impreparamente habbiano ditto quelli esser ditti longobardi da le barbe lunghe, quali loro portavano, dalle quali quella parte de la Italia che loro dominarono, che Gallia Cisalpina e Povincia di Venetia si diceva, la quale è tra le Alpi e lo Apenino et li fiumi Benaco e Mincio, Lombardia adunque il suo regno in Italia nell’anno DXX a tal modo Arduino Duca di essa gente da Scandaia insula del mare Germanico, expugnò et vinse Ratismondo Re de’ Gepidi occidendo il suo figliuolo, e prese per moglie la figliuola del ditto Re chiamata Rodelinda, dalla qual generò Alboino. Il quale crescendo in adulta età lo fece Re di Pannonia nell’anno del Signore DLIII, nella quale XV anni regnò. E poiché essa gente in detta provincia era habitata XLII anni; et havendo prestato aiuto a Narsete a cacciare li Gothi di Italia, occorse che Sofia moglie di Giustino Imperatore modss da invidia contro el ditto Narsete, il quale per tale vittoria temeva troppo grande divenisse, dal governo de Italia lo fece rimovere, mandando un altro in loco suo chiamato Longino, e rivocò ditto Narsete cum parole ingiuriandolo, dicendo lei tra le sue serve lo faceva filare la lana. Alla quale lui rispose, che tal tela lui ordirebbe che lei né li suoi posteri la potrebbero texere. E poi tal contumelia fu talmente ad ira commosso che per alcun modo da Giovanni Papa IIII potè essere lenito né pacificato, ma tutto d’ira acceso invocò Aboino Re de’ Longobardi invitandolo a lasciare le loro infertili habitationi, e venire a godersi in Italia di ogni bene et delitie abundante. Venne dunque in Italia nell’anno DLXVIII, ed in quella regnò anni XI e prese tutto il Friuli et essendo attorno Triviisi per sugiugarlo a preghiere de’ Sancto Felice Vescovo di essa Città non solo da la crudele oppressione abstenne, ma ancora li concesse priviegj et immunità sopra li beni Ecclesiatici, et Fortunato di esso Sancto amicissimo fece Episcopo di Turone. Da poi passato, prese di Padova fino a Monte Giove sopra Relane, et costituì la regale residentia a Pavia. Da poi nell’anno del Signore DCLXX nel tempo de Vitaliano Papa havendo Grimoaldo Lingobardo Duca di Benevento mandato Rettore e Duca de Vicenza con grande exercito verso il Fiuli, fece occidere Reafite Duca successore di Lupo suo padre, qual già era morto, e fece destrugere dalli fondamenti già la quarta volta Uderzo cacciati prima tutti li cittadini ed il suo terr torio tra li Trevisani, Cenedesi, e Friulani dividendo. Fugati adunque dalle proprie habitationi li cittadini di Uderzo, e non possendo capir in Eraclea città dove erano fugiti, l’altra parte del lito elessen, dove delle ruine della loro città uno castello fabbricarono, il quale essendo in loco a pascolo de’cavalli apto, Equilo lo denominarono. Ultra di questo nell’anno DCCXXX nel tempo di Liutprando che de’ Longobardi e de’Gregorio Papa 3°, essendo morto Sereno Patriarca d’Aquileja, successe in essa sede Callisto Archidiacono di Trivisi.

**CAPITOLO VI**

**Come fu edificata in Trivisi la Chiesia de de Sancta Foscha;**

**et come furono i Longobardi de’ Italia expulsi, et altre incidentie.**

Nel tempo de Diocletiano et Massimiano Imperatori et atrocissimi del Cristiano nome inimici, dal non manco crudele Presidente Luintiano era stata martirizzata in Ravenna la nobile Vergine Foscha figliuola del crudele pagano chiamato Pyro con la sola nutrice sua Maura, ammaestrata nella fede del sancto battesimo dal sanctissimo sacerdote Hermolao. Et per paura de pagani, da cristiani marinari era stato trasportato il corpo loro nella regione Tripolitana, in quella parte di Africa che Numidia si noma, nella città ditta Pabrata, dove per molti anni era giaciuto; quando essendo da saraceni quelle parti devastate, specialmente nell’anno del Signore DCCXXX, al tempo del prenominato Gregorio 3°, nel qual tempo non solo l’Africa , ma tutta la Hispania fina al fiume Rhodno di Gallia havevano suggiugata. De’ quali Saraceni Carlo Martello il quale audacemente avea decretato che la Romana Chiesa non fosse dal prefato Duce Grimoaldo Beneventano, et poi da Luitprando Re de’ longobardi invasa, in una battaglia CCCLXX milla aveva uccisi, ed un’altra volta da Carlo Magno, havendo egli estinto nell’anno del Signore DCCLXXIII, il Longobardico nome, col quale CCXX anni quali tutta Italia havevano quasi tirannicamente oppressa, et poi da Leone 3° essendo stato Imperatore dell’Occidente coronato l’anno del Signore DCCLXXXII, furono cacciati ditti Sacacini circa l’anno DCCCX, che non solo l’Africa ma tutta terra sancta con crudele desfattione havevano usurpata. Essendo dunque l’Italia supra modo stata tribulata fra lo spazio di LXXX anni, nelli quali successivamente dalli eserciti de’ Vandali, Hunni, Avari dalli quali doi populi veneno li Hungari, Bavari, Saxoni, Gothi, Hostrogothi, Visigothi, Turchi, Lingobardi, Sclaci, Saraceni, et Galli gente barbare et crudelissime, quasi dalle fundamente era stata eradicata, cominciò alquanto a respirare, et alle marittime mercature dare opera. Nel qual tempo accade uno certo nobile mercante veneto ditto Vitale nella ditta regione ( Africa ) con la sua nave mirabilmente impulsa, le venerande reliquie della prefata Sancta Fosca pigliava da quella con molto gaudio alla Torcelliana città trasportò. Nel qual loco fabbricato in nome suo una bellissima chiesia dal populo Torcellamense l’anno quarto del principato di Angelo patriarca, e Baduero, primo duce veneto che in Rialto fusse eletto; in essa ditte reliquie honorificamente collocarono: per la intercessione della quale il Signore Iddio molti miracoli operò, in modo che discorrendo la fama di tanto celebre cosa per le circumgiacenti cittadi, a memoria et honor di tanta Sancta cominciarono molte altre chiese essere edificate, fra le quali fo fabbricata fuori delle prime mure di questa nostra Città di Trevisi, nella quale le vestigie di detta chiesia ancora appareno. Et accrescendo la veneratione quello loco che prima non si habitava essendo lì construite molte case, fu fatto habitabile, et essa chiesia essendo fatta Parrocchiale, fo il ditto loco Borgonovo nominato. Tra questo tempo cioè l’anno DCCCIIII, Obelerio Nobile et Tribuno metamacense qual era fugito a Trevisi per la persecuzione di Fortunato Patriarca di Grado, essendo eletto Duca di Venetia, fo honorificamente dal populo Trivisano a Venetia accompagnato; la qual Città benchè avesse avuto assai debile principio adì 25 Martio nell’anno del Signore CCCCXX, tamen con felici successi allora era di stato e di ricchezze copiosamente ampliata. La quale da poi Cassiodoro, Paolo Diacono historiografo di Longobardi fo il primo che in plurale numero la nominasse, attento quella essere Città di molti Castelli et insule composta .

**CAPITOLO VII**

**Come Henrico IV, Imperatore essendo a Trevisi andò a Venetia**

**a visitare el corpo de S.to Marco Evangelista,**

**et come fu principiata la Chiesia de S. Maria Maggiore**

**et del primo et secundo miracolo che occorse.**

Ritrovandosi adunque la nostra inclita città de Trevisi in somma pace, letitia et gaudio per essere dalla Italia le barbariche genti fugate, piacque ad Henrico IV° Re, ma III° Imperatore, in essa alquanto tempo habitare. Il quale essendo honorevolmente come era debito delli molti concittadini acceptato, occorse non molto dopo tempo cioè nell’anno MLXXXIII, ritrovarsi miracolosamente a Venetia il corpo di S.to Marco, il qual era caduto in oblivione; per la qual cosa moltiplicandosi li miracoli et facendosi celebre la fama, molti da ogni parte concorrevano a tal thesoro honorare, e mosso per tal devotione il preditto Imperatore a Venetia si trasferitte, havendo vedute et honorate le sacre riliquie, et havendo ancora tenuta al baptismo la figliola di Vitale Falier allora Duce, a Treviso fece ritorno. Dove li nostri nobili Trivisani per non mancare solatio ad esso Henrico in tutte le generationi di honesti piaceri presentare nel preditto Borgo nuovo istituirono il loco de li gladiatori, dove ogni giorno si combattesse con giostre et torneamenti et perché occorreva alle volte alcuno essere pericolosamente abattuto e di mortal ferita percosso da un lato del loco fare un pillastro o vero capitello di coteni, nel quale feceno la effigie della Beata Vergine Maria la quale tenesse il figliuolo nel grembo sedente depingere acciò quelli tali quella riguardando delle proprie anime non fossero renduti al tutto immemori. Tra questo tempo Alborico della nobile famiglia padovana detta delli Honorii generò uno figliuolo ditto Ezzelino primo; dal quale nacque Enzelino il padre di Enzelino che Enzelino IIIJ generò. Questo Enzelino essendo strenuo cavaliere di virtù, di animo e di forza ornato, da Longobardi per loro Re era stato eletto, acciò fuse contro Carlo Imperatore. Ma rifutando lui tal impresa, ottenne da esso Imperatore li fosse conceduto in perpetuo feudo una certa villa paternale nel territorio Trivisano. El quale Enzelino un altro poi figliuolo hebbe qual Gunilo si nominava; el qual venendo habitare nel Territorio Trivisano ovvero di Ceneta, dette origine alla excellente famiglia di quelli che Conti da Camino si nominavano, e generò Girardo padre di Nicolò et di Guidone. In quel tempo li Patriarchi di Aquilja erano potentissimi di stato spirituale et temporale, et molto più combattevano per ampliare il temporale che confermare el spirituale. Et dal anno DCCC in avanti havendo il favor delli Trivisani, alcuna volta delli Padovani, Todeschi e Zaratini, et ditti Trivisani co’ loro Conti de Colalto, de Camino, da Ceneda et altri loro seguazzi, non cessavano di molestare li Veneti e suoi confederati, dalli quali perciò spesso erano abattuti, maximamente nel DCCCIX finche dalli Veneti fo preso Ulrico Patriarca, il quale ( per essere loro sempre clementissimo stato) lo laciarono libero et incolume, con tale conditione: che ogni anno in perpetuo lui dovesse dare ad essi Veneti uno Toro et XXII porci, et altrettanti panni grossi. El qual Toro et porci nelli giochi pubblici, che l’ultimo giorno avanti la quadrigesima, che dalla caccia si denominavano fosseno decapitati, la qual cosa fina al dì d’oggi fu osservata. Ma non però cessarono essi Patriarchi successori et i nominati populi, che rotta la pace, molte altre volte simili molestie alli ditti Veneti non dessero. In modo che circa al sopra ditto anno del MLXXXVIII accade in simili battaglie Aquilegiensi contra Veneti essere mortiferamente feritoi li sopraditti Signori Conti da Camino, li quali venendoli a memoria come molte delli giochi duellari che nel predicto loco di Borgo nuovo nella città Trivisana si facevano, essendo grandemente ferito et ricorendo alle preci et suffragi della Beata Vergine per la memoria della effigie sua in esso loco depinta erano alla propria sanità felicemente restituiti; con tutta quella devotione che poteva, alla ditta imagine si raccomandorno. Non fu tarda la B. Vergine a ricevere le loro supplichevoli preci, che fra poco spacio di tempo alla primitiva integra sanità del corpo si ritrovarono restituiti. Et ritornando a Trevisi avanti quella imagine prostrati le debite gratie che poterono renderne, a ognuno che udire volesse il miracolo della ricevuta sanità narrando. In memoria del quale esso capitello in forma di piccolo sacello o capelleta cum lo altare redussero, a piedi di essa imagine la loro effigie agiongendo. Ben vero è, che poi altramente sia stato il miracolo. Imperocchè sono depinte doi figure a lato de quella gloriosa effigie, uno homo et una donna inginocchiati per gratie da quella ricevute come appare per la scriptura ad instantia di esso Conte da Camino sotto de essa effigie notata, come al presente et si pol vedere. Spargendosi dunque de ogni parte della cittade la fama de tanta novità, non potè essere nascosta, che ancora alle orecchie de una nobile matrona, che madonna Lucrezia dalla Torre si diceva, non pervenisse. Era questa egregia matrona stata consorte del q. excellente et strenuo Cavaliere misser Gio. Baptista, che fu del q.m magnifico messer Hanibale da Roverio. Questa, essendo rimasta priva del suo marito, quattro annji da poi in una grave et incurabile infirmità era incorsa, per la quale occupata in tutte le maniere era priva dell’ufficio di tutti, per modo che nel letto nove anni continui essendo giaciuta, per niuno modo da se medesima senza lo ajuto delle serve, né vegliare né movere si poteva, né mai alcuno remedio haveva potuto conseguire, non ostante che a medici, né a ogni grande spesa avesse risparmiato. Questa odendo da molti raccontar le gratie della Beata Vergine alli sopraditti Conti di Camino concesse, non senza grande effusione di lacrime in sé raccolta, con quanta più devotione potè alla Beata Vergine si raccomandò, la quale la sequente notte in visione apparendoli tutta risplendente, secondo la forma della effigie che in quello capitello era depinta, accompagnata da moltitudine di Angeli, molto la confortava, exortandola, che, fatta la mattina, davanti quella Capelletta si facesse portare, dove la optata integra sanità riceverebbe. Aggiongendo che, in memoria di tanta singolare gratia, a quella capelletta in forma di chiesa facesse augmento, Sancta Maria Maggiore nominando. Et questo ditto, disparve. Pareva alla devota et fidele non dovesse mai la mattina ritornare, per exeguire la admonitione a lei da la Beata Vergine fatta; in questo megio molti di soi parenti et vicini fece convocare, alli quali il tutto per ordine narrando, li pregava volessero essere con lei in compagnia a dovere tale et tanto precepto exequire. Fatta la mattina, all’ora de terza, la sollecita matrona, da molto numero di persone accompagnata, acconcia nella letica, circumdata da molti, como se se alla sepoltura andasse, al ditto loco, ( che non molto distante era ), fo portata; dove, passata davanti la imagine, tutti li circumstanti in terra genuflexi, cominciò con grandissima effusione di lachrime più con il core che con la bocca orare, havendo ferma fede di dover la pristina sanità recuperare. Ecco che, subito in extasi fo rapita, in modo che parendo d’ogni sentimento priva, più presto morta che viva era giudicata. Et essendo così stata circa il spatio de do’ hore, tuttavia il concorso della gente accrescendo, quando di subito, come da grandissimo sonno svegliata, et da sé medesima in ginochij drizzata, cominciò con grande voce ringraziare la Regina del Cielo, la quale, da tanto e sì grave et irremediabile infermità per sua clemente misericordia s’era dignata restaurarla. Lasciamo per brevità de tempo, et per impossibilità di narrare quale efficace oratione ella fondesse allora, la quale humana lingua, quantunque eloquente, narrare non potrebbe. Tanto concorso di gente era ivi fatto, pichola dificultà da poi longa dimora, la veneranda matrona da sé medesima ,sana et salva ,al proprio palatio si puote riduccere.

**CAPITOLO VIII**

**Del augmento della ditta Chiesia**

**et come alli monachi di Nonantola fo unita.**

Non fu pigra la honesta matrona dopo tanto ricevuto beneficio a dar opera che essa capella fosse in una assai honorevole chiesia con uno conveniente portico a sue spese augmentata, quella come li era stato imposto, Sancta Maria Maggore titulando. Alla quale da tutte le parti de Italia divulgatasi la fama de stupendi miracoli che ogni giorno vi si facevano, da ogni parte maxime di Germania et di Pannonia grandissimo concorso di gente si confluiva. In modo che moltilicando la devotione, le elemosine parimenti cominciarono ad abundare. Per la qual cosa dalla nobile comunità di questa città, tale devotione per mano di claustrale Religione doversi administrare fo giudicato. Era in quel tempo nel Modenese territorio, in locho ditto Nonantola, un egregio et celebre monasterio de nobili et sanctissimi religiosi secondo la institutione della maniera et regula di S.to Benedetto in grandissima observantia con optima et devotissima opinione di populo governato. El qual da Xypolpho penultimo Re de Longobardi et de Italia, sotto il vocaulo di Sancto Silvestro era stato costruito et dotato, et al beato Apostolo Pietro offerto. Nel quale, havendo locati alquanti sanctissimi monachi, a loro per Abbate Donno Anselmo, cognato suo, haveva posto. El quale, havendolo presentato a Roma nel Concilio delli Episcopi, in la Chiesia de Sancto Pietro congregato, ad Adriano Papa primo nell’anno del Signore DCCLXXII era stato confermato, et donatoli il corpo di S.to Silvestro Papa primo, alla ditta Nonantuolana Abbatia, con molti più privilegii, immunità et ecclesiastica giurisdizione era data graziosamente, remandato. Essendo dunque ditto monasterio de’ numero de monachi, come di celebre fama et di sanctimonia et honestà di vita in meglio grandemente augmentato, et in tal ottima observantia circa CCCXLIII anni perseverato, parve alla illustre Comunità di questa inclita Città, quelli fra tutti li altri religiosi da quel tempo elegere, nelle mani de’ quali tanta veneranda devotione commettesse. Et convocato loro Abbate, ( che Don Giovanni si nominava ), perché ditta Chiesia di S.ta Maria nella parrocchiale giurisditione della sopra ditta non molto distante Chiesia di Sancta Foscha era posta, l’una et l’altra Chiesia con le sue ragione et pertinentie alla sua et de preditto Monasterio religiosa et exemplare administratione, circa l’anno del Signore MCXVI, plenariamente sottoponendo ricomandorno. Quale havendo benignamente acceptata, alcuni de preditti soi nonantolani monachi a loro parte Costantino per primo Priore proponendo al governo et administratione de ambo due Chiesie sollecitamente destinoe; li quali Priori si nominavano Priori, rettori et adminitratori di S.ta Maria Maggiore et S.ta Foscha, et al libito del Abbate nonantolano duravano. Essendo il prefatto Priore venuto con pochi monachi a Trevigi, et parendoli assai incomodo et distante la chiesia di S. Foscha per dovere al confluente populo supplire, elessero di essa Chiesia da l’altro lato della strada, dove al presente è situata trasnferire. Appresso la quale alcune picciole case per la habitatione fabricarono. Ma non potendo ancora senza gran disturbo alli divini uffici della chiesia di S. Maria et al frequente concorso del devoto populo satisfare più a presso essa Chiesia della Madonna si industriò dove, havendo alcune habitationi in forma di monasterio fabbricata, in quelle con maximo augmento de’ spirituali et temporali beni successivamnte perseverorno fina all’anno del Signore MCCCCLLXII. Abenchè esso monasterio assai incomodi et inquietudini fra questo tempo habbia patito; imperò che nel MCCCL, essendo la corte Romana exule, detenuta in Avignone, essa administratione da extranei priori, et perpetui commendatarii, li quali non erano del gremio del Capitolo nonantolano, ma poi l’abito nonantulano pigliavano, fo usurpata; la qual tribulatione anchora alli altri monasterii di quel tempo fu comune; dove nell’anno MCCCLXXIII fo rapito ditto priorato in comenda dal R.mo Messer Jacobo Orsino Romano, Diacono Cardinale di S. Giorgio al velo d’oro, quale allora in Avignone habitava insieme cum Grgorio Papa XI, l’anno III° del suo Pontificato. A quale, nell’anno MCCCLXXXI, in ditta commenda successe il Rev.do Padre frate Thomaso del titulo sancti Nereo et Achilleo Prete Cardinale. Ma l’anno secondo da poi, cioè nel MCCCLXXXIII, Leopoldo Duca di Austri et Marchese di Trevisi, di propria autorità, substituì per suo locotenente in ditto priorato Messer Jacobo Zancani Veneto Thesauriere suo, et a tal modo successivamente a diversi extranei comendatarii dalla apostolica Sede fo concesso il titolo et administratione dil prefato priorato, li quali si nominavano priori per la gratia di Dio et della Apostolica Sede, la administratione de ditto Priorato a frate Laurentio di Antonio, philipario di Trivisi, capellano Apostolico, essendo Abbate Nonantolano Messer Giovanni Galracio di Pepoli da Bologna, fo concessa. Fra questo tempo, legemo, la nostra città di Trevisi, a varii eventi et diversi regimenti essere stata sottoposta; unde nell’anno MCLXXV dominava in Trevisi Messer Manfredo Conte. Accade poi nel MCCXXXVI che havendo Federico II° Imperatore expugnato et quasi combutta la Città di Vicentia, et volendo il simile fare a Trevisi, non li fo permesso. Ma avendo il sequente anno, ottenuto il permesso di Padova, da quella partendosi pacificamente et Trevisi passo, et circa l’anno del Signore MCCLIIII da Alexandro papa III° fo confermato Sede Cattedrale di Venetia Valterio, a quella dell’Episcopato di Trevisi assumpto. Da poi il sipraditto Enzelino di Romano, havendo con il suo fratello Alberico tutta la Marcha Trivisana sì tyrannicamente per XXXIIII anni occupata, finalmente, l’anno MCCLXX, da Philippo Archepiscopo di Ravenna, Legato Apostolico, fo ferito et et preso, et nel Castello di Soncino confinato, nel quale pochi giorni poi, essendo di età di anni LXX, finite la sua vita. Nell’anno poi MCCCXVIII, Gebaldo da Castelnovo, Podestà di Trevisi, per publico editto volse che li Massari della comunità di Trevisi, a spese publiche della città, ogni anno, in perpetuo, nel giorno della Assumptione della Madonna, fosseno tenuti con solenne pompa, alla prefatta Chiesia di Sancta Maria Maggiore offerire uno pallo di Altare di seta, di valore di XVI lire, et tanta cera che ascendesse alla somma di cinquanta libre di danari. Poi la città di Trevisi, nell’anno MCCCVIII, sotto al dominio Veneto, venne. La qual, poi che per anni XLIIII e VI mesi l’hebbeno ottenuta, del MCCCLXXXI adì XVI Febbraio il possesso di quella et di tutto il suo Territorio, essendo Podestà Messer Marco Zeno et Capitaneo Messer Leonardo Dandolo, et Episcopo Messer Pietro Paolo di Caona, homo di età non più di sancta vita provecto, per la mane del loro oratore Messer Pantaleone Barbo, a messer Leopoldo Duce di Osserico, il cui avo ancora di essa città era stato patrone, liberamente donarono, quale adì VIII di magio del medesimo anno, di essa la corporale possessione e tenuta prese. In essa per Podestà costituendo Messer Alvise di Mutoni di Oderzo; procurando etiam alli Veneti che Messer Guicelone Conte da Camino, il quale l’anno avanti essendo contra essi Veneti da Hungari appresso il capello rudignano con il suo figliuolo era stato preso, fosse alla propria libertà restituito. Essendo poi del MCCCLXXXIIII del mese di Genaro, fatta la pace, ha il prefato Duce Leopoldo, et Francesco da Carrara, Signori di Padova, esso Duce al prefato Francesco di Trevisi et tutti sue regioni cedette. Ma prestandosi ditto Francesco molto infedele et perverso contra essi Veneti, da loro meritò non solamente delle regione et possesso di esso Trivisi, ma, anchora, di quella di Padova essere privato.

**CAPITOLO IX**

**Del successo del prefatto Priorato et come fo unito alli Canonici Regolari della Congregazione di S.to Salvatore.**

ll prefatto adunque Messer Don Lorenzo, essendo stato confermato Priore, ampliò essa Chiesia fin a quella pietra rotonda, la quale nel pavimento di essa Chiesia, quasi appresso la porta maggiore è posta, sotto la quale, da poi la morte sua ,volle essere sepulto, et in capo di essa Chiesia uno bello porticato coperto, insieme con la tabula di l’altare maggiore, adì XIII novembre MCCCCLXV. Et molti altri edificii et onamenti fece fare et dubitando dopo la morte sua esso monastero di tanta devotione per tutta Italia celebre, come quasi tutti gli altri di quelli tempi, non andasse in precipitio; avendone veduti molti reformare et alla pristina osservantia restaurare: deliberò il medesimo suo monasterio a qualchesia religiosi unire, da quali fosse con satisfactione de populi di devotione et fidele administratione augmentato. Era a quel tempo in Italia una Sanctissima Congregatione de Canonici Regolari di Sancto Salvatore de l’ordine di Sancto Aghostino titulata, la quale Papa Gregorio XII Corraro di natione Veneta et etiam Patriarca di Venetia, l’anno II del suo Pontificato, circa MCCCCVIII adì II d’aprile, essendo con la Corte a Lucca per accordare et extinguere il XII Scisma, già circa XX anni cominciato, instituita haveva; chiamati a sé certi venerandi Padri del Eremitano ordine, a quelli concedendo lo canonico habito, quale con devota imaginatione per se medesimo haveva deliberato et electo, cioè la veste linea, quale rochetto si nominò, habito essentiale del canonico Ordine; et de sopra lo cappattorio bianco, habito non essentiale, quale è ornamento e segno che li religiosi claustrali, dalli non claustrali distingue; et la capa magna et certe particolari constitutioni da R.mi Episcopi commissarii quinci compilate. Volendo fosse absolutamente nominata la Congragatione di S.to Salvatore de Canonici regolari, e che frati fossero chiamati, come sempre anticamente, cioè dal tempo delli Apostoli fina a Papa Eugenio IIII, havevano usato tutti li regolari Canonici. La qual Congregatione fo, et è la prima che sia stata instituita de Canonici regolari, come per XII privilegii con le bolle plumbee dal prefatto Pontefice a quelli gratiosamente concesse chiaramente appare. Imperocchè prima li Monasterii e Canoniche de ditto canonico Ordine, collegii si nominavano, e non erano assieme uniti, ma ognuno da sé era separato, havendo ognuno particolari costitutioni, et qialche segno di non substantial habito, uno monisterio dall’altro distinguente, et li Priori perpetui quasi tutti Commendatarii. Alla quale Congregatione Papa Martino V, l’anno 1° del suo Pontificato, concedette il Capitolo et Priore generale; le quali cose esso papa Martino, alquanto tempo dippoi, havendo che altre congregationi de simili Canonici regolari di ditto ordine, secondo la forma del ditto Papa Gregorio in quella di S.to Salvatore preditto observata, instituite; a quelle medesimamente dappoi concesse come nelli loro amplii primi privilegii, dal ditto Martino concessi, apertamente si legge. A questi adunque Canonici di numero e di sanctità monachi de Italia moltiplicati il sopraditto Papa Eugenio IIII Condulmerio di natione veneta, et dal prefatto Gregorio XII nepote, quello peculiar monasterio il priorato dell’uso di pontificato dignità adornato, l’anno XII del suo pontificato et del Signore MCCCCXLIII spontaneamente concesso e liberamente donato haveva. La exemplare et sanctissima vita de quali considerato il sopranominato Priore Donno Lorenzo deliberò quelli del suo monisterio lasciare et instituire perpetui heredi, et havuto il consiglio di questa excellente Comunità, et dell’Ill.mo Dominio di Venetia, et del R.do Padre Don Gutone Estense Protonotario Apostolico et della Nonantolana Abbatia Commendataria, nell’anno del Signore MCCCCLXII, spontaneamente esso suo Priorato con sue ragioni et giuriditioni ai Venerandi Padri canonici regolari della prefatta congregatione di S.to Savatore renuntiò et cedette, elegendo cum essi in ditto monsterio come uno de essi vivere et morire. La qual renuntia et cessione Papa Pio II° nel medesimo anno, quale del suo Pontificato era il V° ,per sue gratiose lettere con la plumbea bolla appendente benignamente confirmò.

**CAPITOLO X**

**Come li prefatti Canonici regolari presero il possesso del prefatto monisterio et del successo di quello fina all’anno MDXXXII.**

Expedite et ricevute le Apostoliche lettere li venerandi Padri Canonici della prefatta Congregatione di S.to Salvatore superiore et rectore a quello Monisterio destinarno il Venerando Padre Girolamo di Giovanni de Giusti da Venetia; e qui essendo pervenuti adì XXII di Febbrajo dell’anno MCCCCLXIII, cantata una devota et solenne Messa dal R.do Priore di S.to Girolamo della Certosa del Montello, di tanta unione Commissario Apostolico, fu il prefatto Priore con il Sindico del Monisterio ( che frate Girolamo di Francesco da Molino di Venetia si nominava ) et li altri Canonici del prefatto Commissario con grande gaudio et letitia di questa excelsa Comunità di Trevisi solennemente nella corporale possessione confermato et divolgato da ogni parte essa Chiesia nelle mani de prefatti religiosi essere devenuta; la divotione, la quale per il debile governo era alquanto intiepidita, vigorosamente cominciò a suscitare; in modo che delle abundantemente confluenti elemosine, dappoi che ordinate hebbero per comodità de Canonicii le officine del Convento, essendo Priore il Venerabile Padre frate Thomaso di Giovanni da Gubbio, et procuratore il preditto frate Girolamo da Molino, dettero opera ad adornare la CHiesia, quella coll’includer dentro il porticale preditto ampliando del MCCCCLXXIIII mediante lo adjuto del Clar.mo Podestà et Capitaneo Messer Jacomo Moresino, come nello Elogio sopra la Porta maggiore di essa Chiesia in pietra scolpito in tali parole si manifesta. Cioè: *Aedes virginis prius humiles et vetustae ad has molles ingenio et cura Jacobi Mauroseni Tarvisini praefecti justissimi redactae sunt, anno salutis MCCCCLXXIIII, XVIII Decembris.* Da poi a essa Chiesia uno sumptuoso et eminente campanile aggiunsero, nel quale il Vener.do Padre frate Francesco di Caravagio Priore, fece fare due grossissime campane l’una di libre 1500, e l’altre 800. Successe poi al ditto Priorato del MCCCCXCI, il R.do Padre frate Antonio Contareno veneto, quale in XII anni che quello priorato laudabilmente resse, fondò uno amplissimo monisterio facendo una solennissima et sumptuosissima sachristia; da poi lo altar della Madonna, adjustandolo il Magnifico Messer Antonio Cassino da Melano con la sua consorte madonna Timotea di bellissime collonne cingendo adornò. Al quale anche per più comodità del monisterio et e delli viandanti dallo Ill.mo Dominio Veneto l’uso et la chiave del vicino portello della citt.à, ( dove già era porta murata ) gratiosamente ottenne. L’anno MCCCCXCV adì V Aprile ditta Chiesia con li suoi altari poi il R.mo Messer Sebastiano Nascibene Episcopo Conovense fece con solenne apparato consacrare. Qual R.do padre dopo molti anni, cioè nel MDVIII, essendo di essa gloriosa Vergine divotissimo e benemerito, la quale li honorò della sua nobile città concordevolmente fo eletto Patriarca di Venetia; la qual dignità per XVI anni honorevolissimamente resse. Al qual nel ditto Priorato poi successe il ven.do Padre Messer Girolamo Corbello Veneto, et poi nell’anno MDVI il Ven.do Padre frate Alberto Maria Veneto figliuolo di Messer Pietro delli Alberti, il cui Padre Messer Francesco essendo al preditto Don Lorenzo Priore molto familiare et domestico molta opera et industria, consilio et solicitatione haveva interposto, acciò tale unione sortisse il debito et laudabile effetto. Essi adunque Venerabili Padri hor uno hor l’altro, havendo per più anni ditto Priorato honorevolmente governato, et a tutte le sopradette fabriche data la necessaria perfetione in esso regimento il primo d’essi nel MDX, e l’altro nel seguente anno sanctissimamente al corso di loro sanctissima vita acetorno fine. Nel qual anno elStato dell’Excellente Dominio Veneto da ogni parte dal martial furore atrocissimamente astricto fo necessario ancora la nostra Tarvisina città dalla comune devastatione fosse partecipe; per la munitione et devastatione per consiglio et persuasione di BartholomioDal Viano Generale Capitaneo delle arme venete, da Lorenzo de Cerri tribuno, il presente monisterio di S.ta Maria Maggiore, che per allora ( come habbiamo ditto ) era finito per la maggior parte con lo campanile, Sachristia et Tribuna maggiore, essendo Prior il Vener. do Padre prete Girolamo Bono veneto, fo miserabilmente dirupto. La qual cosa ancora da più altri monasterii di questa inclita Città fo comune, et più che tutte le Chiesie et monasterii dalle fundamente in tutto furono rovinati et devastati, come quello de Sancti Quaranta Canonici regulari; quello di Gesuati et estranei di S.to Hyeronimo, quello delli frati di Sancto Francesco observante nominato S.ta Maria de Jesu; quello delli frati della Magdalena ditta S.ta Maria Magdalena, quello della Venerande Madri Monache di S.ta Chiara; quella Parrocchial Chiesia di S.ta Sofia fora del Portello di S. Maria Maggiore, con l’Ospitale de Sancto Jacobo noncupato per li poveri di Sancto Lazzaro; la Chiesia di Sancto Zen. Tutte queste forno in tal modo ruinate, che al presente non appar segno né vestigia alcuna, sì delle Chiesie come delle habitationi et delle altre Chiesie come S.to Zuanne brusato et ospitale et luoghi cum migliaja de case et palazi. Finalmente, combinata la pace, la qual per alquanto tempo da questa nostra parte era dilongata, essendo cominciato un altro Campanile dal prefatto priore, nel quinto anno poi, cioè del MDXVI, essendo mandato qui per priore frate Gabriele de Vetore da Venetia homo certamente industrioso et di grata et honesta conversatione dotato, qual in esso Priorato X anni continui, ponendosi al forte mediante il favore et adiuto del Dominio Veneto, et di questa nobile Comunità, non solamente il sito del monisterio, cum la Sachrestia et Cappella maggiore cominciò vigorosamente a restaurare; uno amplo et ottimamente secondo l’arte commesurato cenaculo o vero refectorio da fundamenta costruendo aggregato a esso monasterio per più suo comodo vivere due Boneficii, cioè di S. Martino da Paese, loco non molto dalla città nostra distante; et di S.to Michaele da Arba nel Friulense territorio. Ma cum sit il Stato, non solo della humana nostra vita, ma ancora de tutte queste altre cose terrene et mondane sì come è temporaneo et caduco; così ancora è instabile et vario, et ogni qualunque età patisce coruptione et ruina, acciò sia rinovato et a miglior essere riformato però non potè questo Monisterio in sì pacifico et quieto stato di longamente perseverare, che avendo prima patito la tirannide delli perpetui et extranei Commendatarii, et poi la diruptione della crudelissima guerra, fo necessario che una altra maniera di crudele et horrenda tribulatione la terza volta patisse, unde l’anno MDXXVIII, nel Chiostro del ven.do Padre frate Leonardo da Venetia tra l’ottava del Natale, cioè la notte venendo S.to Silvestro Papa, essendosi d’una contigua casa in un camino acceso il foco e quello per alcuni giorni rimase occulto, poi imantinente con istante impeto si manifestò che irremediabilmente una parte del Monistero con il novo campanile, le sopraditte campane cum la sagristia, cum molti preciosi paramenti et ecclesastici ornamenti, l’organo, et lo secundo libro de miracoli, ad una colonna appeso dal crudele e spaventoso incendio forno consumati. Non era ancora il fumo di esso male incendio al ditto monisterio et Chiesia partito, che poi che il Priore prefatto le campane di assai minore peso haveva rifatte, et volendo la parte consunta della della Chiesia et Moniterio al meglio poteva restaurare, essendo le habitationi, come ditto, dall’incendio consunte, la quarta et exterminabile tribultione subito sopravenne dalla crudele et contagiosa pestilentia, la quale le humane et rationabili creature in essa habitanti mortalmente affligendo consumasse; dalla quale molti de’ detti canonici assorpti, altri il loco abbandonando per diversi lochi dispersi; finalmente poiché ditto Monisterio per le tribolationi della tirrania, della ruina, della fame et della peste è passato, sperano per qualche tempo dover pacificamente riparare et maggiormente essendo ad quello nel presente anno del MDXXXII per Priore assignato il sopra nominato Padre frate Gabriello veneto, et alla custodia e governo delle elemosine et cosse sacre il venerando et devoto religioso frate Severino da Udine, homeni veramente degni dì naturale come morale virtù copiosamente ornati; sotto il vexilo, governo et felici auspicii dalli quali non si dubita, la ditta Chiesia et monisterio si de devotione et honestissimi et sanctissimi exempli, come da ornamenti di structure et ampliactione de temporali beni doversi sommamente augmentare, maxine dando opera esso Priore gagliardamente di perficere la cominciata per lui Capella maggiore, che il Signore Iddio per li meriti della gloriosissima sua Madre e Vergine Maria maggior del Cielo, alli servitii et ossequii dalla quale con grande devotione, sollecita cura et humiltà instantemente dì e notte servono, per sua bontà, benignità et misericordia compiere conceda, conservandoli lungamente con salute e prosperità dell’anima e del corpo da ogni male et adversità incolumi. Facendo dunque qui fine del proemio et preambulo narratione del libro, proseguiremo la principale intentione nostra, narrando alcuni delli miracoli che essa gloriosa Vergine Madre di Dio in questa chiesa ai devoti quella in loro presidio invocanti

( Continua a pag. seg. l segno HH

o potendo li miracoli et grandi fatti, da essa gloriosa Vergine Maria tutti narrare delli quali, che pur la menor parte descriver addesso tutto il mondo empire non potrebbe li libri che di essi se stupirebbono, ma solo alcuni più notabili, con autenticazione, testimoni astanti si notarono, li quali tra essi che le innumerevoli imagine et tavole che attorno la parete di questa chiesia sono appese sì aumenti et accresca la devotione delli da ogni parte ad essa Vergine devoti popoli.

**ANNO VIRGINEO PARTU MDXXXI**

Desiderando adunque io sacrista indegno servo de nostro Signor Jesù Christo benedetto, et della sua gloriosa Vergine madre Maria ad laude et honore suo, contento de suoi devoti et confusione de increduli et infedeli, et per exortar et atrazer tutti li fedelii et devoti christiani alla devotione di di questa Vergine Maria, qual è fonte divina di salute, gratia, et consolatione et advocata di peccatori descrivo la gratia et miracoli degni de memoria, quali si dimostrano in questo locho di canonici regolari della congregatione del Salvatore inmeriti sui servi. Et rinovar et far memoria di molti antiqui extinti per guerra, peste et incendio che fu del’anno 1529 a dì 30 decembre che brusò una gran parte del monasterio, lo organo, sacristia, campanile cum le campane che si scolarono, et tutta la parte della Chiesia contigua al monasterio, et per miracolo et voler de Dio la parte dove era la capella della Imperatrice del cielo restò intatta et illesa da quello grandissimo fuocho et per adiuto humano mai il loco al incendio se liberava brusiossi et le statue et tavole in grandissima parte, et assaissima in quella notte dalla moltitudine de gente che venerono a riparare tale crudelelissimo incendio forno rovinate insieme cum dui libri de miracoli delle quali. per mezzo de alcune persone degne di fede, ad eterna memoria de alcuni ne farò mentione, con lo divino ajuto, a mente de quelli pochi mi sarà dalle ditte fatto partecipe. Amn.

**1. Come uno puto fu strassinato da uno cavallo col piede in stafa.**

Uno fanciullo nominato Hieroymo da Monastier, fio di una D.a Rachel stava in Borgo de S.ti XL.ta di età de circa anni 13 e cavalcando un giorno per la contrada venne il caso il cavallo si messe in fuga et cominciando a correr, et per disgratia volendo egli ritenir detto cavallo cascò in terra et rimase con uno piede in la staffa correndo sempre, il cavallo, la madre vedendo il figlio suo in tanto pericolo essere ( non potendo darli adjuto, subito lui domandò all pura Verginella madre del Salvatore nostro Jesu Cristo premettendo, che si da tanto pericolo il camparia, ad onor di suo figlio et essa di far celebrare alquante messe et presentarli una statua del figliuolo, et dil cavallo per memoria di tanto miracolo et gratia et offrirla alla gloriosa regina de’ cieli. Affermò il cavallo et il putto illeso et sano fu trovato a laude et gloria del Creatore et de essa Vergine Maria. Poi fu dette le messe, et portò la statua appresso l’organo lo quale per lo foco, tutto fu abruciato.

**2. Come una putta stette tre giorni morta poi risuscitata.**

Essendo morta una puttina de anni 3 de uno Venetiano et stata così morta per spacio de giorni tre, et non potendo il padre et la madre sua tollerar, né haver patientia per esser unica figliuola, continuò chiamando et incocando la Madre di gratia et consolatione de peccatori che pregasse el suo caro et unico figliolo Jesu Christo con li piacque a renderli viva la sua diletta figliolina, come già fece alla povera vidova quale si portava alla sepoltura. Da molte continue et longe preci ei ottenne la gratia de la Regina di Cieli et essa fantolina ritornò viva, come in pristino era. Et in segno di tanto stupendo miracolo, fece fare una statua et de panni medesimi della putta la vestiro ( et come essa madre alla Regina ponesse ) et insieme anco la cassa nella quale era posta; offerse a questo suo templo, et fece celebrar certe messe, rengraziando la madre de’ tribulati et del Universo, alla quale sia gloria et laude per infinita secula seculorum. Amen; questo ancora con molti altri si abrusiorono.

**3. Como fo ferito et et li cascò le budelle in terra.**

Sopra una festa appresso la chiesia di Sancta Sofia loco in Treviso in borgo de Sancta Maria maggiore lottando molti perseno come è solito delle ditte Ville, quamvis non sia laudabil cossa, si cominciò uno rumore grandissimo nel quale fu ferito uno m.o Sego ( Franc.o ) qual stantiava appresso la bastia et Sancto Thomaso cum uno zonetone pet fiancho, et taglioli la panza di una gran ferita, adeo che le budelle per ditta ferita li cascavano in terra. Subito recordossi che la gloriosa Vergine Maria mai abbandona quelli che cum cuore humilmente la invoca promettendo s’el fugiva de quella infermità, et per tal ferita non morisse, de poner in sua Chiesia una statua, et far celebrare alcune messe. Dove chi instesso li messe le sue budelle a la propria camisa et portarle a casa, et in brevi giorni fazendo la diligente cura li medici, cum lo adiuto de Dio et della imaculata Vergine fu fatto sano. Et satisfece all’invodo come promisso refferendo infinite gratie alla imacolata Madre di Christo, la quale sia benedetta in secula dei secoli. Amen. Et questo si brusò.

**4.** **Come uno Padre con uno passador cavò uno occhio a suo figlio, et fu liberato per li meriti de la Vegine Maria.**

In questa città di Treviso un giorno dell’anno 1494, J. Bertoluzzo munaro al ponte della fontana gagliarda, joccando alla ballestra, a caso uno suo unico figliolo nomato Francesco passò correndo per traverso del locho dove giocavanoa trar et per disgratia si imbattette a trar a ditto ser Bartolomio detteli del passador nel occhio zanchio de ditto suo figliolo e l’ochio et il putto a uno tratto cascò in terra, talchè il padre et li altri ch’erano pronti consero tutti dal putto, et lo giudicarono morto. Donde che il padre adolorato sì per il figlio, como et per esser stato lui causa di tanto male, non però mancando di speranza, anzi genuflesso in terra davanti la imagine della Vergine Maria dicendo, O Vergine gloriosa, ti prego per la passione del tuo unico figliolo, che ti sia raccomandato questo mio figliolo, che almancho me lo concedi vivo, acciò non si dica che io cum mie proprie mani l’habia ferito et morto. Et in sancto Francesco glorioso, per le tue sancte stigmate interciedi per esso avanti Idio, alla sua gloriosa madre che per memoria di tanto miracolo prometto portar una statua a la Chiesia della Regina de’ cieli et una altra a la chiesia di S. Francesco, fatto ditto voto, rivene il putto et in breve tempo fu fatto sano, poi rese infinite gratie alla Sancta Madre Vergine Maria che per sui meriti li campo il figliolo da morte, quale sempre sia lodato. Amen. Et questo per l’incendio non appare.

**5. Come uno Contadino fu ferito in la panza, et guastò le budella**

**et per uno voto fece haver la pristina sanitade,**

**et per che passato anni 5 non volso perseverar nel voto**

**subito morito fu ott. 1504.**

Fu ferito uno contadino del Trivisano nella panza et questo le budella per modo che la feza o stercho ogni volta chel il medicava bisognava che ‘l nettasse la ferita de’ ditto stercho et cerio fu che se andava dubitando de morte; fece voto alla madre de gratie Sancta Maria maggior da Trevisi che sel non moriva per detta ferita, de venir a servir in ditto monisterio in vita sua senza altro premio né salario alcuno, et far celebrar certe messe. Cominciò subito a migliorare, et fra pochi giorni divenne sano. Et satisfece al voto glorificando la Vergine Maria refugio de’ tribulati.

Nota. Passati cinque anni in circa, uno giorno questo contadino dimandò al p. Priore salario, dicendo non voler servir senza guadagno alcuno , al quale quel R.do padre li disse non voler darli altro, et che lui si ricordasse chel votto l’obligava, et della gratia lui havè, tamen lui si partite. Non passò mesi due ch’el s’infermò et morse. Et certo non fu per altro, se non per non aver atteso alla promessa fatta alla Beata Vergine Maria. Sì che, venite Dio et redidite.

**6. 1530 die p.o febr. Cer.o**

**Come una dona fu deliberata da uno spirito,**

**davanti l’altar de S. Maria Magiore.**

Dona Laura moglie de Zuliano guzador, sta a Sancto Martino appresso il fiume del Sille. Essendo stata demoniata over spiritata per spatio de uno anno, et in quel anno ricevete il sancto sacramento dil nostro Signor Jesù Christo, non potendo per via alcuna esser liberata, così exortata dal exorzista che la se raccomandasse al Summo Iddio, a liberarla da tanto infortunio et vexatione del inimico d ella humana natura. Donde che la ditta Laura insieme con il consorte la vigilia della purificatione de essa madre de gratia andetino a visitar la chiesia de sancta Maria maggiore et prostrati davanti alla sua divina Imagine cum humile oratione se recomandava ad essa Vergine Maria, che le piacesse liberarla dal tale demonio quale giorno et notte cum affano mai cessava in molti e vari modi di vexarla. Immediate cum gran tormento et passion per sucessu partite da quello corpo et lasciolla per uno pocho de tempo tramortita avanti l’altare della gloriosa vergine dicendo ‘ste formal parole. Laura io te lasso, unde rinvenuta laudò et glorificò la madre de peccatori per infinita secula seculorum. Amen.

**7. 1531 adì 18 marzo**

Ritrovandosi la galea de mess. Armorò Barbaro soracomito a Cacobucato, se incontrò con tre fuste di corsari et combattendo virilmente con loro scorsero fina a Paso che è lontan miglia 50 da Cao dist.to fino lì et per do volte messeno li Corsari lo stendardo a prova et forno ributtati con lo divino ajuto con gran loro uccisione. Alla terza volta fu ferito da schioppo lo Comito oseleyo (?) tutto alla …… (?). Et così ferito fece egli grande ……..in mano correndo per corsia (?) perdendo per la ferita molto sangue. Et non potendo più per esser indebolito, cadette. Quelli rabiati cani montarono sulla fusta et con una scimitara fesseno la testa al ditto Comito. In quello combatter fu morto 70 homeni della galea, et 110 feriti et 20 restarono mal sani. Et lo supercomito con la frezza in bocha botta crudele, vedendosi li mori sulla galea: homini 20 si serarno sotto coperta. Et lo soracomito con la frezza in bocha ut supra expetando dovesseno dar focho alla galea, per non la poter condur via per paota (?) de nostre galee: quali la ma.na 8’9 le mandò a tempo. Cioè venne Messer HIier.mo da Canal Capitano cum 5 galee, et visto dalli Corsari pensando non poter fugir, di esser sui prigioni, over morti da lui, non volendo havesse li prigioni Christiani che loro avevano li ligarono le mani et piedi et con uno sasso al collo et li gitarono in mare, et molte casse de zucchari, colli de seda, et molta roba havevano robata in mar, et fino le artellarie gtosse, acciò che li Christiani non havessero quello contento di haverle congionto le 5 galee ,vedendosi morti, le investite et alla prima bataglia di artellaria forno molto rovinate le fuste. Et comabbattendo da valenti homeni, tutti ditti mori forno tagliati a pezi. Et fu liberata per virtù divina et miracolo della Madona, alla quale si votò la galea. Et lo miracolo Mandio da Zara lo mandò, qual qui fece fare una tavoletta ad perpetuam rei memoriam de tanta gratia. Laus Deo.

**8. Come una dona impiagata guaritte adì p.° marzo 1532.**

Donna Hieronima moglie de Meno di Vechiati da San Gervaso diocesi Tarv.na essendo impiagata dalla banda zanca del gallon fina alli calcagni di crudelissime piage nuo. (?) et havendo fatto assai remedii alcun da quelli li aveva datto sanità alcuna. Ritrovandosi la poverina di mala voglia per non il poter aiutar di quella banda, con divoto core et bona fede ricorse alla Madre de Dio medesima perfectissima de tutte infermità , promettendo visitar questa miraculosa Imagine, far dire alcune messe, et cercar per lo amore de Dio, tanto Argento che facesse uno Calice per offrirlo a questa locho. Fatto il voto per divina dispositione essa cominciò a migliorare, et in pochi giorni vene personalmente a visitar questa chiesia, che per avanti non poteva caminare. Et trovati tanti denari, et tanto argento che pagò uno Calice et fece la oblatione alla Beata Vergine Maria cum la celebratione de le messe. Adonche con fiducia grandissima in nostre infermitade ricorriamo ad essa Vergine, saluberima medicina delle anime nostre. Laus Deo.

**9. Come fu datto a uno de una balotta de bombarda**

**et per miracolo della Madonna guarito. adì 10 Marzo 1531.**

El se fa noto uno stupendo et grande miracolo nato a Antonio de Zuane da Sebenico da la Regina del cielo, et reffugio de’ peccatori. Essendo detto Zuane in una marceliana de Zuane Luca zenar da Chioza in colfo alli 8 di marzo 1531 forno preso da due fuste de mori et condutti a Tunisi de Barbaria, fo venduto esso Zuanne per ducati 18 a uno mercadante da Alexandria, che aveva uno grosso navilio, et posto per nochiero navigando, se imbattette con Andrea Doria genovese, qual haveva 6 galee, et combattendo insieme fortemente, lo povero Zuane andette in sentina, sulla taverna. Ecco vien una galea per pupe delle navi. Fa focho alla artillaria grossa tripupe, essendo lui attaccato a uno stante, zioè a uno puntal, et la ballotta qual era de lire 100 et li dette nel stomacho, et portoli via la carne et lo aprete tutto davanti et dette in lo stante verso il piede sinistro, tamen non li fece mal al piede. Havendo Jo fatto voto di visitar questo miracoloso loco perché si vedeva andar in mano delli suoi inimici tamen per ditta botta cascò in terra come morto. Pur lo core viveva, et sempre era fixo alla Madonna madre de gratia. Pigliato la nave, fo portato ad uno hospitale a Trapani in Sicilia, et li fo con le man voltato la coradella, et assetato nel corpo, et mai li vene sangue. Er in brevi giorni per miracolo di Dio et della Vergine Maria guarito. Sì che venne qui sanato il tutto, mostrò il petto et corpo abrusiato con la carne per testimonii vanzà (?) da tanto miracolo, et satisfece al voto. Laus Deo.

**10. Como fo ferito uno nel fianco, et le budelle li usciva,**

**et per la grazia della Immacolata Vergine guarito.**

Per disgratia et rea sorte fu ferito uno nominato el Guerzo guainer di Triviso, di una spada sopra al gallon talmente che le budelle li veniva fora dil corpo, et per essere ferita mortale ognuno dubitava della morte. Donde vedendo esser in tanto pericolo di morte certa gionto, con bon core, ricorse alla Vergine del cielo, Vergine Maria, promettendo visitar quello Sancto loco, far celebrar una messa et far fare una statua per tale memoria, se essa li dava la pristina sanità. Per merito della madre di Dio meritò ricuperar la pristina salute. A laude et gloria del summo Idio et onor della Vergine Maria. Amen.

**11. Come uno fo ferito sopra la testa fina alli denti**

**et per miracolo de la Madonna guarito.**

Un banderaro de nome Carlo corse, essendo venuto alle mane con suoi soldati, fu ferito su la cima de la testa et li fu sfesa per fina alli denti, botta horrenda, et crudele da veder. Havendo li medici dato per morto, ricorse a quella che dà vita alli meriti et adiuto a quelli che con devoto core la invocano et per la gratia sua have la optata sanitade a laude de Dio, et della Vergine Madre. Amen.

**12. Come uno fu passato di banda in banda cun uno lanzone**

**et per miraculo della advocata de peccatori fu sanato.**

Ritrovandosie Jo. Gasparo Furlan da S. Fiovian territorio di Castelfranco passato da una banda l’altra di uno lanzone, fu portato a casa de medico Jac.o bochal per morto, ma pur con quel poco de spirito Dio mi lassò cum core mi recomandai alla advocata nostra Vergine Maria et feci voto visitar lo suo admirabile et miracoloso loco. Comenzoi per divino adiuto a migliorare, et così mi feci sano, laude del summo opificier et della intacta Vergine.

**13. Come dui putti furono liberati dalli luppi miracolosamente.**

Advendo mandato Francesco Buso da Villorba due soi figlioli a pasto cum li porci, veneno doi luppi et preseno detti putti, uno de quali fu mangiato tutto salvo che la testa. Et portando via l’altro disse queste parole, O Vergine Maria adjutame, et immediate lo luppo lo pose in terra. Item il lupo lo prese in bocha per portarlo via, Et pur il putto diceva, Oh Vergine Maria adiuteme, et il luppo il ripose di nuovo in terra. Adeo chel luppo a tanto invocare la Madonna, il luppo lo poneva in terra, adeo chel luppo si partite et lassò il putto con molte ferite de denti in la testa, stracitato il volto. Lo padre da poi fece fare una statua, et celebrar alcune messe tenendo certo che la Madonna quello miracolo qual adjuto et libera tutti quelli che ne bisogni et necessità la invocano con bon core, cpme fece a questi putti, la quale sempre sia laudata et ringratiata. Amen.

**14. Come uno altro fu liberato da uno luppo. 1530**

A tutti li fedelil si notifica quale avendo Vin.o Zan, paese di trevisano uno suo figlio mandato in pascolo cum alcuni buoi vene il luppo rabbioso et affamato et saltò sulle spalle al deito putto et, buttato in terra, lo pigliò per il collo, strascinandolo via. Et lui comengiò a gridar, Vergine Maria adjutame, et li boi li andavano detro, et uno per banda, et le corne combatevano a tanto ch’el luppo lassò il putto, qual si mise a scampare. Et di nuovo il luppo ritornò et lo piglia et più il putto cridava, O Vergine Maria adjutame, et li buoi ancora lo diffendevano con li corna-Alla terza lo luppo il lassò et venne il putto a casa, et li fu trovato 14 piage in la testa per li denti dil luppo. Et perché li nostri pericoli la Vergine Maria che saremo adjutati et liberati dalla morte dell’anima et del corpo. Il padre adunque dil putto fece far la statua et celebrar messe rendendo grazie alla Beata Vergine del recuperato figliuolo del pericolo era incorso per il luppo.

**15. Come alcuni furono liberati da una gran fortuna di mare,**

**adì 13 marzo1532.**

Ritrovandosi una marcelliana de ser Alexio Vianello carca de olio sopra Quarner con una gran fortuna, per la quale perseno il timon, arbore et velle et tre giorni, et tre notti stetino persi, Et da tre ore fina alle 9 stetino ingalonati con la banda sotto acqua. Et vene una onda di mare et rompette la banda , apritte le porte et fondò la barcha in navilio ,perseno botta di olio n.o, et molta roba. Et vedendosi per modo di dir tutti morti ognun In modo che non potevano fugir il morir, riicorseno alla gloriosa virgine Maria firmo porto de salute. Promettendo visitar in camisa discalzo a piedi nudi lo suo miracoloso locho di Treviso, far celebrar rmesse et portar do tavolette: Vene lo patron, et Nicolò buranello et Nicolò griego, et narrò lo miraculo, innumerabili gratie al altitonante Iddio: et alla Virginella Maria. Amen

**16. De uno quale derideva et sbeffava li miracoli della Vegine Maria**

**et come poi malamente morse adì 6 marzo 1532.**

A confusione di perfidi christiani et maxime di quelli che li miracoli della Madonna madre de Iddio hanno pocha fede, et a consolazione et devotion delli fidelli et catholici divoti fideli beata Maria Vergine. Et si dichiara uno stupendo miracolo fece la Madona. Vedendo uno giorno un mal christiano in chiesia et casa de la Madre de gratia di Treviso questi miracoli, statue et tavolette che sono la presente nominata chiesia, si fece beffe et derisione, dicendo se tochasse a mi, Jo getteria tutti queste statue a terra quali sono in questa chiesia cum una forteza a terra a scavazacollo. Partito chel fu di detta chiesia et andato a casa sua questo meschino cadette giù per una scalla et scavezzò el collo, et miseramente senza dir sua colpa morite, sì che non solamente li extranei ma etiam li sui de casa, tengono fermo et certo che questo si accadette per le parole che lui disse, cioè di romper el collo alle statue et per la derisione delle cose de Dio.

**17. Come uno fu datto per morto et per miracolo revissò**

**adì 7 marzo 1531**

Noto sia a tutti devoti della Madonna come Bernardin da Bre’ de Valsugana havendo havuta grande infermità stette morto per 4 hore havendo et li et li sui preparati le cose necessarie per la sua sepultura. Sua madre lo vodò alla Madona che quella in tal extremità il volesse aiutare et darli vita. Promettendo che subito fusse sanato far chel visiterebbe questo exuberante locho de gratie et miracoli et far celebrar una messa a laude de la madre de Cristo. Et per gratia sua fo resanato. Et personalmente vene qui e raccontò il successo del caso seguito. Laus omnipotenti Deo.

**18. Come uno fu liberato da falsi testimonii**

**adì 8 marzo 1532**

Sul territorio di Trento fu morto uno Capitaneo et per tal homicidio, fu tagliato la testa forsi a certi homini per suspetto. Credendo che questi tali fussero stati li homicida che havesse morto ditto Capitaneo. Essendo Conio de Strigno de Valsugana ancor esso incolpato, et visto tagliar la testa a molti soi compagni, dubitando anchora lui di morire, fugitte. Essendo carcerato et inculpato a torto, dubitando de falsi testimonii, desiderando pur tornar a casa, starsi pacificamente senza suspecto alcuno, se raccomandò alla Madonna, fece voto di venir a visitar questo sancto locho, et far celebrar una messa se quella gloriosa Madona, da tanto pericolo il liberasse. Et per meriti di essa Intacta Madre di gratia fu liberato dil sospetto, colpa, prigion et corda, senza spesa alcuna. A laude de Dio, et honor della pura virginella. Amen.

**19. Come uno incolpato di moneta falsa fu liberato**

**adì X marzo 1532.**

Jo. Hieronimo ditto ochieri barbiero da Seravalle fu incolpato in ditto locho haver fatto et speso moneta falsa, per do sui inimici datta notitia al rectore fu posto in prigione con li ferri alli piedi, et cum libre 50 di ferro alli piedi have 5 tratti de corda et non solum a mi ma fu presa anche Costanza mia moglie alla quale et datta corda, da poi fo mandato, Jo. Hieronimo al rectore di Treviso al quale tal malfattori monitarij apartien iudicar et posto in prigione purar in ditte forcie lo inditio cum la tortura, et fui trovato innocente sì io qui in Triviso, como la dona mia Constantia qual si portò constantemente. Donde vedendone a torto sì mal tractar si recomandassimo alla madre di tribulati Virgine Maria et fatto il sottoscritto voto stessemo cum cor constanti et perseveranti in li tormenti et tandem fussimo ritrovati innocenti et fussimo liberati et relaxati. Et Jo Hieronimo affirmo esser stata la Madona mi dette adjuto alla corda et a liberarmi di prigione. Et subito lo giorno della liberazione cominciando alle porte dillo carcere a ginochii nudi et cum le mani per terra, venii fina a questa sancta chiesia, refferendo laude et gloria allo eterno Iddio et alla Vergine gloriosa Maria per infinita secula seculorum. Amen.

**20. Come uno ferito a morte guarite**

**adì 14 marzo**

Essendo ferito Pompeo da Polcenigo territ.o de Friul da uno suo inimico de una spada una stocha sotto la testa dextra botta mortale con gran effusione di sangue et molta li habundò nel corpo, sta che li Medici lo deteno per morto, Et lui con divoto core ricorse al soffragio della Madona, et facto voto venir a visitar questa sua miracolosa Immagine et di far celebrar una messa et portar una statua , in giorni18 senza dotori et febre, miracolosamente guarito, et li medici et tutti stupendo disseno cgh era stato miracoo de la Madona, et non per humano adiuto. La quale sempre sia lodata. Amen.

**21. Como una dona cascò in acqua et quasi anegata fu liberata**

**1537**

Essendo donna Catharina moglie de ser Zanello genoese da Mazorbo in una pescaressa inadìrientermente cascò in canal di Mazorbo, et tre volte andette fino al fondo et non potendo parlar ma con bon core si recomandò alla Madona promettendo venir posta a visitar benedetta et miracolosa Imagine, far celebrar una messa e et presentar una tavoletta per ajuto divino et gratia della Madona, alla terza volta vene di sopra et da uno homo fu pigliata et come morta cavada de l’acqua con lo adiuto della Madona, soccorso de tutti, et subito cavisse (?) et vene et satisfece a quanto promese, attestando non aver sentuto quando fu cavata dall’acqua, et per soccorso della Vergine Maria fugite la morte, la qual per sempre sia lodata. Amen.

**22. Como uno fu prigion de mori per quat.o anni**

**et fu liberato dalla Madre di gratia.**

Ritrovandosi ser Andrea Favaretto da Castello marangon de la nave di messer Andrea Vimarig Ammiraglio dell’Arsenal patron Turlao, venendo di Cipro, essendo sopra Sapientia, se incontrarono in undese fuste di mori del 28 del mese de mazo, fo prese cum Jo molti altri et nave et posti in cathene furono menati in Barnbria, dove steteno anni quattro, et volendo venir incorse detti corsari. Item posserno li poveri cristiani in cathene a tenir lo remo in fuste X. Havendosi molto reccomandati detto Andrea alla madre de gratia et promettendo venir in persona visitar questo miracoloso locho, essendo il mare tranquillo la gloriosa Virgine Maria volse mostrar la potentia, sette fuste andarono in terra, et si rompettino in pezzi et tre fugittino al meglio che esse fuste poterno. Visto questo miraculo, li poveri christiani laudando dio comenciarono a romper le cathene, et Andrea sopraditto trovato una manara, la ditte fuste tagliò la cathena con la quale era ligato et era di tal grossezza ditta cathena che uno homo haria faticha a portarla et tagliata che fu ali 6 zorni de aprile 1532 fugitte cum altri tre grandi et picoli n.109. Et in segno di ciò fece far queste cathene et poste alla gamba la portò da Venetia qui, fece celebrar alcune messe et satisfece a quanto aveva promesso. Laus Deo.

**23. Come uno ferito de manarin da sette ferite mortale fo liberato.**

Ser Menego marzaro et ser Polo Monarin officiali in Castelfrancho testificarono a mi sacrista della Madona adì 20 luio 1532, come uno suo di Castelfrancho da inimico de sette feritte de manarin , 4 sopra la testa, una in lo fiancho dextro, che li usciva il polmone, una in lo pecto, et l’altra sotto la tetina dextra, qualle erano tutte mortale. Recomandossi allla liberatione de’ tutti li mali gloriosa Verfine Maria, fatto votto di visitar questo divino loco presentar una statua con sua similitudine et far cantar una messa a laude de essa Virgine Maria, fo liberato dalla morte. Laus Deo.

**24. Come uno mortalmente ferito dun manarin et 9 feritte guarite.**

El mi narrò a mi Sacrista anziditto messer Bartolomeo da Servio capo de bombardieri come essendo in galea uno suo compagno, Nicolò Albanese così ditto, il quale fu ferito dal suo inimico con uno manarino de nove ferite mortali, videlicet una sopra il capo, sopra il collo una, sullo petto 2, la schiena 2, et sopra le spalle 2. Votato alla nostra Madre et a Jesu Christo nostro Salvatore, de visitar questo locho miracoloso far celebrar una messa, et a sua similitudine presentar una statua della gloriosa, qual sempre sia lodata in secula . Amen. Guarite.

**25. Come uno cavallo zapò su la testa a uno fantolino et guarite**

**1532**

Cavalcando ser Melchiero, magegnato da Castelfranco con la sua dona in groppa, havendo uno suo putino de mesi 6 in brazio, a caso lo fantolin li cascò in terra et lo cavallo lo posse el piede de sopra la testa a tanto che li rompette la crepa diL capo in più pezzi et quasi morto. Donde messo il putto in man de medici, queli lo trapanò et detello per morto. Vvedendo il padre et madre per humano adiuto non poter cavar il figlio da tanto pericolo , con ferma fede lo recomandorno alla Regina di cieli promettendo portarlo a questo suo sacro et amirando locho, far celebrare una messa et presentar una tavoletta,. Fatto lo voto, per virtù divina, il putino cominciò a megliorare et guarite, et vene a satisfar il voto col fanciulo zagliardo et vivace. Questo fo del 1531, adì 23 luglio a laude del summo Iddio omnipotente. Amen.

**26. Come uno giudeo stette 8 giorni senza manzar,**

**per miracolo non morite et si fece Cristiano.**

La Regina del cielo non solamente a Christiani, ma etiam a Judei si ha degnato mostrar la gratia sua acciò maggior fruto habbia a seguire. Advene adunque che uno Judeo, qual stava in Castelfranco, quale era fator del bancho che prestava ad usura, il quale al principio de le crudel guerre che erano in Italia, fugiva da spagnuoli, quali crudelmente il perseguitavano, non solum lui, ma tutti di quello loco, et non havendo altro loco fugì  **s**opra una teza coperta di coppi, dove non era cosa alcuna da potersi nascondere. Vedendo non poter fugir le loro mane et campar la morte, raccolto in se medesimo, cognoscendo la sua obstination, li tenivano tutti cerchati et che la vera fede era quella di Christiani, promise se la Madre de peccatori il liberava dalle mane de Spagnoli et della morte di farsi baptizar et farsi bon Christiano. Dove che li Spagnoli andetino su la teza et per miraculo della Madre di Dio, non fu visto da alcuno et ste’ lì giorni 8 che non mangiò né pane, né altra cossa, ma solum una notte provando, pose una delle sue scarpe sotto uno coppo, et assunato uno pocho acqua di quella bevette. Finito li 8 giorni si partitono li Spagnoli. Et Bernardin de Almerigo, citadin di quello loco, lo tolse et lo fece baptizar et li fu posto il nome Philippo et il R.do messer Jo. Michiel Soprano di Treviso alhora li insignò il Pater noster., Ave maria el Credo et fina chel vixe fu bono Christiano, et divoto et la Madre de cieli, la quale sia lodata in secula seculorum. Amen.

**27. Come una puttina fu data per morta**

**et guarita per miracolo de S. Maria.**

Una puttina di Francesco padoan da Ponte di Santo Nicolò de anni 3 stette giorni 8 morta, et recomandata a questa gloriosa Madona. Resuscitata la bambina, vene a visitar questo sancto locho et et presentò essa et offerse d. 3 di denari, una tavoletta et fece celebrar una messa a laude de Dio et della beata Vergine Maria. Laus Deo.

**28. Come uno puttino fu dato per morto**

**et guarite per miracolo di S.. Maria 1532.**

Avendo lo nobile homo messer Antonio Orsato da Padoa uno suo figlio in transito (?) et era dato dai medici per morto, et la madre li teneva in mano la candella accesa, come si fano a quelli che passino da sta’ vita. Essendo anche molto divoti, et di questa sua effigie miracolosa, divotamente et cum lachrime lo raccomandorno a la Intemerata Vergine Maria, promettendo venire qui a far cantar una messa, et presentar lo fantolino. Donde fatto il voto per miracolo de la madre de Dio cominciò a migliorare, et in pochi giorni fu risanato a laude et gloria dell’altitonante Iddio, et de la Immacuolata Vergine Maria. Amen.

**29. Come una dona fu liberata da dolori crudelissimi,**

**1532.**

Ritrova dona Lucia, consorte de ser Zuane dalle candele, oppressa di febre, et dolori crudelissimi per giorni q.ndesi, et non potendo tenir in stomacho questo pocho che per forcia riceveva per bocha. Vedendo li excellenti phisici messer Marco Oldoin di Treviso la febre andar in longo, et li dolori continuar et no mangiar, la dette per morta, Recomandata cossì alla Madona, et fatto voto far recitar una messa et presentar una tavoletta, per divina disposition cominciò a migliorare, et per merito della pura madre de Christo quale è saluberima medicina de li infermi, in pochi giorni alla pristina salute fu reducta, la quale sempre sia magnificata. Amen.

( 53)

**30. Come uno fu ferito de XIII colpi di manarin**

**7 Giugno 1532**

Fu uno ditto Fusarello da Castelfranco crudelmente da suo inimico ferito di manarino videlicet di ferite tredici su la testa, collo et spalle, et tutte botte crudele fu dato per morto dalli medici, Vedendo lui da tutti medici essere abbandonato, ricorse al divino ajuto de la madre del nostro Signor Jesu Christo qual ad alcuno mancha, promettendo presentar una statua et far cantar una messa. Subito per miracolo della madre de Dio cominciò migliorarsi, tal che tutti maravigliavano, attestando esser miraculo de la Madona et risanato, satisfece al voto portando la statua ad perpetuam rei memoria. Laus omnipotenti Deo. Amen

31.

Ritrovandosi il venerando padre frate Julio Clovio di Corvatia con lo exercito di Ungari contro i Turchi, il quale exercito fu rotto da essi Turchi, et volendo il re di Ungari fugire le loro rabiate et crudelle mane, con lo cavallo trascorse in uno baratro, over palude dove miserabilmente lo infelice finite sua vita. Esso frate Julio patite molti incomodi et sinistri in quella aspra et crudel guerra qual fu del anno1526. Et per divina gratia fugiti le rabiate mane de Turchi. Da poi venuto in Roma, lo seguente anno 1527, si ritrovò in quella crudel mortilità et sacho, over depredatione fatto da alemani, Spagnoli et altra gente barbara molto crudelle, quale non haveano respetto né perdonorno a lochi sancti, come chiesie, monasterii, hospitali, case de secolari che non fusseno sacheggiate con vergogna di monache donzelle et done maritate, et cum homicidii infiniti, et più che le cosse sacre come calici, tabernacoli, croce et tutti beni ecclesiasticii dedicati al summo Iddio, con lo spoglio delle sancte reliquie, tutte furono tolte et robate. Butando molte reliquie sacre per terra, et nel corrente Tevere, fatto prigione il summo Pontifice et molti Cardinali, molti signori, et assai del populo romano. Nello quale pericolo esso frate Julio patite molti incomodi fugendo ora qui ora là per campar la vita, quale sola li era restata per essersi preso tutta la sua roba. Donde, vedendo do volte dicto frate Julio per la clementia de Dio, et per meriti della beata Vergine Maria esser liberato da tanti pericoli de la anima et del corpo, si dispose farsi religioso et abandonar la vita activa piena di lacij, ingani et calamitade, et venir alla comtemplatione piena di suavità .et de salute, et esser nostro Canonico Regolare. Essendo conseguito lo effetto con sua bona satisfatione, in breve tempo il poverino incorse una gravissima infermità de uno mal nascente in tutto lo scheletro et la gamba dextra, il qual fu trovà tutto marzo et corupto, da medici fu concluso esser causato per li sopraditti sinistri et incomodità da lui patiti. Da poi li fo dato uno grandissimo taglio et diete man over forte di ferri fochati, et in processo di tempo a parte a parte li cavaro tutto lo osso del schincho, di forte che loro medici di Venetia, secondo lor Collegio, altro rimedio non vedevano che il tagliar la gamba appresso il genochio. Per il che tutto comosso et recolto in se medemo , considerò per altro che per divin rimedio non poteva guarire, alla Vergine del cielo et madre de miseri peccatori con devotione ricorse al tempio della qual si fece portar. Et davanti a questa sua divina et miracolosa effigie con lagrime in oratione prostrato dimandò il suo divino ajuto, mediante il quale, in brevissimo tempo, senzia altre abscitione de la gamba, fu risanato, et in segno di la qual gratia, et miraculo lui, per propria sua arte, fece una tavoletta del minio. Et quella alla Madonna in lo principio del libro novamente fatto et quella et el capo del presente Capitolo a laude del humile et pio Jesu , et di sua Virgine madre Maria. Amen.

**32. 1533 adì primo febraro**

La dispositione de Idio et Creator de nui mortali il più delle volte ordina et dispone che nui havendo speso il corso della vita nostra in poca consideratione del divino suo honor, né de sancti sui acciò che si cognoseranno desimili dalli attuali brutti, per tanto di honor de sua maiestà, et a laude della sua sanctissima madre, ma anchora ad edificatione de nui mortali, ne mostra et fa cognosser quanto sia potente et presto in adiutar qualunque invoca il divino suo adjuto over ricore allo auxilio de questa madre di gratia. La quale al presente se è dignata exaudire le infrascritte persone et dalla morte liberare el presente Menego figlio de Zuan Andrea marangone de Alan. El quale, tagliando uno gran fagaro, li cadette per inadvertenza a dosso et lo butò morto in terra, sì che, essendo dali compagni mosso tal arboro, lui restò morto, et come morto fu portato a casa, al qual essendosi fatto molti rimedii, fu giudicato da tutti morto, et secondo lo costume, fu posto cum le mani in croce. Dove procurando li parenti della sepultura, li soi compagni che in sieme havevano con lui lavorato, tutti da cordo, si possero in genochioni, et cum lachrime ricorsero al divino adiuto di la matre di Dio Virgine Maria, ricomandando il sfortunato suo compagno, facendo per lui voto venir a visitar questo sua miracolosa imgine, et far una statua, et far celebrar alcune messe. Fatto ditto voto, quello che si pensava fusse morto, miraculosamente revise. Di poi sanato tutti li compagni, et dito Menego venero qui a Treviso, satisfecero a quanto haveano promesso, laudando et glorificando Dio, che per meriti dilla sua madre li havea concesso tanta gratia.

**33. Come uno ferito a morte cun una zancha et manarin guarite 1502.**

Se li antiqui et gentii hystoriographi tanto si sono affaticati da narrare con sui versi qualche mirabil cosa operata da li loro fallaci dei, quanto magiormente nui Christiani dovemo esser diligenti in descriver le gratie operate da Idio per meriti della madre de gratia Maria Vergine. La qual hora ha volesto exaudir le pie preci, et clamor del meschin Sambino da Castelfranco, habitava in le bastie. El qual ferito atrocemente, et lassato quasi per morto per due ferite di roncha sopra la testa, et per ferite due mortale sul collo de due manarini, et un’altra di uno spontono nella schiena, sì che abbandonato da ogni humano ajuto se invodò a questa miracolosa madona Vergine Maria ed pristina ricevette la sanità corporal, et vene qui offrendo quanto che lui haveva fatto in voto.

**34. Come uno official ferito a morte da villani ricuperò la sanità.**

**1504**

Si ogni giorno nui mortali ricercamo cum diversi nutrimenti substentar li corpi nostri, quanto più dovemo esser soliciti di cibar la anima et le menti nostre considerando, over legendo, le gratie quottidiane concesse a nui per meriti della madre del Salvatore Maria Vergine. La qual hora a nui dimostra come sia stata prompta in exaudire il suo divoto Morato official in Castelfranco, il quale, essendo per tuor uno pegno ad uno contadino in su la Loria, dove assaltato dalli ditti, gli fu datto due botte di cotellazo sopra il collo, sì che quasi era tutto tagliato, et per tal ferite poi judicato morto, dove el ditto official recurrendo a questa nostra miracolosa imagine de Treviso, et dimandandoli divotamente sua gratia, fu liberato da morte et sanato da ogni mortal ferita, a laude del sommo opefice. Amen.

**35. Come uno contadino ferito di frezze a morte hebbe la salute,**

**1506.**

Volse con diligentia el Poeta Homero nella opera sua narrar le laudi et gieste del potente Ulisse. Et nui Christiani allo incontro, cum divota mente dovemo discrivere li divini miraculi da Idio per meriti della sua sanctissima matre Maria virgine a nui mortali manifestati, fra gli quali hora vediamo quanta sia advenuto a ser Cecho Pavan, il qual assaltato da sui inimici, fu talmente da moltissime frezze ferito a morte, tal che pareva uno Rizo Sì che, non gli essendo bisogno di alcun humano adiuto, cum ogni divoto effecto ricorse a questa divina effigie, et promettendogli visitare questo sancto tempio, presentandogli una staua, In breve tempo risanato, ricuperò la primitiva sanità, a laude de Idio. Amen.

**36. Come uno infermo ricuperò la sanità.**

**1533**

Le gratie concesse alla giornata dalla divina gratia pei meriti della sua sanctissima matre al humano sexo ne rende grandissimo augumento di fede et fervente ardore de ben far, perché a nostra eruditione dovemo considerare quanto sia avvenuto a ser Zuan Menegheto da Godego sotto Castelfrancho, el quale essendo incorso in una gravissima infermità, et dtto da ognuno per morto, se ricomandò cum divote lachrime alla Madre di gratia di Treviso, et fatto voto visitar il suo sancto altare, miracolosamente in breve tempo ricuperò le pristine force.

**37. Come uno de Treviso ferito a morte ricevette la sanità,**

**1508.**

Acciò che le gratie da Idio concesse a nui mortali per meriti dilla sua sanctissima matre Vergine Maria non stiano nascosti, ma siano manifestati a nostra eruditione, et incitamento del ben far ogni divoto letore considera con diligentia questo miraculo operato dalla Regina dil cielo verso messer Francescho venetian, vaziner qui in Treviso. Il quale, facendo alle coltellate cum uno suo inimico in borgo de sancti Quaranta, fu ferito atrocemente sì che cadendo in terra et stando in galon per levarsi, il ditto suo inimico li riforzò un’altra botta con gran furore sì che lo tagliò quasi a traverso. Dove, venendoli fora li interiora, il meschino, havendo uno grembiale davanti, e meglio che el potè, riposse dentro li interiori sui et andò a casa, et essendo da ognuno datto per morto, con lachrime et singulti dimandò la gratia della sua sanità alla gloriosa madona sancta Maria magior di Treviso, pregandola gli concedesse tanta gratia, unde facto tal voto di giorno in giorno andò migliorando, et finalmente fu risanato, rendendo le gratie debite a Idio, et sua madre, che l’haveva liberato da tanto infortunio.

**38. Come uno fu liberato da una fortuna di mare.**

**1533 adì 2 Febraro.**

Perché a Idio cosa alcuna più dispiace quanto la ingratitudine, et non considerare li benifici che l’huomo alla giornata ha riceputo da sua majestà. Non volendo nui da tanta gratia essere aluntanati a nostra eruditionne, et laude di nostra Dona vi manifesto, lectori divoti, il caso occorso a Simon barbiere da Zara, il quale venendo da colà, nome Parenzo e Dolphina patron ser Polo biancho, dove per la notte sopravenuta deteno fondi sora Grao, et in ditta notte assaltati da una grandissima fortuna, perseno anchora b. 4, restando solun attachati cum una sola anchora, cosa impossinile a tenir una nave et perseno la barcha, tagliorono lo arboro, butorno in mare tutte le capse, bombarde , botte et ogni altra cosa che si trovava per coputa (?), et scorseno sopra il porto di Venetia, dove deteno fondi a una sola anchora che gli era restata et lì steteno giorni XX.ti sempre combattendo con la fortuna. Talmente abandonati da ogni humano adiuto, divotamente invocorno la divina gratia de la Regina del cielo Maria virgine, facendo voto venire a Treviso, et visitar la sua sanctissima imagine, et far celebrar messe, et presentar una tavoletta. Donde subito cessò ditto fortunal, et cum assai prospero vento perveneno in Venetia.

**39. Come uno putino miracolosamente di notte essendo infermo fu portato nel letto apresso sua madre. 1533 adì 10 avosto.**

Invocava divotamente et cithando propheta David la divina gratia che gli fu sse favorevole in poter dir et narrar le cose mirabili, operate dal divino verbo. Hora, anchora nui, implorando quella instessa, non siamo tardi a considerare quanto sia stato da Idio operato pei meriti della sua sanctissima matre. La quale vedendo la divotion et fede del mag.co Cavalier messer Marco Ant.o Regana del q. clarissimo messer Francescho, insieme cum la prestantissima sua consorte madona Cecilia di Sig.ri Pouia, et ramaricato per una infermità advenuta al unico suo figlio, lo Francescho posto in genocioni con divoto effecto, et non senza lachrime dimandò il divino adiuto, et max.ma della sua patrona madona sancta Maria, madona di Triviso, che prestasse il suo patrocinio, risanando il suo unico figliuolo,. Sì che non essendo tarda in exaudire gli sui divoti, essendo di notte nel suo letto, et havendo già la sera la sorella del ditto insieme con la baila posto in cuna il ditto infermo bambino cum una cariega disnodata per ogni banda della cuna, per bono rispetto non havesse a cascar, mirabile cossa, svegliandosi la matre de dicto fanciullo, trovossi a canto lei nel letto il ditto bambino sano e salvo. Del qual caso assai maravigliandosi, conobeno tal cossa non esser si non per divino voluntà, et che altri non avesse transportato da loco a loco ditto fanciullo, salvo le sua divota Regina del cielo Maria Vergine, lo adiuto della quale con tante lachrime havevan implortao. Per tanto rendutogli le debite gratie, et in segno de tanto operato miracolo, fece cantare una solenne messa et presentò una tavoletta, a laude et gloria di sua maestà.

**40. Come uno fu liberato da una gran fortuna di mare.**

**13 marzo.**

Anchora che la chiesia ogni giorno sia magnificata per tanti miracoli operati dalla Sanctità de Dio, non perhò cessa il nostro Redemptor Jesu Christo di manifestare alla giornata qualche gratia special per meriti della sua dulcissima madre Maria Vergine, et maxime hora, questo il quale nui vedemo esser avvenuto a ser Damian da Cataro, il quale essendo con la nave de Nadalin suo compatriotto, et ritrovandosi tra Scarpanto et Cas venendo de Damiata, gli sopravene una gran fortuna di ponente et garbin, per la quale fu necessario buttar in mare tutte le botti, artegliarie, et molta roba, et tanta era la fortuna, che il mare superchiava la pupa con lo resto della nave, et per hore 3 di notte stetteno fondati, pensando essee anegati. Vien fatto voto alla gloriosa madona da Triviso, et invocando il suo adiuto cum divote lachrime, cessò la fortuna, et più morti che vivi atrivorno a scampar. Per tanto vene a visitar il suo sancto Tempio, satisfacendo el suo votto, et laudando la divina maestà della gratia conseguita.

**41. Come dui da Narvesa furono liberati da prigione.**

**1533. adì 15 marzo.**

Panfilo et Bortolo di Nervesa venendo con uno carro di strame per una via comune ritrovorno serata ditta ia strada: et negata la chiave da uno frate di certosini che l’havea serata, la aprirono per forza, et deteno tre ferite al ditto frate. Fatta la querella al mag.co Potestà di Triviso per assassinamento mess. Jic.o Delphino, qual mandò una notte una grandissima cavalcata a pigliarli. Unde presi et posti in carcere dove se raccomandorno molto con bon core a questa madre de gratia, pregandola li conservasse liberi dalla corde, et altri tormenti, fatto votto venir discalzi in camisa, et fina allo suo altare andar in zenochij nudi, per miraculo della gloriosa Vergine Maria et caso era grande et fosse datto per assassinamento et fossino in mane dil rectore aspro in questo caso, et non avessino che usasse le sue ragioni, ne deffendesse, salvo da la madonna, fo ridutto a condenation de lire 50 fe picoli. Et per quelli dinari forno ridutti in poco n.14 alle fabriche de San Marco. Vero la Madonna fu quella che ajutò li sopradetti.

**42. 1533 adì 26 marzo.**

**Come uno Cesaro fu liberato da presone.**

Non tanto sono soleciti li meij animali in nidificare li dolci soi nidi, quanto per nui la sancta chiesia è diligente, et studiata di parturir qualche mirabile opra et gratia concessa a nui dalla divina providentia per meriti della madre del Salvatore nostro, et tra gli altri hora vediamo quello adivenuto a Cesare da Verona, qual fu incolpato haver morto uno franc.o citadin brestan (?) et datto la querella da alcuni gentilhomeni veneti sui inimici, et preso, fu posto in carcere, et li fo datto tratti tre di corda, et una cavaletta, et fu lassato meza hora su la corda. Invocando lo divino aiuto della madona, et dicendo a Madona di Treviso, Dami aiuto et fortezza. Non manchi in questo tormento. Ti prometto fare cantar una messa a tua laude, et discalzo et in camisa andar fin a Treviso a visitar la tua miracolosa figura et andar in genochioni al tuo sancto altare,. Fatto questo votto essendo su la corda, sentiva uno certo refrigerio che lo tormento non temeva. Vista questa constantia dalli Signori Avogadori si maravigliavano molto, che uno corpo assai delicato et nobile stesse saldo a quello tormento. Et preso da sui principii detteno un’altra querella di Capo di parte, et di mala vita teniva: et produssero testimonii sui inimici quali interrogati de vita et de moribus suii, disseno bene, per divina dispositione, visto come questa dispposition li Sig.ri Avogadori iudicorno essere innocente, et così come narravano morisse Joapue (?) il Mag.co et Ex.mo messer Alvise Badoer procurò fosse liberato qual bona liberation fu fatta per gratia della de miseri carcerati, et lo predito Cesare in capo de uno anno, exsite de prigione sano et salvo, per meriti de la Vergine Maria, et a perpetua memoria de dicta gratia fece far una tavoletta.

**43. 1533. adì 4 zugno.**

**Come la saetta dette a’ uno et non morse.**

*Mirabilis Deus insanctis suis,* dice il Propheta. Ecco Sp.li lectori se il nostro Signor Idio sempre è promptissimo in sovenire alle miserie nostre, et exaudir nui altri peccatori, maxima quando cum pio et humile core recorremo alla sua dulcissima sua madre. Come hora ne dimostra il presente miracolo. Levandosi uno gran temporal, essendo in montagna con bestiame al pascolo, Zaniacomo del conta’ de Celana diocese feltrina, se ritrasse a uno fagaro con dui carri appresso li piedi, al qual li de’ una saetta sul capo, et dui zoso per la spalla zancha, et li va zoso per la persona fina alli piedi tanto che questo tocco brusa panni, calze et caena et perché haveva li piedi uno sopra l’altro, li brusò ambi due piedi, et brusò li due cani li erano apresso, et salta sulla man dextra, et li brusò la man, lo meschino restò apogiato a quello fagaro duro como uno legno et megio come uno carbon, et ritrovato da sui compagni, fu portato sopra uno caro come morto a casa sua, et fatte molte pruision per farlo rivenir et non fo ordine, fu iudicato morto et preparato tutto per sepelirlo. Fo cum bona fede et lachrime ricomandato alla Madona, et fatto voto far dir messe, venir qui et presentar una tavoletta a questa miracolosa figura della Madona. Cominciò a rinvenire, et miracolosamente risuscitar, et vene lui in persona, mostrò lo corpo suo a nui fratti, et a multe persone in testimonio della verità *et ad perpetuam rei memoriam.*

**44.** **Come uno stradiotto con uno cavallo**

**saltò sopra uno restello de uno Castello. 1510**

Spuliamasi chiaramente divotissimi Christiani sì come nel lucidissimo fonte in tanti mirabili miracoli manifestati a nui fatti molte adversità et bisogni, recomandati a questa divota madre di gratia di Treviso la qual con suo divino affetto ha voluto exaudir et adiutar questo Marco Stradiotto, qual, havendo li inimici drieto, a tutta biglia correva verso uno castello per intrar, et ritrovato il castello et restette serato per esser di notte et tempo suspetto di guerra, vedendosi aprosimarsi li inimici et corse miserabilmente da loro morto, con grande fede et divotione cridava, O Vergine Maria di Treviso, prestami il tuo aiuto, et liberami de man de inimici, et per divina inspiration dette una spronata al Cavallo, parse uno spirito lo portasse di sopra quello castello, et ritrovato dentro si meravigliava come era intrato, el posto in ginocchioni rendette gratia a Dio et a sua madre Immaculata Vergine Maria, et visto dalla guardia del Castello questo stupendo miracolo, gli fo aperto la porta del castello et intrò in ditto castello. Poi vene qui a satisfar a quanto haveva promesso. Fece cantar una messa et far una tavoletta a laude de Dio et della Madona.

**45. 1532.**

**Come uno putino resuscitò essendo portato a seperirlo.**

Quanto sia ardente il divino amore verso l’humano sesso apertamente il vediamo per le continue gratie che a nui alla giornata da essa divina bontà per meriti delli sui sancti ne sono concesse, et maxime al primo per devoto e pio affetto habuto dalle infrascritte persone, quale ritrovandosi in amaritudine per questo caso. Essendo andato lo R.do padre fra Antonio da Bollogna in nostra parrochia de S.ta Sofia di S.ta Maria mazor di Treviso, uno putino morto, et facendo ditto padre l’officio inmezo la chiesia, veneno il dolorato padre et madre correndo alla Chiesia et presentati davanti lo altar de la Madona con gran effusione di lachrime, et gran clamori dicevano. O Vergine Maria resuscita il figliuol nostro, et perseverando in queste parole, li padri feceno il suo officio, et presentato alla sepultura lo putino, sentirno batter sotto il cuperto della cassa, et aperto fu ritrovato vivo, et fu datto alla Madre sua, et con le debite gratie alla Vergine dil Cielo davanti la sua imagine, retornarono a casa allegri, et presentarono la cassa et uno putino per memoria di tanto miracolo.

**46. 1533. adì 14 Zugno.**

**Come uno fu ferito mortalmente et guarite.**

Spesse volte la divina gratia superabonda alli devoti Christiani, et principiò verso quelli che sono posti in qualche calamità con devoto affetto invocano lo auxilio de la Regina del cielo Maria Virgine, il che certo il crediamo per lo occorso infortunio a Hiero.mo che fu ferito da XII sui inimici de questo ferito, due cortellate sora la testa, una de tangiera (?) et una di baston, tutte botte mortali, et sul collo da la banda dextra una ferita di spada, et in comito dextro fo feso di spada, essendo dato da tutti per morto si afeda a questa benedecta Madona, et fatto votto presentar statua, far dir messe, et venir qui ogni anno fina vive a visitar questa miracolosa effigie, per divina gratia guarite, et benchè fusse ferito già per avanti pur a dì sopradicto vene et ricontò el miraolo presente messer Francesco Organista, et Zuan Rocho da Treviso, et disse tre medici lo dettero per morto, altre persone ,et lui pei meriti della Vergine esser vivo.

**47. 1533, adì 15 zugno.**

**Come una taia scorse sopra un piede.**

Tanti sono li meriti verso il plasmator nostro Dio, della Regina del cielo, et madre de peccatori Maria Vergine, che da nui è dimandata *Mater gratiae*. Spesso anche, *Spes mundi,* et *peccatorum venia* . Deinde qualunque fiata che a lei recorriamo per le occorrente nostre adversità de continuo vedemo che sempre gratia ne concede, et tanto più questo che non mostra certo advenimento a Morando de Cadore, al quale scorse alcune taie binandole (?), et non potendo aiutarsi li restò sotto una gamba, et tuta li fu fraslata in pezi. Essendo così con la gamba in quello tormento. Et dubitando che la propria gamba li restasse in terra tagliata, et per quello dolore morir. Unde, essendo in quello extremo pericolo, a questa Madre di gratia divotamente ricorse, et fatto votto de visitar il suo sancto tempio de Treviso, et far celebrar una Messa, fu cavato la gamba fora di quelle taie, fu ritrovato l’osso in più pezzi, tandem per miracolo della Madona si fece sano. Et fu a satisfar al votto et mostrò la gamba et narrò il tutto presente ser Zuan Rocho, et Gasparin da Ponzan.

**48. 1533. adì 20 zugno.**

**Come uno putino have uno calzo di cavallo.**

*Potens est Deus*: dice el propheta, *et magna misericordia ejus*. Non disconfidiamo dunque christiani, che se racolti tra nui medesimi, nelle adversità nostre, retroviamo al riformator delli humani acti, et piamente dimandiamo lo ajuto della sua benedetta Madre Maria vergine, in breve sentiremo a nui approssimarsi la sua sancta gratia, et che hora le cognosciamo per questo caso che è al presente avenuto a uno figliuolo di Bortolo da Istrana Diocesi Trivisana, al quale fu datto uno calzo di cavallo in la testa, et li rompete la la crepa, et da mastro Francesco venetian fu traspanato, sta a S. Gregorio, qual si ritrovò in quella villa a sue terre, et ditto puttino de anni dui, così questo fu datto per morto. Dal padre et madre vottato alla Madona di Treviso far dir una messa, et presentar lo putino, et per gratia della gloriosa Vergine Maria ditto putino fu sanato.

**49. 1533. adì ultimo Zugno.**

**Come Michael hebbe una gran fortuna.**

Mai cessa il benigno Salvator nostro Jesu Christo de stabilir et fortificar la fede nostra con diverse opere et miracoli verso nui Christiani, et tra gli altri, hora manifesta questo potentissimo argumento della fede nostra, questo che è avenuto a Michael remar de Cavodistria qual essendo con un navilio di triestini de 1200 stara, et scroso de mezo parizo et tornò indietro fondati, cum pie cinque et mezo di acqua in navilio et arivorono a Brandicio il quarto giorno a hore due di notte, dove stetteno fondati tre giorni et tre notti. Et non li essendo di salute speranza alcuna per mezo di humano aiuto et guberno, si ridusseno allo auxilio della madre di naviganti et porto di salute Maria Virgine et cum lo suo favore scamporno quella crudel fortuna, et venuti qui a Treviso a visitar il suo divoto loco, et fece dir certe messe et referite le debite gratie alla Vergine Maria.

**50. 1533. adì p.° luglio.**

**Come uno Stepfano perso il veder lo ricuperò.**

Et più delle volte nui mortali tanto siamo implicati nelle cose terrene che de Idio mai se recomandiamo, si non quando se vediamo da ogni humano adiuto abandonati, et allora se recordiamo del divino auxilio qual cosa il presente caso ne dimostra. Che essendo Stephano da Bressa per una infermità, restato orbo, tal che per uno mese non vedea mai cosa alcuna, havendo in questa divotione di Treviso bona fede, con bon core ricorse alla Regina del cielo, et fatto votto venir qui, et far celebrar certe messe, per meriti della Immaculata Vergine Maria, la persa luce ricuperò, et quanto haveva promesso fidelmente satisfece.

**51. 1533, adì ultimo Zugno.**

**Come uno fu tirato sotto una roda di acqua.**

Gloria et laude sia allo altisonante Idio. Il quale al presente per sua divina bontade si ha dignato il devoto servo della sua Madre Vergine Maria exaudir. Cum ciò fa che m.o Daniel figliuolo de Bastian de lusteiz de Maria de friul, lavorando ad imbrunir arme a due rode di acqua advertentemente fu preso, per una manica pigliato da dette rode et da esse fu tirato sotto la mola di sorte che tutte le osse li fu fracassate, qual sempre invucava la Madona di Treviso in suo aiuto et liberato dalla roda a casa come morto fu portato. Et datto da tutti per morto per aver fracassato la testa, et tutte le ossa del corpo, per miracolo della beata Vergine Maria.

**52. 1533, adì 6 luglio.**

**Come d.a Vizenza gravemente inferma guarite.**

Essendo D.a Vizenza sonsorte de Alexandro da Moian gravemente inferma, tal che giorni VIII, che mai parlò, et alcuno non sentia, non cognosceva, et poco cibo riceveva in sua bocca et quello che pocho che sumeva era per forzia, et che per dui giorni come morta stata, dameti che per sepelirla si facesse pressione, non potendo suo padre nominato Bernardin Francesco tollerar con gravi lachrime si pose in genocchione, con firma fede credendo che la Regina del cielo la sua figlia resusciterebbe, fece voto et promesse uno anno continuo ogni domenica venire a honorar et lau di sua maiestà far celebrar una messa, et presentar una statua a sua similitudine, fatto ditto voto la morta dona per meriti della beata Vergine Maria rivene, non come fusse stata stranzosiata, ma morta, et lei, et il padre satisfece al votto a laude de essa Vergine, qual con il suo figliolo Jesu Christo vive in secula seculorum. Amen. Laus Deo.

**53. Come una Monacha inferma guarite.**

Vediamo apertamente, lettori divotissimi, non esser sì sterili li terreni campi in produr li materiali frutti, quanto sono innumerabili che a nui mortali la triunphante chiesia alla giornata ne partecipasse per meriti della beata Maria Vergine madre del Salvator nostro Jesu Christo. El patrocinio della quale piamente implorando la divota Suor Concordia monacha di observanza di S.to Vito di Ferrara, qual era incorsa in una grave infermità di febre, di certi humori malinconici quali sparsino per tutto il corpo, el qual tutto era impiagato, et stando malissimo, con divoto core ticorse alla madre di gratia et con gran fede fece voto a questa, alla madre de gratia et con gran fede fece voto che … lesse da far celebrar messe et presentar una tavoletta in memoria di tal gratia, con la divota Monacha in breve tempo la pristina sua salute recuperò, et fece sotisfa al voto.

**54. 1533, adì 15 lu**io.

**Come tre compagni guardiani del sal a Pago**

**forno liberati da una grandissima fortuna**.

Partendosi da Pago in una barchetta piccola facevano a Venetia ser Domenico, et Domenico, et Pasqualin da Venetia compagni Guardiani del sal a Pago della Ill.mo aSig.ria di Venetia, essendo sotto alla montagna de Schisa loco del Turco et habitatione de crudelli morlachi, dala quale montagna descendendo la bora fa una grandissima fortuna, et li poverini si ritrovorno dentro a una valesela, dove stavano con tre gran spaventi, uno de sassi che venivano zoso de dita montagna, che haveviano rotto ogni gran navilio, il 2.o che quelli morlachi non discendesseno et li pigliasseno prigioni, perché se in sua mano andavano alcuno mai di fatti loro nova alcuna haver haria potuto per non esser loco lì dove Christiani habitano. Il 3.o della fortuna dil mare dubitando in quelli aspri dessi rumpersi,.Dove che invocato lo adiuto de la madona di Treviso, et fatto votto venir discalzi in camisa a visitar il suo sancto tempio subito cessò dita fortuna. Veneno et fue et fece celebrar alcune messe de la Madona et in memoria di tanto miracolo presentò una tavoletta, rendettero infinite gratie al summo opifice et alla sua diletta madre.

**55. 1533. adì 8 zugno.**

**Come una galea di Fiandra scampa di fortuna.**

Non minor gratia della suposta ricevette, Sebastian sartor de Caravazo, qual ritrovandose in la galea del mg.co meser Philippo Basadona capitaneo, dil maggio di Fiandra aproximandosi al faro di Missina, si levò una gran fortuna, et dicta galea con do altre di conserva si perseno, et scorseno verso Cathanea, et Brucola a miglia cento lontan dal farro, et ritrovata la galea Grimani, vene quasi ad investir adosso la capitanea, pericolo di rompersi ambedue, et fondarsi essendo stata una gran fortuna la galea dil Cap.o per miracolo della Madona, alla quale erano recorsi come a vero porto di salute, ei rompè le spiron che relegava et manzava le gomene, li homini per lo gran mare mai havaria potuto compirlo, et molte robe butorno in mare, et ancho lo mar portava per forza di acqua, essendo la sua speranza solum in Maria Vergine madre di naviganti, a lei ricorse, et con divoto affetto dicevano, O Sancta Maria di Treviso liberaci da questa fortuna, et fatto votto venir a visitarla discalzi in camisa, et et far dir mese, et presentar una tvoletta, cessò la fortuna per meriti della beata Vergine Maria, qual sempre sia benedetta, et non tanto el dicto Bastian ma molte altre forno qui a visitar el suo miracoloso et sancto loco.

**56. 1533, adì 23 luio.**

**Come la saeta dette a un puto et risuscitato.**

Essendo in campagna uno fiolo de ser Zuane Bertezan della pieve de Soligo diocese Trivisana de età de anni XVII, adì 18 Zugno 1533, li dette una saetta su la spalla zancha, et li passò per tutto lo brazo, et li andò zo per la gamba fina alli piedi et tanto quanto l’ha tocho, tanto brusa et rotto tutto el suo corpo brustola et tutto venne negro de chil ditto putto restò morto. Et uno homo il qual li era a presso statim per spavento et paura passò, passò di questa vita all’altra, la horrenda fuga de ditta saetta. Portato ditto putto a casa da certe persone lì vicine, et posto in letto, fu da ognuno iudicato morto. Et facto votto dal padre di presentarlo qui a a questa gloriosa et mircolosa Madona et far celebrar al suo altare una messa, immediate el putto rivene, et resuscitò, et levà sano et disse, Padre andiamo a casa, la Madona mi ha resuscità. Et a casa fece una orina negra come indine inchiostro, et fece alcuni vermi morti, che parevano fussero stati cotti. Dove che il padre cum il putto fu qui et et mostrò a molti il corpo suo qual in vero pareva rotto, et non era anchor saldato dove li cominzò dar la saetta. Agnoletto, al presente official in Treviso, lo condusse alla sacristia et m. Philippo muraro, et m.o Vincenzo putto et molte altre persone vitteno et udittono il tutto come era successo, quali tutti rendetteno molte gratie allo eterno idio, alla Immaculata madre de’ peccatori.

(73)

**57. 1526. adì 28 de luio.**

**Come uno frate fo liberato da una fortuna de mar.**

Trovandosi Jo. frate Severino da Utine procuratore de lo monastero, et fabrica di sancto Salvatore di Venetia et presente sacristiano di la Madona di Triviso, nel Istria a Rovigno per piere vnve, per sopradetta fabrica del Grigol guercio da Rovigno cargo de legne. Et quella nocte veligando ritrovamo la sentina far danni. Et per esser nocte et molto carga, non potorno vedere dove venisse l’acqua, et tanto abondava ch’era sufficiente farci a piombino fondare. Poi ci assaltò una gran fortuna di mar, et le botte et le onde veniano in barca. Vedendo abondar molto l’acqua per lo fondo di barca et di sopra per le onde di mare et non potendo gubernar lo timon vedendosi più vicini al fondo dil mar, che al porto di salute, tutti divotamente si vodamo alla matre di gratia liberatrice di pericoli maritimi, promettendo dir messe, presentar una tavoletta et discalci tutti, et in camisa, lo patron , et nauti, visitar lo suo divoto loco. Non già cesò la fortuna anzi crescete. Tamen, favente Virgine Maria, tutti ma tutti da onde di mar arivamo, mediante li soi merit,i al porto di salute. In hore cinque femo questo viaggio ch’è miglia et cento, et più . Et imediate satisfacemo al voto facto.

**58. 1508.**

**Come uno ferito da frangosi guarite miracolosamente.**

Essendo uno da Moian diocese trivisana in Geredada in campo, , essendo rotto lo campo fo ferito di queste ferite, tutte mortale, una in gola, una in la testa. Et molte altre per tutto il corpo: essendo portato come morto in una stalla: et messer pre Franc.o et a biancadine lo vite tuto cepelato in quella stala non batendo, né movendo alcun membro, pensando fusse morto. Qual narrò lo tutto avere visto: et lo poverino havendo pur lo cor vivo, et con lo divoto cor se ricomndò alla matre di Dio Virgine Maria, prometendo visitar questo suo miracoloso loco, far dir messe a laude sua. Et offerire una statua granda con le ferite. Et così per meriti della gloriosa fo risanato. Et satisfece alla promessa.

**59. 1508.**

**Come Bernardino ferito a morte fo liberato.**

Avendo io Bernardin de Campagna del trivisano habuto da un mio inimico una crudel ferita, da uno de uno spedo da colo soto a la testa dextra che pasava una banda, et altra, essendo dato per morto, havendo pur lo spiritu con lo qual mi ricomandai ala Matre di Jesu christo nostro signor, prometendo far dire messe, presentar una statua, et divotamente visitar questo miraculoso loco, et fu liberato da la morte.

**60. Come uno patricio veneto fu liberato.**

**1511**

Ritrovandosi messer Hieronimo Miani gentilhomo Veneto Provededor in Castelnovo de Friulo con 300 fanti fo circundato de uno grande exercito della maestà cesarea, non si volendo rendere. Dappoi dato molte bataglie fo preso lo castello, et tagliati tutti gli homini a pezzi, lo Provededor fo posto in cepi, in uno fondo di torre facendo la sua vita in pan et acqua; essendo tutto aflitto et mesto per la mala compagnia li venia fatta, et tormenti dati, havendo sentito nominar questa Madonna di Treviso con humil cor a Lei se aricomanda, promettendo visitar questo suo loco miraculoso, venendo discalzo in camisa, et far dir Messe. Statim li appare una donna vestita de bianco havendo in man certe chiave: et li disi: Tolti queste chiave et apri li ceppi et torre, et fuge via. Et bisognando passar per mezzo lo esercito de soi inimici si raccomandò alla Madonna che gli desse ajuto a uscire dello esercito con la vita; et lo menò per mezzo li inimici alla via de Treviso, et come poté veder le mura della terra disparve. Et lui proprio contò questo stupendo miracolo: Et per aver mantenuto la fede alla sua patria Veneta, et haver combatuto virilmente, Et per forza esser stato preso, fo confermato Signor per anni 30 in quello Castello, dappoi ricuperato dalla Signoria Veneta.

**61. 1511.**

**Come fu tagliato una gamba a uno et guarito.**

Noto sia come ser Nicolò tenendo la hostaria da Muian havendo uno suo amico disnar’ sieco, dappoi non volendo andar con lui in un certo loco, veneno a parole. Essendo sentato che si calzava, alla alla improvista li tirò del de uno gran pistorese, tal bota che li tagliò tutto l’osso. Adeo che la gamba cascava. Et non si teneva, salvo che un poco de pelle, vedendosi così maltratato ricorse alla madre de gratia prometendo far cantar una messa ad honor suo, et offerirli una statua, et li apparve la Madonna et li dette speranza di salute. Et in breve tempo fo sanato, e restata un poco più corta dell’altra, tamen camina benissimo. Et zoto va. Et senza crozole.

**62. 1513.**

**Come una putina morta resuscitò.**

Essendo morta una putina di uno patricio Veneto de anni quatro, havendo fede et gran divotione in questa gloriosa immagine, vene da Venetia qui, con la sua consorte, et presentatoli putina su l’altare, con lachrime pregavano la Madonna che la fecesse revivere, Et subito la putina resuscitò già molto molti giorni morta et dimandò da manzare, li fu dato dele scalete, et su l’altar mangiò. Et cusì, come piangendo, veneno a Treviso con gaudio, retornorno alla patria sua Veneta cum la putina viva.

**63. 1511.**

**Come a uno fo roto la crepa della testa, et guarite.**

Decurendo per diabolica sugestion che io Marco Antonio da Parma facesse a le cortelate con uno mio inimico, vene uno corpioto (?), et vedendomi tutto irato, et disposto con la spada dar de man per tirar a pezi lo inimico mio, non havendo perhò a far sieco in conto alcuno, pigliò un gran sasso, et tirò et mi rompe la crepa di testa. Et cascato in terra come morto stetti con gran momento, con gran effusion di sangue: ET fui portato per morto in la hosteria. Et con lo core ricorsi alla madre di gratia prometendo far dir messe, et offerir una tavoletta, qual visibilmente mi mi appare, et dicemi, O Marco Antonio non dubitar giarirai. Et in giorni XV, senza febre, et doglia di testa fui miracolosamente risanato per divina gratia, et non per meriti miei. Et veni presentar la tavoletta, feci dir messe. Et anco presentai alcuni ossi che mi furono cavati de la testa.

**64. 1514**

**Come uno fo liberato dalla forca.**

Per confusion delli indevoti, et a consolation deli devoti della madre de Dio onipotente, et si dechiara uno stupendo miraculo. Praticando qui a questo loco miraculoso uno Jacobo albanese, et vedendo queste statue con diverse ferite si feva devotion la madonna facese simili miraculi et gratie: Et atribuiva alli fratti, questi segni, et ferite che vedeva, dicendo esser arte fratesca che che per cavar denari, et far venir elemosine, facevan far loro la statua, et li mettevano le ferite come a loro parevano, per divina disposition questo mal homo, ritrovandosi fuori di questa terra i n uno certo loco, fece tanto mal che meritò finir la sua misera vita su la forca: Essendo menato ad essere apicato, in mente la derision, et poca fede havea habuto, in li miraculi haveva visto in questo sancto loco. Et molto dolendosi della sua poca fede et divotione habuta in la Madonna, et chiamato in colpa et dicendo credere esser verissimi miraculi fatti dalla Madonna: et essendo più vicino alla morte che alla vita, dimandò aiuto, et gratia alla Madonna lo liberasse, da quella obscura et ignominiosa norte, promettendo esser fidelissimo suo divoto. Et con gran fede et divotione, visitar lo suo sancto loco et presentar una tavoletta, et far dir messe a honor della gloriosa Vergine Maria. Et cusì fu liberato miraculosamente: Et satisfece il voto, et fo divoto della Madonna.

**65. 1515.**

**Come uno ferito a morte ricuperò la salute.**

Ritrovandomi io Giovan Maria a Fanzuolo soto Castelfranco, da miei inimici fui assaltato, et fui ferito di grandissime ferite, una sulla galta zanca, apresso la bocha di spada, et con una partisana drieto alla orechia zanca, et una sula testa pur di partisana. Una altra di roncha su la testa da la zanca; et una altra da l’altro; et una di lanzon su la ciglia destra, una de punto, su l’occhio dextro, pur di lanzon, una di pugnal nella gola da la zanca. Una sul brazo de manarino, una de croseta sul brazo zanco, et una altra de pugnal sul brazo dextro. Et anco una altra pur sul dito brazo, di ponta di partesana. In tutto n.o XIII, tutte mortalissime. Una sola era sufficiente farmi passar da questa vita in l’altra. Ritrovandomi più de là che de qua con lo spiritu havendo pur lo cor mio alla Madonna che dà vita a li morti, et invocandola divotamente, per divina gratia fui risanato perfettamente per gratia della Madonna, la qual sia sempre laudata in secula seculorum. Amen.

**66. 1523.**

**Come uno Teodoro fo liberato di man de mori.**

Volendo venire a Venetia Theodoro patron de uno navilio, se imbate in fuste de corsaru. Et combattendo virilmente insieme con li compagni n.o XIII fo ferito de una frecia che li pasava la testa , otto compagni furono morti di artelarie, schiopi, et freze: Vedendosi ditto Theodoro ferito a morte, et morti otto compagni, et cinque soli restati, et non potendo più resister alli corsari, devedendo venire notte et haver una gran fortuna, con bon core si ricomandò alla Madonna promettendo visitar lo suo mraculoso loco di Treviso, publicare lo miraculo, far dir messe et presentar una tavoletta et fatto lo voto la Madonna lo liberò de mano de rabiati corsari: Et lo fe guarir della mortal ferita di testa.

**67. 1522.**

**Come uno de tre ferite mortale guarite.**

El se narra uno glorioso miraculo della Madonna fece a uno N. da Monastier del trivisano, qual fu ferito con uno spedo da congiare, soto al scaio dextro, con uno spenton su la spala dextra molto granda. Er una sul galon: tutte tre ferite crudele et mortale. Et essendo dato per morto, si vodò con lo core a questa gloriosa immagine, prometendo far die messe, ed presentar una statua;. Et per divino auxilio guarite et fo sanato perfettamente.

**68. 1524.**

**Come uno fo ferito a morte, et fo risanato.**

Essendo Nicolò di paramenti da Zero in grande inimicitia con uno suo fratello, il qual rabiato: et pieno di furore, li dete tre bestial, et mortal ferite: una a traverso la testa verso l’orechia zanca, una in la schiena, et una a traverso lo brazo zanco. Et vedendosi dito Nicolò mancar la spiritu et non li ritrovando alcun remedio a sue ferite, riccorse al divin aiuto Et pregò la gloriosa Vergine Maria, per li meriti soi lo volesse aiutare, offerendosi venire in questo sancto loco, dove a tutte l’hore scaturise gratie. Et far dir messe, et presentar una statua. Qual fo per miraculo della Madonna risanato. La qual sia sempre laudata.

**69. 1526.**

**Come uno ferito in tre luoci guarite.**

Avendo habuto io Hieronymo da Pagana, tre crudelle ferite et non potendo se non per divina gratia guarire: una per de uno lagiero su la testa, et una soto la orechia dextra et una de spada, soto lo gometo dextro, tutto fondato, ricorse alla madre de Dio per ajuto, prometendo far una statua ad perpetuam rei memoriam, far dir una messa suso questo benedeto altar, davanti a questa gloriosa et miraculosa figura:. Et fatto lo voto cominciò a ricuperare la salute: et per divin presidio fui liberato. Et da morte a vita fui ridonato.

**70. 1527.**

**Come uno gravemente ferito guarite.**

Ritrovandomi io Bortolo da Piovezan in Triviso a riva, fui ferito da uno stradioto, de simitara, qual mi tagliò tuta la spala. Et ritrovandomi più morto che vivo, con fede perfetta risorsi alo aiuto, et auxilio della Vegine gloriosa, mediana perfetta di poveri vulnerati, facendo voto presentar una statua, et far dir messe. Et così per meriti della Madonna fui risanato.

**71. 1528.**

**Come uno calegaro guarite de una gran ferita.**

Avendo habuto uno caligaro da Muian sul trivisano una crudele ferita, de uno pittorese suso la spala dextra, dubitando più li medici de morte, che de vita, lo peverino con gran devotione si recomandò alla Madonna et fatto lo voto de visitar la gloriosa Immagine sua, che rispende de molti miraculi, immediate comenzò megliorando. Et così la Madonna lo guarite.

**72. 1529.**

**Come uno pegoraro ferito guarite.**

Uno pegoraro ,trovandosi a campo San Piero sul padovano in posta con pegore, fu assaltato da uno suo inimico con una rocha et li spezò la testa fino alla boca, botta terribile et horribile a vedere: li era aperta la testa In due parte, perché non potendo per humano aiuto guarire, da tutttii havendolo dato per morto. El meschino con lo core si ricomandò alla Madonna, promettemdo far cantar una messa a honore della madre de Dio, et fare una statua. Et fatto lo voto per virtù divina guarite. Certo fo miracolo grande della Madonna, qual socorre a tuti li divoti invocanti.

**73. 1525.**

**Come una havendo le cervele fuori di crepa guarì.**

Mirabil miraculo della Madonna fatto a una neza de mesi per Dominico d’Arbi diocese de Friul, la qual dona, andando una matina a l’acqua con pani, se li ripresentò una donna davanti nella via et li disse: dove vai? Sappi che tuo zerman cerca amazarti. *Et his dictis evanuit*. Et lo rabiato sopragionse: et li tute de una partezanela in lo fianco. Visto questo, la poverina lassò cascar li pani, et comenzò a fugire, et lui drieto et giunto con una spada li dette due gran ferite su la testa, che una intrava ne l’altra. Et le cervele veniva fora. Essendo in terra come morta et non potendo parlar con con le cose si racomandò alla Madona, prometemdo offerir una statua: et far canta una messa et pregò la Madonna che accurendo morire, li facesse questa gratia, che si potesse confessar al mancho havante che morisse di quelle ferite: Et quello indiavolato homo pur menava della spada adoso alla poverina: tagliava li panni, et non toccava la carne. Vedendo non offender la carne per tante botte ,li vene uno gran tremore nella sua persona: Visto questo miraculo, si buttò in terra et dimandava perdono alla Madonna. Et Et fece voto venire a visitar questo loco, et contar lo caso occorso, et così fece. La meschina gli fu posto le cervelle dal preditto prete in la crepa: Et non solo per meriti della Madonna meritò confessarse, ma anco guarite. Et vene a satisfar lo voto, et anco lei contò il tutto che occorse gli era.

**74. 1530.**

**Come uno dato per morto essendo ferito fo risanato.**

Stando uno Visentino in questa terra, fo ferito da Nicola barbiere, con una spada su la testa, botta mortale, fo portato in la hostaria del Sarasino: et fo dato da tutti per morto. Et lo povero homo, bon core si ricomandò alla madre de gratia quale saluberima Madonna. Et mediante lei fo liberato da la morte. Et satifece al tutto quello haveva promesso.

**75. 1533.**

**Come una naveta fo liberata da corsari.**

Per nui Piero da Spalato, Zorzi de Micoli, Micael da Sabenico, Luca da Cherso et Paulo da Malta. Et fa noto a tutti fedeli christiani, uno grandissimo miraculo della Madonna, per sua clementia et misericordia, a nui fatto lo giorno del Corpo di Christo. Ritrovandosi in questo giorno sopra Zante, fusseno assaltati da turchi, con due fuste, da cento homini per fusta. Et nui poveri christiani eremo XIII, et combattendo longamente, vene morto lo patrono della nave m. Zan Antonio de Guardo cavellaro et uno suo cognato et nonchiero de schiopi. Et non potendo resister a tante frize et sciopi, che abbondavano molto, vedendosi quasi in sue crudelle mani, et maxime essendo mortali tre principali, Et lo resto feriti, si avedemo alla madonna, promettendo venir disclazi in camisa a visitar questa miracolosa figura sua, presentar una tavoletta, far dir messe:. Fatto lo voto, sil evò inmediate uno buon et prospero vento, col qual, per meriti della Madonna, fugimo di bocca di quelli rabiati corsari. Et alli XXIX di settembre essere quelli a visitar et a satisfar lo voto, presentarono un ovo de stagno, fecero dir le messe et fu fatto far una tavoletta.

**76. 1531**

**Come uno putino stette morto 9 giorni et resusitete.**

Havendo Marco da Codevico diocese patavina uno suo puto de anni septe, havendo havuto grande infermitade, stette morto giorni nove che non batte né man, né pensò, pensando fuse morto lo puto suo qual haveva preparato ogni cosa per seppelirlo. Et sua moglie et alcun donne, non voleteno, havendo pur fede in la Madonna, alla qual con gran lachrime, et devotion ricorseno, promettendo portarlo a Treviso a questa gloriosa figura. Fatto lo voto, subito comenzò a muoversi: Et con uno cortello li fu aperto li denti delli quali ne rompeteno alcuni et con uno poco di latte di donna fu nutrito molti giorni, et fo risanato. Et presentato qui alla Madonna, et io lo vite bello, et molto vivarelo.

**77. 1531.**

**Come uno fu liberato di prigione*.***

Noto sia come lo giorno di S. Francesco uno Veneto bandito con una buona tara, fu preso, et ligato stretto fu posto in cameroto di P.ri di notte: Lo poverino, ritrovandosi così ligato et inprigionato, risorse a quella che toglie ogni legame et apre le prigion alli invocanti, et innocenti: promettendo, se insiva, venire in camisa et discalzo a questa glorioso loco, della Madonna, et far dir messe, a laude sua: fatto lo voto, comenzò a mover li brazi, et li mane, pur con faticha, et con dolor per la stretta ligatura: con l’aiuto della Madonna si disligò et ritrovato per divina disposition uno scarpello, che la Madonna li mandò: con lo qual rompette, della prima porta la seratura: et vene alla porta del offitio dove sempre li sol stare la guardia et non ritrovato alcuno, similmente spicò seratura et insite per l’offitio, a hora di nona che non fu visto,. Montò in barca et vene subito qui, presentò la corda, et lo scarpello, et fece dir messe: et fu fatta una tavoletta. Et mostrò le braze tutte signate per la stretta ligatura.

**78. 1531.**

**Come uno fo liberato da fortuna di mare.**

Ritrovandosi Bartholomeo da Mazorbo soto Crea in Quarnaro, con uno burchio de legne, dil che si leva una grave fortuna, in tanto che non poteva tenirlo, né gubernar dito buchio, per tanto mare. Vedendosi andare in terra et urtar in la aspra et dura montagna de faxa, rompere lo burchio, perder la roba, forsi la vita. Et essendo per pericular, divotamente ricorse alla matre de naviganti, madre del sommo Idio, Et fece voto, portar uno burchio de cera, et subito fatto il voto fu liberato.

**79. 1531.**

**Come una donna fo liberata dal franzoso.**

Havendo una donna Agnola consorte de Antonio da Campo Longo, diocese padovana, tolto una putina alla pietà, qual per quanto dicono li medici, haver lo mal galico. Et havendola pigliato essa donna Agnola, dita putina, latandola, essendo venuta tutta inpiagata et facendo la sua vita in gran amaritudine et tormento per li continui dolori che havea et non potendo per aiuto humano riaversi, ricorse al divino, preagando con bon cor la Madonna iutasse a liberare di tale grave infirmità, promettendo questa sua imagine visitar, et presentar tutti li soi panni di dosso, et far dir messe. Fatto lo voto, per misericordia della gloriosa Vergine Maria meritò ricuperare la pristina salute.

**80. 1531.**

**Come uno fu liberato de man di corsari.**

Essendo Marco da Gaia con la galea de m. Armorò Barbaro comito, rittrovandosi a Caoduc.to, se incontrò in tre fuste de corsari et combattendo longamente insieme, fu morto homini della galea n.o 70, et feriti n.o 110, et solum restati sani n.o 20. Et arivorno sopra Pafo, cumbatendo miglia cinquanta…….

**81. 1533. Adì 27 luio.**

**Come uno fu ferito gravemente et per li meriti della Madonna guarite.**

Miseri mortali, li quali alle fiate sencia discorso alcuno se diffidano del divino aiuto, dicendo Idio non puote far il tutto, mormorando non solum di sua maiestà, ma et della madre sua et de suoi sancti,ecco che al presente ne fa mentire, et dimostra essere sua onipotentia ogni cosa possibile, et facile a conceder, e che con buona fede et devotione lo suo auxilio. Il che vedemo per il caso occorso del anno 1483 de m.o Lazzaro Fogaro, al presente habita a sancto Augustino qui in Treviso, quale in borgo de S,ti XL per mezo la chiesia de S.ta S.ta Agnese fu ferito da due sui inimici di uno sponton in lo fiancho, ferita grande et mortale, et di uno zaneto di una altra ferita in la panza, anche questa mortalissima in tanto che le budella li veneno fora dil corpo et, più che erano guaste che il sterco veniva fora. Et lui si ripose dentro ditte budella, et cussì ferito, con sui inimici combattè et li feritte et etiam have due altre ferite non mortali, et essendo da tre medici visto, cioè da mess. Francesco Causmo ciroico, da ms. Zuane dal Colpo, et ms. Morthoso Negro phisico, tutti loro per morto lo deteno, in spacio di hore 8. Et ricomandato a questa miracolosa a di gratia Madonn sancta Maria, per meriti di la quale, la sua salute ricuperò, et a sua laude fece cantar una messa, et presentò una statua, et fin al presente vive felicemente con sua consorte et figlilo, et per esser per lo incendio del 1528, consumpta la sua statua, questa per memoria di tanto miracolo è stata rinovata.

**82. 1536 adì 17 Zugno.**

**Come uno fu ferito di bala di artelaria.**

Essendo Nicolò da Innale, pesando una artelaria et si sbarò et si butò via le mani, et lui fece voto a questa miracolosa Madona: se li tornavano le mani di far una figura a questa miracolosa Madona. Et fato il voto, li medici, li tornò le mani et per gracie di Dio poi dete Madona le mani li ritornò et così guarito et lui vene a satisfar el voto.

**83. 1533.**

**Come uno de Monte Beluna fo ferito a morte.**

Ritrovandosi ferito mortalmente Zaneto Carraro de Pieve de Montebeluna di trecrudele ferite, cioè una de spada a traverso lo viso, una di spedo da colo sopra l’occhio zanco, et pur di spedo fo ferido in la schiena. Essendo da m.ro Pida vitiparo et maestro Nicolò da Biancade dato per morto. Et vedendosi mancar lo spirito, con grande fede et divotione ricorse a questa matre di gratia Madonna sancta Maria maggiore di Triviso promettendo visitar questo loco, far dir una messa sopra el suo sancto altar, et presentar una statua ad perpetuam memoriam. Et così lo suo glorioso giorno della Asontione et satisfece al voto con sanità et di buona voglia.

**84. Cattaro. Adì sop.a ditto.**

**Uno guarì di una doglia di gamba.**

Avendo portato Nicolò da Cataro una doglia in una gamba anni vinti et gli fece molti remedii, mai potè esser liberato. Et tanto era la doglia excessiva che di notte cridava et et si pelava la barba di rabia et non puoteva metter lo piedein terra. Et havendo fatto molte medicine in Venetia, et fatto veder ditta gamba a molti Excellentissimi medici di Venetia, et non ritrovava medicina a cavar quello dolore. Havendo etiam fatti molti voti in diversi luohi, et pur lo dolor perseverando, et per lo ultimo remedio di salute fo a questa miracolosa Madonna, alla qual con gran fede et gran lagrime ricorse et promesse presentar una gamba di cera un torzo di libre sette, far dir alcune messe, et venir nudo ogni anno per fine ch’el vive in lo giorno della Asomptione, et etiam ritornar nudo et discalzo a Venetia, e fatto ditto voto, miracolosamente fo risanato perfettamente.

**85. 1533. adì 15 Agosto.**

**Come fo uno ferito di doe partesane et guarite.**

Essendo ferito moralmente Polposia visentino in lo petto di doe partisane botte mortali, et ditto petto gli usciva lo fiato, et da medici di vicenza et Padoa fo datto per morto. Essendogli mancato l’aiuto humano, ricorse al divin della madre de Iddio gloriosa vergine Maria. Et fatto voto venir qui a Triviso alla sua miracolosa effigie, presentar una statua et far celebrar una messa, fatto lo voto, per miraculo della Madonna cominciò a migliorar et perfettamente in puochi giorni fo sano. Et presente Mattio Piero de Gotardo, et maestro Marchioro sartore trivisan mostrò le crudelle ferite e gli narrò la gratia ricevuta.

**86. 1533. adì 8 settembre.**

**Come una Agnola inferma guarite.**

A laude de Iddio et de la sua madre gloriosa vergine Maria. El si fa noto come donna Agnola venetiana, havendo uno xcessivo dolor colico, in tanto che gli fece nascer in lo suo corpo busi n.o 8 et per ditti busi gli veniva fora lo fiato e ancho lo cibo, et tutto quello receveva. Et per benchè in Venetia, dove sono medici excellentiss., quelli non ritrovavano alcun remedio. Detta donna, vedendosi esser più vicina alla morte che alla vita, con bon core, et con lagrime ricorse alla Madonna de Treviso, senza alcuna medicina per divina gratia guarite perfettamente

**87. Come mastro Bap.ta da Asolo fo ferito e guarì.**

Essendo assaltato maestro Map.ta da Asolo da cinque suoi inimici a Bassan, fo ferito sopra le cosse mortalmente et un’altra ferita a traverso la man destra. Et una sul schinco molto granda, et pericolosa per haver taiato lo nervo et osso si dubitava restasse strupiato, mastro Phiippo de Bassan haveva le ferite delle cosse per mortale per esser taiato lo pessetto. Essendo così crudelmente ferito, con buona fede ricorse alla matre de iddio et fatto voto far dir una messa et presentar una statua, guarite perfettamente. Fo ferito del 1523 et al presente 1534 habita al domo, et tien una botegha da calighiaro.

**88. 1534. adì 20 marzo.**

**Come doi compagni forno liberati da una fortuna de mare.**

Venendo a Venetia con uno maran de legno de Zoane Volpe Francescsco, et Bap.ta da Mazorbo, ritrovandosi drieto all’isola de Cherso in una gran fortuna di mar, et venendoli amanco la gomena, se reculorno alla montagna. Et dubitando di rompersi in ditta montagna, essendo di sua vita desperati et tenendo per firmo, se Iddio et sua Matre non gli prestava aiuto, finiva la sua vita, con bon core dicevano, *O sancta Maria da Triviso, matre di naviganti et porto di salute, aiutateci che ti promettemo visitar e far dir messe 4 a laude tua* . Fatto lo voto, per divina gratia la gomena trova una presura sotto acqua, cioè uno sasso, et a quello sasso si tiene per miracolo della Madonna. Così forno salvati e forno a satisfar il voto, et narrarono lo miracolo fatto per la Regina del cielo ,che sia laudata.

**1534.**

**89. Come uno cade di una fabrica et non morì.**

Lavorando Bernardin marangon da Ton feltrino, habita al presente a san Zuane del Tempio di fora di Triviso alla Cesole, a una casa de monsignor vicario messer Andrea Salomon, ficando gli modioni del coperto, essendo con li gli piedi su uno legno, i detti modioni si volta di sotto alli piedi, et lo butta fora delle armadure con la testa in giù, et dette della testa sul legno, et delli brazi in terra, et si scavezza ambi li brazzi. Et gli frantomò tutto colo e schiena, et lo colo si incarna in le spale che non se vedeva collo,. Et stato per spatio di meza hora, lo cor a questa Madonna miracolosa, qual domandata in suo aiuto, promettendo far dir me una messa et far una tavoletta, da medici di questa terra dato per morto, over che per strupiato, et per miracolo de questa mater di gratia fo risanato perfettamente, qual sia glorificata.

**90. 1533. adì 5 febraro.**

**Come uno visentin fo liberato di peste et di una ferita.**

*Non est abreviata manus divina*. Mai cessa la bontà divina proveder con diversi effetti al humano sexo, massime verso quelli che con fidele divoto affetto dimanda la gratia sua come fo a maestro Isepo calderaro in Vicenza. Essendo morto di peste patre, matre , 5.2.1533doi sorelle, il tutto lo resto di fameglia, et lui solo restato e spettando etiam lui de hora in hora la morte, et con gran fede et divotion domandava lo divin aiuto che certo l’humano gli era mancato totalmente. Facendo voto venir a posta qui a questa miracolosa Madonna, a presentar una stasa d’argento, et far dir messe per il miracolo della vergine, et Maria, et di peste fo liberato. Anchora hebbe un'altra gratia, che essendo ferito di una spada su la testa, bota mortal, fece un altro voto a questa Madonna per divina lisposition, et gli medici l’havevano dato per morto per quella mortal ferita, et satisfece ad ambi voti.

**91. 1533. adì 15 martio.**

**Come uno fo ferito di sesola et guarì**.

Faccio noto io Sebastian de Grison del q. Piero Doin, come, stando sul trivisan, fui ferito mortalmente di una sesola sul brazzo destro in lo comedo, Nel trevigiano, 15.3.1533taiato l’osso, et una in la schiena, pure di sesola, et una di manarin in la schiena, bote mortal. Essendo in man di maestro Pandolfo Stuaro in Triviso, qual havea puoca speranza di mia salute, sentendomi mancar le forze et spirito. Ricorro al divino auxilio della beata vegine Maria, fatto voto far celebrar una messa davanti la sua divina effigie, et presentar una statua, in puochi giorni fui liberato per merito della gloriosa vergine Maria. Perfettamente fui risanato et satisfeci al voto.

**92. Di Roncone, di Cesana1534. adì 6 Zugno.**

**Come fo liberato dalla Piave e negà non fo.**

*Omnia quaecumque voluit dominus fuit in celo et in terra*, ha sempre operato la maiestà divina diverse operation verso il christianesimo secondo il suo beneplacito perché l’operar suo non è se non dimostration dell’amor verso di noi, come hora ne dichiara quello che è advenuto a Zuan de Jacobo da Roncone, et Gregorio di Cesana, i quali, volendo adì 25 di maggio andar a a San Vittor a Feltre, el pudon (?) montorno in barcha per passar la Piave, in la qual era persone n.o 75, et per mala sorte si roversa la barcha. N.o 55 subito si negorno et ditto Zuan, havendo uno langhicio in man, con quel si aiutava, sempre invocando lo divino aiuto, et dicendo, O Madonna sancta Maria da Treviso, aiutatimi, non mi niega in questa grossa e corrente Piave, promettendo, subito liberato, a posta con la mia moier andar a Triviso a visitar lo suo miracoloso luoco ,far dir una messa, et presentar una tavoletta. Et miracolosamente lui con 19 persone forno liberati, quali tutti feceno a questa gloriosa Madonna voto far dir messe. Persone n.55 negorno. Et fo trovati gli corpi tutti ruinati, et rotti per le botte grande urtavano in li sassi della Piave, et più morti che vivi insirno di Piave, et ancho mezzi morti venirno qui et narrorno lo caso, et mircolo fatto per meriti della beata vergine Maria.

**93. Di Udine, 1534. dì 12 Zugno.**

**Come una donna de Udene fo liberata da morte.**

*Misit Dominus manum suam ex alto et et adiuvat me*. Non permette il benigno Iddio, che alcuno suo fidelissimo mai perisca, ma in ogni suo occorrente infortunio, manda il suo divin aiuto secondo al presente vedemo esser adivenuto a Stella da Udene, moier de Zuan, dona da Castelfranco. El ditto marito insticato dal diavolo, si marita un’altra volta in ditto suo castello, dando fora la fama era morta la primera donna; qual habitava in Udene, et per qualche fiata andava dalla prima moier, gli dava gran martirii et minazzava amazzar, et li diceva sempre el farà quello piacerà a Dio e alla gloriosa vergine madre Maria. Qual mi aiuterà. Eet uno giorno gli dice Vien meco et la mena fuora, et la poverina non sapeva dove anddava se non alla morte. Et in lo camino pur gli diceva volere mazzar, et lei rispondeva, Fatti quello volessi. Santa matre de Triviso mi aiuterà. Tanta fede ho in lei. Et tutto uno giorno senza pigliar cibo caminarono, et essendo in uno bosco, pensa di finir la sua vita, et gli dice che Con questo tissuco tu morirai, o con questa spada ti taiarò la testa. Et pur lei diceva, Santa Maria mi aiuterà. Et caminato non poco gli appar una dona vestita de bianco, et molto la confortava la aiutarebbe, et che non dubitasse niente. E partita da lì apresso, ne vien una vestita de beneretino. Et invita con lo marito a casa sua andar, et li dice, Non dubitar che ti tossica tuo marito. Et la stessa, quella notte, dimanda come è nominato quello loco. Li dise, La fosseta. Et la matina, a bonhora si mettono al viagio per ritornar a Udene. Et per miracolo della Madonna la ditta Stella fugì la morte et ritorna a casa. Sscorsi alcuni giorni, lo rabiato huomo anchora condusse fuora de Udene sua moier con intention al tutto amazzarla, per puoter goder la seconda donna, et metteno a venir verso Triviso, et la donna tutta si allegrava per venir verso la sua misericordiosa Madonna santa Maria ,in la qual tutto lo suo cuor era fizo. Et pur caminando gli dicea, Per ogni modo ti voglio amazar, et lei rispondeva, Madonna santa Maria di Treviso me aiuterà. Dicetti et fatti pur quello volete. Essendo gionti al batiferro, mezo meglio lontan dalla porta de san Thomaso de Triviso, gli dice, Hor adesso è hora morir, et lei lo pregò gli face gratia visiti la sua Madonna, et gli presenta uno dopiero d’una libra et promette la fede sua ritornar, et se nol se fida di compagnia vada. Et non volse far niente et in genocchio gli domandò gratia vdi lui, et gli promette la fede di vera moier non partire de lì dove stava. La poverina stete in oratone aspettare. Ritornato il marito dalla Madonna, dice, Andiamo. Et tutto uno giorno caminorno et mai poterno passar lo batiferro, et sempre a lì a presso la porta se ritrovano. Et prossimandosi la sera, condusse la moier a uno certo fosso et gli dice, Sbassa lo capo, et sbassato ,lei diceva, O Madonna santa Maria di Triviso, adesso è tempo mostrar la tua potentia, e gratia tua, et che me aiuti a farmi far questa morte, con salute dell’anima mia. Alzato lo rabiato marito la spada per tagliargli lo capo, la spada si piegò da sé sola. Visto questo, restò smarrito, et ritornò la dona sua a Udene. El marito subito si partì, et mai alcuna nova non si ha havuto di lui. Et la divota donna venia discalza quivi a visitar la Madonna, et satifece al desiderio suo, e viene con uno maestro Zuan da Pisan caleghero in Udene, et altre donne. Essendo presente ser Zuan Rocho da Triviso et ser Agnolo Bon padoan q. Zaneto fabro et altri, lo tutto narra, et fece far questa tavoleta per sua divotione et per demostration del miracolo.

**94. Bresciano , abita in Vene1534. adì 6 luio.**

**Come uno fo liberato di man di turchi.**

Venendo Antonio Bressan, habita in Venetia, da Salonichio con la nave del magnifico m. Nicolò Magno patricio veneto, carga de fromento patron Francesco da Lezana, ritrovandosi fra Modon et Coron, fo presà dall’armata del turcho. Et posto in cathena con molti martirii faceva sua vita, et gli turchi volevan pur renegasse, et ditto Antonio più presto voleva in sue man morir che tal cosa far et sempre havea il cor suo a Dio et a sua matre gloriosa vegine Maria, qual continuamente invocava dicendo. O Madonna santa Maria di Triviso ajutatemi, che te prometto visitar discalzo, in camisa, da Venetia fin al tuo luoco di Triviso con una cathena alli piedi et collo, et con le mani da dietro ligate. Essendo il preditto per mesi nove in sue man crudele stato, per miracolo della beata vergine Maria andorno a Constantinopoli. Et dal baiolo della Signoria di Venetia con alcuni compagni fo liberato. Et vene a presentar alla beata vergine Maria una cathena, et satisfece al voto.

**95. 1534. adì 8 luio.**

**Come uno fo liberato da fortuna de mar.**

Alvise Foscolo venetian andando in Puglia al guasto per cargar oglio su una marciliana, ritrovandosi sopra Silvi, vene una grandissima fortuna di mar et di vento, et tanto grande che non si puotea comparer sopra coperta. Rompete l’arbero, timon, gomene et strazzà le velle. Vedendosi esser divorato dal mar, con bon cor ricorse al divin aiuto di madonna santa Maria di Triviso, et fece voto discalzo, in camisa, per terra da Venetia fin a Triviso venire, far dir una messa et presentar una tavoletta. Et fatto ditto voto, per miracolo della Madonna parse uno huomo tirasse la barca in terra et così fuzite la fortuna. Essendo in terra, fo a uno altro pericolo di andar crudel mani di brucesi. Quali erano in terra huomini di mala sorte, tutti si vanno in man amazzano et per virtù divina ditto schirazzo si rompè, et di 80 homini ne resta vivi puochi, et così per meriti della beata vergine fuzite quello pericolo. Molti navilii si romperno, et una galea che era venuta per levar papa Clemente sesto, qual veniva da Bologna, che era stato a parlamento con la maiestà Carlo Imperator, qual fo coronato in ditta città et in anni 4 fo tre volte in Italia ditto Imperatore, et ditto Pontefice voleva andar in galea alla madonna del Loreto, et si pentì et scorse quello pericolo. El prenominato Alvise, quivi viene et satisfece in quanto haveva promesso.

**96. 1522.**

**Come uno ferito mortalmente guarite.**

*Ecce nunc benedicite Dominum.* Ciascuno non tarda mecco laudar la benigna bontà et misericordia del signor Iddio per che a perpetuo argumeno della fede nostra christiana se manifesta lo caso advenuto a Sebastian da Marostica fratello de m. prè hHeronymo capelan a S. Zuan del Templo di Triviso. Qual fo ferito in barcha per mezo Muran venendo dalla cusa di uno sponton, che li passava la panza, botta mortalissima di spada su la man destra, et una ponta di spada in la spalla botta mortal. Fo dato ditto Bastian per morto, et per merito della beata vergine Maria guarite perfettamente. Et secondo havea promesso, fece dir una messa, et presentar una statua con le ferite suso. Qual fo divorata dallo incendio del 1528. Et a instantia del preditto m. prè Hieronymo adì 22 luio questa fo riformata del 1534.

**97. 1534.**

**Come fo ferito mortalmente uno bressan.**

Fo ferito Bernardin bressan de Val de Sabia in Venetia con un gran cortello in lo fianco, botta mortal. Fo scorticato per ritrovar ben la ferita qual molto intrava dentro. Era medicato dagli Excell.mi medici maestri Leonardo dalla Vedoa, maestro Zuan et maestro Constantino, tutti venetiani, et dalli detti fo dato per morto. Et divotamente Bernardin alla matre di peccatori vergine Maria , a lei con divoto cor et perfetta fede ricorse et domandò lo suo merito et promesse discalzo venir qui a Triviso a visitar la sua divina figura et far dir una messa et presenta lire 4 de dinao et per meriti di essa Mdonna guarì perfettamente et a posta da Bressa vene a satisfar lo voto a laude de Dio et de la Madona.

**98. 1535. adì 23 sept.io.**

**Come uno Padovan matto si resanò.**

*Dominus nomen tuum in eternum. Domine memoriale tuun in generationem et generationem.* Veramente o Signor la memoria de li continui tuoi beneficii al popolo Christiano mai mancherà perché a la giornata non cessi operar et conceder nove gratie ali tuoi devoti servi. Come dimostra hora lo mirabil caso advenuto a Bernardin Ronesato da S. Lazaro diocese patavina. Qual per molti fastidii de una sua lite incorse in debilità de cervello, che totalmente insite de senso: et per tutta Padova et altri paesi andava vagabondo, et stava, is et cis, mesi fora che nulla cossa de lui si intendeva. El meschin era in questa frenesia involuto che li parea esser signor del mondo et ogni cossa del ditto mondo essere sua. Et in questa frenesia stette più de un anno. Uno suo german non poteva equo animo tal cosa tolerar et, uno giorno, essendo tutto amaricato et molto mesto per tal vergogna, parse che uno spirito li dicesse. Ricorre a la miracolosa Madonna di Treviso che carai consolato. Et posto in zenochione con lachrime et con gran devotion diceva. O madonna sancta Maria de Treviso, risana lo fratello mio che ti prometto presentar una testa d’argento de once II et far dir una messa et presentar lo mio fratello. Fatto lo voto, in pochi giorni il suo fratello ritornò sano et questo fu miraculo della Madonna. Ambo i germani con li altri compatrioti veneno et presente molte persone qui in gesia publicorno lo miraculo.

**99. 1534.**

**Come uno stete tuta una notte in mare et non si anegò.**

*Domine erue me de manu infidelium, et de profundo maris libera me.* Essendo Isepo da Cao de Istria in man de turchi et pensando nuttarme una notte in aqua et notar in terra, et con lo aiuto de Dio et della madre sua gloriosa virgine Maria liberarme de crudel man de corsari. Invocato Dio che me liberasse de man de infideli et del profondo del mare, con gran fede, una nocte, me butai fora di galea in mar, digando. O madona sancta Maria de Triviso, aiutameche. Ti prometto visitare discalzo, in camisa et far dir una messa a laude tua. Et tutta una nocte stete in aqua et la matina con lo aiuto de la Madona arivai in terra et per asperi grebani et obscuri boschi perveni ad portum salutis. Et miraculosamente fui liberato da l’armata del Barbarossa, che me pilgiò, andando in terra con la barca de la nave del mag.co M. Zovan Dolphin ,che era verso la isola de Nigroponte in colfo de Esetue, Et con gran divotion satisfeci lo mio voto laudando et glorificando la divina Maestà che di tanta servitù et periculo maritimo me havea cavato et liberato.

**100. 1534. adì 24 Octobre.**

**De uno che fu liberato da uno feroce orso.**

Non fu mai tarda la divina gratia. Ecco, lectori divotissimi, quanto è potissimo argumento de la fede nostra, maxime quando vedemo il divino aiuto già mai mancar di subvenire, a cui con divoto affetto lo ricerca. Come advene a Donato de Domenico de Caop diocese feltrina, che, essendo a caciar orsi con compagni n.o 6, sborito uno ferocissmo orso et lo animoso Donato lo assaltò et, sentito da li compagni lo imbavato orso far gran mugito et strepito, da spavento tutti fugirono et el poverino restò solo. Qual vigorosamente lo spettò et percosselo de lo spedo in la testa. El furioso orso, sentendosi percosso tanta furia che scavezò l’hasta et lo ferro, et parte di l’hasta li restò in la testa. Et saltato adosso al predito Donato lo buttò a terra et li morse una costa, ambe le mani, lo pecto et lo volto et manzolo tutto lo naso. Sentendosi così crudelmente magnar le carni dal furioso orso cridava, O madonna sancta Maria de Treviso, aiutami et liberami da questo affamato orso, che te prometto visitare et far dire una messa et presentar una tavoletta. Fatto lo voto et invocato più volte questa miracolosa Madona, ecco, per miraculo de la Madona, lo orso si levò in piedi et cadete morto. Et cusì miraculosamnete fu liberato. Nota, lector divoto, abandonando li compgni, uno can mai lo abandonò et lo disse sempre animosamente. Essendo venuto lo predicto Donatt a satisfar lo voto, da molta gente fo veduto le mani et lo pecto et el volto tutto morsicato et manzato lo naso.

**101. 1534. adì 10 Zenaro.**

**Come una dona inspiritata fu liberata.**

*Cantabo Domino qui bona tribuit mihi quoniam a destris fuit mihi ne perear in manu Diaboli.* Cantaveno li fioli de Israrel per la lor pharaonischa liberation, cusì parimente cantaveno benedicendo Idio et la gloriosa virgine Maria: et Jo Anzola da Triviso, passando una nocte, a Venezia, per uno cimitero, parse che adosso a me venisse una certa ombra et fue ritrovata inspiritata. Et facti molti exocismi et cennii con oratione ,ne fu expulso molti ,et uno più obstinato de li altri dixe, Fati quello che volite, ma insiro se la Madona de Treviso non me costrenge. Et io Anzola feci voto venir qui et far celebrar 3 messe e presentar una statua. Statim mi confortava lo spirito a curarmi. La qual cosa havaria facto se non me fusse sta facto bona et cussì per ditta Madona sancta Maria fui liberata, la qual in eternum sia benedetta.

**102. 1534. adì 10 Zenaro.**

**Come una dona inspiritata fu liberata.**

*Adiutor et protector mesus factus est D.nus universorum .* Sempre ha opugnato contra li diaboliche insidie li sancti et electi de Iddio, maxime la sua piissima madre Maria sancta, la qual non cessa interceder per nui peccatori avante lo suo benigno Figliuolo, per la salute nostra. Come fa fede lo infrascripto caso de Andrea da Fuodo (e la pieve de S. Vitto che fu assaltato da certi sui inimici. Et uno li dete con gran furia di una manara in lo pecto, et tutto lo aprite. Intanto che lo fiato per la detta mortal botta venia fora et come morto fu portato a casa sua et da maestro Simon medico fo datto per morto. Sentendosi mancar lo spirito con gran voce dicea, O Madona miraculosa da Treviso, aiutami et non mi lassar mancar, che facio voto visitarti et presentar una statua, et far dir una messa. Et sua muglier ,posta in genocchioni, diceva lachrimando, Sancta Maria benedicta da Treviso, risana lo marito mio che ti prometto presentar questa gonella di pano ch’io ho al presnte indosso. Et per le divote preci dil marito et consorte sua fo risanato perfettamente ditto Andrea. Et publicmente narra lo miraculo in chiesa, presente molte persone, et ringratia la Madona di la gratia a lui facta.

**103. 1534.**

**Miraculosa victoria di una Nave, et una gran fortuna che have.**

*Dominator Domine coelorum et terrae, Creator aquarum et Rex universae creaturae, exaudi preces servorum tuorum. Et de inimicis nostris libera nos.* Desiderando la divota Judith la liberation di sua patria et victoria di sui inimici, diceva le prealegate Parole. Così parimenti Michele et Compagni, humilliandosi davanti il Sig.re messer Jesu Christo domandavano la sua liberation di man di Corsari et in sua protection chiamavano la madre di naviganti Maria S.ta Maria. Et dandosi victoria, prometeno visitar lo suo locho di Treviso, far dir alcune messe et presentar una tavoletta. Al qual Michele poteva de la nave de ser Francesco de Marco intravene questo infortunio: che ritrovandosi sotto a l’Isola di Corfù, carga di fu.ti per conto di S. Marco con homini n.o 30 al suo guberno, fo presa di Cifotraio Corsaro, idest elt zudio, da fuste n.o 22. Et alcune di loro furno malmenate, et morti molti homini: et di la nave dui et alcuni feriti. Vedendo el scrivan, Ponete, Messaro, et scrivanelo esser facto schiavi, anderono a pupe in Gaon abaso del tutto. Dove steteno zorni 3 senza cibo. El patron fu posto al guberno di la nave con tre altri homini: lo resto furno posti in catena al remo. Et per guardia di ditta nave fo posto homeni n.o 20 di le fuste, navigando verso Sicilia. El terzo giorno, va uno Moro a tuor acqua in Fracasaro. Etl poichè più non poteva tolerar la sete, li domanda uno poco da bever, et negato li salta adoso et cum pugnal suo, havea davanti, lo occide. Andando uno altro cum una lanterna li fece simile. Havendo le sue mani in quello sangue di mori coignate. Confidandosi molto in la Madona, sperando per sua intercessione haver vitoria animosamente insino fora, tutti quattro et vano in Alan. Et li mori si tirano sul casaro a pupa, et in castello, et fano uno crudel conflicto, et li christiani non havevan salvo pietre, et loro ogni sorte di arme. Et sempre li christiani dicevano, O sancta Maria di Treviso, daci vittoria. Et fatto come giorno, combaterno. Visto li mori non poter resister, meteno fora la bandiera di pace. Et li vigorosi Chrisiani non voleno far parlamento se prima non disponano tutte le arem in una cassa. Et poste, li mori dicono voler dar la barcha con biscoto, acqua et ogni cosa necessaria et lassarli andar. Solamente voleno tenir lo patron per guberno di la nave. Inteso questo, li Christiani rispondeno. Anci nui a vui volemo dar questo et volemo lo nostro patron cum la nave. Visto li mori la sua dureza et provato sua forteza, sforzatamente pigliorno lo partito. Et tutti li octo Christiani alegramente et gaiardamente butano in aqua la batcha, et, sappi lector divoto, per avanti bisognava fusseno tutti 30 dato li sachi dui di biscotti barille due di acqua, una barcha, busola, et ogni altra cosa necessaria, al navigar. Montorono in barca, et da là fortuna furno sumersi, et la barca a la Valona fo ritrovata in terra. Navigando verso Venetia li vincitori christiani con grande alegrezza, ritornandosi al Saseno hebbeno una crudel fortuna. Fo necessario libar formento stara 400. Ancore due gomene, tre, et artegliatue. La nave si ingalena. Et cusì stete hore tre. Vedendosi fondar et negar, con gran clamore dicevano, O vergine Maria ,tu ci hai liberati di man di corsari, et fati victoiosi, faci mo al presente victoriosi di questa gran fortuna di mar. Confirmati li voti facti in lo conflicto, et facti di altri, miraculosamente la nave si revè, et cum victoria vene a Venetia, et lo for.ti furono discargati per conto de chi era. Et per esser la nave da più povere persone li fo restituita. Et in remineration al cito Michele fo dato provisione di ducati 70 a l’anno. Et alli altri et certa altra provisione,. Et come promesseno,satisforno, cioè discalzi, in camisa, da Venetia veneno molti di loro, et fecero dir messe a laude de Iddio et di la beata Maria, qual sia sempre glorificata.-

**104. 1534.**

**De uno che porta una freza in una gamba mesi 16.**

*Sana me Domine, et sanabor, salvum me fac, et savavero*. Desiderando el piatoso proèheta Hieremia la mental salute, pregava lo Signor Iddio che lo sanasse et salvase. Similmente Guido Cavalin, essendo ferito di una frezza in una gamba, et per mesi 16 lì stete lo ferro dentro con gran sua passion, che mai fo alcuno la potesse cavar. Et molti remedii fece m.ro Antonio Lupo: et m.o Philippo da Bassan qui in Treviso. Et vedendo quelli predetti medicie t altri non li far alcun remedio, anca continuamente crescerli dolor a dolore, con gra divotione risorse a Maria Vergine pregandola intercedesse per lui apresso lo suo unico Figliolo fusse liberato, che prometteva far dir una messa et presentar gamba con la freza dentro. Facto lo voto, per clementia et pietà de la beata Maria Vergine fo cavato lo ferro, et guarì perfectamente. El ditto Guido de Villa nuova diocesi trivisana vene et satisfece lo voto. Et narra lo caso, et gratia recevuta per intercessione de la Madona.

**105. 1534.**

**Come uno infermo et arsirato guarite.**

*Spice Domine de fide sancta tua: et cogita de me. Inclina Deus meus auram tuam et audi me: aperi oculos tuos, et vide tribulationem meam.* Essendo posto in gran amarituddine per longa infermitade patita, et per essere restato arsirato Jo Marco da Mestre diceva, *O Signore, guarda de la tua sancta seda, et pensa di me. Inclina, Dio mio, la tua orecia et aldi me, apri li ochi tui et vedi la tribulation mia per la longa mia infermità. Et poi per esser restato arsirato tutto mi affligo, strugo et consumo*. *Del che, o Vergine Maria, medecina saluberrima de miseri infermi, ti prego, intercedi per mi appresso allo tuo unico figliolo che mi risana, che ti prometto, discalzo, in camisa, visitar la tua figura da Triviso, et far dir una messa.* Facto voto, comenzò a star meglio, et in pochi giorni guarì, et vene senza crozole da Mestre a Treviso, descalzo, in camisa, essendo anche mal gaiardo et presente messer Zuane Gratioli, ser Zuan Ant.o di Comini et ser Hier.mo Cagneto da Monastier, narra la sua infermità et disse esser venuto miraculosamnete a Triviso.

**106. 1535.**

**Come stete dui anni e mezzo stropiato et guarì.**

*Domine sdiuva me , et miserere mei: quia pauper sum ego.* Essendo per una egritudine restato storpio, io Bastian padoan, et dui anni e mezo con crozole mendicando andava, et de quottidiane elemosine sustentava questo mio corpo. Invocando lo divin auxilio diceva, O Signor, aiuteme, et habbi di me misericordia perché sum povero. Et avendo sentito nominat questa divotion di Treviso con divoto cor mi ricomando et prego Iddio che ,per intercession di la sua sanctissima Matre, mi risana, prometenndo venir qui a far riverantia a la effigie dila sua sancta Madre, et presentar una tavoletta le cazole, et comprar uno vello di braza 4 in 5 a Vicenza,et lo tutto presentar. Facto lo voto, subito fui per gratia ad Iddio et di madonna sancta Maria risanato. Qual sia sempre glorificata, et presentai lo tutto. Et lo vello che mi costa + 5910.

**107. 1535.**

**Come uno fo liberato di gran fortuna di mar.**

*Domine Deus in te speravi, salvum me fac, ne perear in profundo maris.* Ritrovandomi io Gasparo de Zorzi da Venetia scrivan de la nave de messer Bernardin di Christoforo da le Securtade di Fara di Meleda sequarati in terra, tanto che con uno saxo si giongeva la terra, con lo vento de garbin in gran fortuna, per la qual perdemo la barcha ,le spiere, gomene, ancore et molta roba. Mancava solum perder la vita. Essendo in tal aspra fortuna, diceva le parole di David propheta, O signor Dio, mio io sempre ho sperato in te. Ti preg, salva me ,che non perisca in lo profundo del mar. Et, O tu Vergine di cieli, Matre di Iddio et S.ta patrona di Angeli, intercedi per noi, et liberame di tanta fortuna ,che ti prometto discalzo in camisa, a posta andar a Triviso a visitar la tua miracolosa Imagine, far dir alcune messe, et presentar una tavoletta. Subito lo vento saltò in terra et cacia la nave circa miglia 5 in mar. Et veni come havea promesso et satisdeci.

**108. 1535.**

**Come el ditto hebbe una altra fortuna et fo liberato**.

*Domine Deus creator celi et terrae, respice ad periculum nostrum, et per misericordiam tuam libera nos.* Del 1534 adì 22 decemb. Essendo io Gasparo sopraditto cum la ditta nave sotto Candia, venendo di con uno vento molto sfavorevole da maistro, fo forza tuor la via di Alexandria con el trinchetto bassissimo facevamo miglia 20 al hora, fo necessario butar spiere 4 per pupe. Nota che spiere si fano di remi, et corde, aciochè retirano la nave, non faci tanto camino, quando fo sol a monte discoprimo le acque bianche . Vedendo la gran fortuna, et periculo di finir la vita in mar, diceva, O Signor ,Creator del Cielo et de la terra, guarda lo periculo nostro et per la tua misericordia libera nui, et, O beata et miraculosa Madonna de Triviso fa che, per tua intercession, siamo salvi, offerendomi io in persona humilmente et divotamente visitar discalzo, in camisa, far far dir una messa et presentar una tavoletta. Subito facto lo voto, per miraculo de la Madona lo vento vene da Maestro, con lo qual venimo al Zante, Dei dono, cum salute. In questa fortuna si trovamo pan et aqua et quello poco biscotto era a onze si dispensava, patisemo gran fame et sette. Del tutto sia laudato Iddio cum la sua gloriosa Madre Vergine Maria.

**109. Ponzano, 1535.**

**Come uno cavallo scavaza una gamba a uno frate.**

*Intret oratio mea in conspectu tuo Domine.* Non è dubio che ogni divota mente per mezo di la humile orazione non sia da la divina majestà exaudita di qualunque domanda. Come è advenuto a mi frate Severino da Udene al presente custode di questa miraculosa Madona, che cavalcando cum il nostro factor, et insido di la villa di Ponzano, el suo cavallo tira una chiopa di calzi et mi gionse in la gamba dextra. Essendo cusì percosso, cum gran passion cavalcai a casa et, gionto et tolto da cavallo, fo ritrovato il stival et et calzia piena di sangue, come rotta per lo rampon et osso scavazato atraverso. Ritornato al suo locho, dal experto m.ro Zanetto STuaro et posto la gamba in steche, et in una cassa, et per alcuni giorni buliendo l’osso ,sentiva intolerabile dolori, ne li quali invocava lo Divin aiuto di la Madona dicendo, O Regina coelorum et Domina Angelorum et advocata, miserere. Dami patientia, constantia, et soccorsi al tuo indegno, et inmerito servo, quia crucior in his tormentis. Prometto a tua Majestà dir le infrascripte messe , come fu guarito, cioè De anuntiatione, de asumptione, de nativitate, de purificatione, de visitatione, de conceptione, et de apparitione, cum alcune altre divotion et presentar una tavoletta et Cassa. Facto dicto voto parse fusse levato et mitigato ogni dolor et passion, et solum giorni 18 steye in lecto, et per meriti di la beata M.a Vergine fue perfettamente risanato.

**110. 1535.**

**Come uno combattendo fu ferito a morte et guarite.**

*Ostende, Domne, brachium tuum ne peream in manibus inimici.* Essendo in Corfu venuto a parole Zuan p.ro padoan, nominato Grotto lanza spezata, del valoroso capitaneo messer Zuan da Como con Zuan Moro sarasin arlievo del Mag.co messer Iac.o Darmer si disfidorno a combater su una piaciola in la ditta terra, in camisa cun una spada in man. Andando a combatter diceva el ditto Grotto, O Signor, extende el brachio tuo atiò non perisca in le man del mio inimico. Et comttendo el sarasin li dete una gran et crudel botta su la testa longa una spaaa et li aprite la testa, che tutti li paniculi del cervello si vedeva. Sentendosi cusì crudelmente ferito il prenominato Grotto cum gran impeto tirò due stochate al sarasin et lo percosse mortalmente sotto la tetina dextra et zancha el vulnerato a morte sarasin in gran furia salta apresso lo Grotto et li mena una altra aspra botta pur sula cresta a preso la prima, et una altra sul brazo zancho. Et subito cade in terra morto, et el ditto Grotto fo condutto in Monasterio di S. Francesco, dove dicea, O Signor, sana la mia mortal piaga, facendo voto s’el guariva, visitar questa miraculosa Madre di Gratia, far dir una messa et presentar una tavoletta. Essendo visitato da ex.mi Medici n.o 7, fo da tutti dato per morto, et non si volseno impazar in questo caso et venuto uno hebreo si piglia cura, Et miraculosamente in pocho tempo fu riducto a la pristina salute per meriti et intercession di la gloriosa M.a S.a Maria perfecta medicina di chi è mortalmente vulnerato. A questi caso et miraculo el Nobile homo messer Mondo Avogaro gentilhuomo di Treviso, essendo capo di Squadra dil prenominato cap.o et Moro cestaro, et Buoso Mocelo Pilizaro habitanti tutti 3 al prsente in Triviso, si trovavano presenti.

**111. 1535.**

**Come uno fo liberato da lupi due volte.**

*De ore leonis libera me Domine,* dice la Scriptura S.ta . Essendo con lo bestiame al pascolo Vector, figliolo del q. HIeronimo da Arcade, diocesi tarvisina, nel 1530, in qual tempo regnava molti lupi in questo paese et de continuo si sentiva dir esser divorato qualche creatura, vedendo venir verso lui cum gran furia uno lupo, et dubitando esser da lui divorato con fran devotion cridava, O Signor, libera me di bocha di questo lupo. Et, O tu gloriosa matre sua, aiutame che ti prometto andar a posta a Triviso a visitar la tua S.ta Chiesa, et far dir una messa davanti la sua figura. Dicto questo. per miraculo de la M.a lo lupo ritorna indrieto correndo, come uno lo fugasse. Scorsi alcuni giorni, ritrovandosi pur al pascholo, vede etiam uno lupo venir contra lui et spaventandolo molto, confidandosi in la beata M. Vergine, diceva, O M.a S.ta Maria, aiutami come già feste per avanti che ti presenterò una statua. Facto lo voto, lo lupo fugite drieto a uno cese che mai più fo veduto, et cusì per intercession de la beata Maria Verzene lo prenominato per due volte fu liberato di periculo di lupi.

**112. 1535.**

**De una gran.ma fortuna di Mar che hebbe le Galee di Fiandra.**

*Factus est Dominus protector mesus et de profundo Pelago liberavit me.* Confundasi ogni mente dura et perversa quando che a nostro perpetuo monumento, et gloria del eterno Iddio se dichiara la horenda fortuna dele galee di Fiandra, adì 16 novembre 1533, partite tutte tre galee di Fiandra da Cascha, locho de’ portogalesi, et io Hieronimo Boldu del Mag.co mess. Jacopo, essendo nobile sopra la Galea csp.s per far il parezo verso la isola de Engelterra, ne saltò una horenda fortuna, qual durò zorni 13 cum grandissima pioza, obscurità grandissima et venti sopra modum sforzevoli, continuati dì et de notte, fino per tutto 28 del ditto mese che, a memoria di homini, mai più fo udito esser la magior. Et dubitandosi a le fiate per tal grandissima forza del vento di non andar a terra, et miserabilmente rompersi, butemo spiere per pupe: quale sciavano in drietto per non far camino: attento che a secho, cioè senza velle, favimo 15-20 miglia al’hota con onde terribile et spaventose, che coprivano tutta la galea. Et mostrandone uno zorno il vento prospero il nostro viazo, ma alquanto sforzevole, volendo far vela del trinchetto a meza hasta solamente, quello si squarzò in più pezi per la furia del vento, et per do fiate la galea si ingatonò. Una volta stando per spacio d’hora mezza, l’altra per una hora con grandissima fortuna che la cheba tocava quasi aqua. Et le casse et scrigni erano andati uno sopra l’altro. Et nui tutti substamo da l’altra manda, et questo fu, di notte, cossa molto spaventosa. Et cunfessato l’uno cum l’altro, cridando, Misericordia, come dil tutto arbandonati, et fati diversi voti, per ciascuno inspirati, di tagliar il fano et butar in mar tutte le casse et robe de nui nobili, che stiamo a pupa, parse che la galea si sublevasse. Ma nui convegnissimo star per alquanti zorni cum una sola muda de drapi. Et tutti bagnati ,che non si poteva far pocho per sugarsi, nè mai per zorni 13, et inanzti si possa tuor alcun cibo caldo. Tandem, scorrendo, pur con grandissima fortuna, separate tutte 3 galee miglia 200 una da l’altra, come del tutto perse, la nocte seseguente del 28 del mese, essendo ad hore 5, cum grandissima obscurità, uno miglio appresso le montagne di Biscaglia, quale per 200 miglia per de sotto et per de sopra il porto de la città de Sancto Ander sono molto aspre, et grebani accutissimi, senza alcun spiaza. Et per la grande tenebria che non si poteva veder, erimo in manifesto periculo di rompersi et anegarsi tutti, se per uno lampo mandato dal cielo non fusseno state viste esse montagne. Andando el vento a terra, et questo fo per diversi nodi al hora confirmati. Dove butada mag.a una sola anchora che ni restò, per haver buttà via le altre, nel libar de la galea sozessimo in uno locho pocho lontan da la barcha di esso porto, che mai più per ditto di quelli del paese scorse lì alcun navilio che tegnisse. Et se per la longeza di una sola galea andavano alquanto discosti da le nade trovavimo terra et si rompevamo, che tutto fo miraculossamente oprato. In quella obscurità senza alcuna nostra intelligentia di porto, né sapiamo in qual loco fussemo. Dove, la matina, visto meglio terra et, mandati li nostri Peoti soliti del parizo cum la barcha a veder sel ne era porto, et ritornando affirmando de no. Et non si potendo nui levar il vento che andava a terra, dubitandose pur che da la forza di esso vento la gomena non ne manchasse o non l’anchora non tegnisse fermo, per andar in terra cum manifesto periculo di rompersi. Vista per nui una caseta in cima di uno monte che ne dava qualche speranza di porto al trar di colpi dui di artelaria che famo., vene fora di quel porto navilii n. 5, che loro li chiamano spinaze, quali vogano homini 40 per una. Indicando che fusemo rotti cum speranza di guadagno. A li quali damo ducati 40 che ne guidaseno in porto et a la terra. Dove stessimo uno mese e mezo: sì per rehaver le persone che quali non si cognoscevamo l’uno cum l’altro. Tanti eravamo venuti. Disformi per li desagii, et per paura ricevuta quanto per conziar la galea, che era tutta conquassata. Et messosi poi al viazo, arivazemo prima galea in Antona, fu l’isola de de Ingoltera. Et il giorno seguente, zonse la galea Marcella , et il 3 la galea Alberta, che sia sempre laudato Iddio, et la sua Madre gloriosa Regina Maria, che ajuta sempre quelli stano in sua speranza. Dinotando anchora che, essendo in quella horrenda fortuna, in alto mar, vedevemo alquanti ocelli negri cum il becho longo alla grandezza di cisile, quali mo sotto aqua andavano, mo di sopra, venivano a torno la galea et hora sopra, mai riposando per giorni 7. Sempre ne seguivano: pensando nui esser male spiriti, quali sconiurati per il nostro capellan cum parole et aqua benedeta, si aziorno talmente sotto aqua che mai più forno viduti, Havendo Jo Hieronimo sopraditto fatto voto venir discalzo, in camisa, a visitar quella Madona miraculosa, far dir una messa et presentar una tavoletta, satisfece al voto. Laudando Iddio con sua Madre di tanta fortuna mi ha liberato.

**113. Come tre nave combaterno con corsari et fugirno.**

*Deus in adiutorium nostrum intende. Domine ad adiuvandum nos festina. Libera nos de inimici nostris,*  diceva el fidel et dilecto di Cristo David, essendo amaricato. Cussì parimente diceva Thomasin, figliolo de m.o Fferandin Tesuro di Mantili, habita in Venetia et in S. Cassan. Ritrovandosi con la nave de ser Stephano di Riva a Cao Biancho in gran bonaza et in Conserva sua li era due altre navi, cioè de Nicoletto de Alexia et dil pilizaro Patroni: le quali furono assaltate da fuste n.o XVI de Cifostraio, idest el zudio, gran corsaro. Et combattendo longamente et ditte nave non potevano resister a riparar le nave per l’aqua che intrava per li colpi di artelaria. Et la nave pocho danno favano a le fuste per haver le sue artelarie alte. Vedendosi in quella bonaza calma et quelli crudeli corsari atorno, et quasi da loro esser vinti et superati, con gran fede et divotion io, Thomasin, ricorsi a questa benedetta Madona. Et facto voto visitar, discalzo, in camisa, et presentar una tavoletta, ecco subito, per miraculo, si leva uno prospero e felice vento et, spiegate le velle, fugimo di mani di quelli rabiati cani Corsari et satisfeci lo votto. Laudando questa gloriosa Madona.

**114. 1535.**

**Come uno infermo di mal di ponta et Mazucho guarì.**

*Miserer mei Deus, misere mei: quoniam in Te confidit anima mea.* Cantava il propheta David, O Signore, habbi de me misericordia, habbi misericordia, havendo sempre l’anima mia havuto speranza in la tua misericodia. Similmente diceva Christophoro da Nervesa, habita al presente a Venetia. Essendo gravemente infermo di mal di ponta, et di mazucho, qual per giorni 8 continui stete fora di sentimento, che non sapeva quello diceva o facea, Et venuto in sé medesimo, essendo dato per morto da medici, con divotto cor diceva, O Sancta Maria di Triviso, aiutami che discalzo, in camisa, portanto una statoa …………….. pone sua speranza. Da li expertissimi predetti medici mi fo per il meglio et ultimo remedio smenibrata e tagliato la piutrefacta man, tutta la carne del brazo, segato lo osso fina al comito. Et ultimo, datomi molte man di questi ferri afocati, cosa spaventosa et crudel da veder, et cosa che non è da tecer. Et per divina gratia mai sentii asprezza al taglio, febre: né spasimo. Come mi persuadeva, et era opinion de medici. Et più indicorno persolvesi il debito di la natura per tanti martirii mi davano hora adiuto per bontà et gratia di questa benedecta Madre di gratia, la cui misericordia sempre ho implorato cum laude del Signore, sum libero et fora de ogni periculo: Et in segno di ciò et a perpetuo nostro monumento rendendo le debite gratie a la divina bontà ho offerto questa tavoletta a mia perpetua memoria.

**115. Come uno caschò giù per una schala et fu liberato.**

*Exurge Domine in afiutorium mihi. Dic animae salus tua sum ego.* Tirando Piero fachin una cassa di peso de lire 600, per una schala de madona Pula di Comjan novello di Treviso, per rea sua sorte, forsi per divina fisposition, ditta cassa li insì di man et lo buta giù per la scala, cadendoli sula panza la predicta cassa, cum periculo de aprirli lo corpo, et fracassarlo, vita del fiancho in una in una pila da oglio, et si rompe due coste, et uno ditto del pe’ et per alcuni giorni stete in lecto che mover non si poteva salvo cum lo aiuto de una corda atacata al ciel de la litiera, et cadendo, et molto più in letto invocava el divin aiuto di la beata madre Maria Vergine cum il qual recuperò la salute.

**116. Felice triunfo, et bella victoria di Tunis di Barbaria.**

**Miraculosa et pietosa liberation di anime trentamillia di man de mori.**

*Emanuel, Rex et legifer noster, expectatio gentium et salvator earum, vene et duc vinctos de domo carceris sedentes in tenebras et umbra mortis.* Mosso da zelo di la sancta fede et da pietà Carlo V Imperator andar ad acquistar el grande et rico reame de Barbaria, et liberar de le tenebra de la morte le infelice anime de Christiani, tenute da crudeli mori per schiave, et facto una grossissima armata di galee cento, et trecento gtosse nave cum altri infiniti navilii, et posto fu da trenta milia persone da fatti gente stata spagnola et alemana, ben disposta a exponer la vita per la catholica fede, et per amor di sua cesarea maestà, et carge di artelarie de ogni sorte et victuaria. Et rechiesto publicar il general Capitano di essa armata, convocata tuta la baronia, et capi, sua cesarea maestà fece spiegar uno bello stendardo cum lo Signor nostro in croce, et disse, Questo è lo cap.o Zeneral et io sum suo gubernator, et tutti vui sarete defensori suoi. Et io voglio essere a tutti bon fratello: et accompagnarmi cum ogni fantacino. Inteso questo, tutti si commossino a lachrime, vedendo tanta humiltà, et benignità in la ces.a m.tà. Li fu risposto parole infocate, et ardente di amor di la sancta fede et sua m.tà ces.a, et favente Deo, a li XV di zugno gionti a Cartagine et presa statim cum la torre di l’aqua, si prossimarono alla forte Goletta, dove era facto forti.ni et inexpugnabile bastione di arbori di nave cum sachi di gettoni balle di lana, et di molti bagaie moresche da star saldi a ogni aspra bataglia di atelarie, et a poco a poco cum repai come da l’arte militare facendosi sotto lo cesareo exercito cum gran silentio, er quiete, et bastioni n.o 5 feceno, et facto uno una nocte, et posto infinita artelaria supra, fo dato ali 14 di luio la bataglia cum molti fochi artificiali, et fracassato li bastioni di mori, et posti in gran fuga, in quella furno li animosi Christiani, introrno dentro tagliando a pezi quatro milia Zaniceri, molti valorosi, et pigliando la fortezza cum trecento pezzi di artelaria et 80 galee et fuste. Inteso questo, Barbarossa molto si sbigotì, et dubitando de la terra, fece ricoglier tutti li schiavi boni da fati (? da octo milia, et poner in castello in le fosse. Et facta bona provision et preparation di povere comanda ad alcuni sui favoriti renegati fusseno cum ditta polvere brusati li meschini Christiani, che erano in le fosse. Per divina gratia et miraculo di la beara Maria Vergine li diti renegati, ascesi alle fosse cridorno, O, libertà de’ Christiani, libertà de’ Christiani. Ditto questo, miraculosamente si aprivano le le fortissime et poderose cathene cum le quali piedi et mane erano ligate, et crudelmente incathenati, et aiutandosi l’uno cum l’altro, cum certi legni et corde insirono de le fosse alte passa octo. Parevano anime che insiseno del limbo, purgatorio et, sachegiato lo castello, et facti richi si messeno alla muraglia ala defension del castello, pensando Barbarossa si fecesse il crudel effecto di brusar li poveri Christiani. In quello interim lui preparava et meglio in ordinanza tutto lo suo exercito et tutta la terra, da cerca duecento mille persone per insir fora da la Terra, credendo cum lo suo bestial furor, et tanta moltitudine di crudel gente metter In fuga et romper li divoti Christiani. Et ali 20 del ditto, a hora di vespero, cum li sui valo.mi et strenui cap.i corsari zudio Caza diavoli Pizimani , Grasto et Alirai vene contra lo Christianissimo cesareo exercito, et posto avanti ottocento fortissimi archibusieri Italiani ,dei quali cum lo aiuto del Signor Idio, et favor di la sua gloriosa Madre romporno li inibanati Turchi: et mori, et cum gran fuga et oltragio voltorno verso la terra, et Barbarossa al castello, et lo ritrova serato, et li Christiani in libertà. Visto questo, resta morto, et non lo volendo aprir, combaterno longamente, non avendo li Christiani salvo fatti et legni da difendersi, percotendo molti loro aspramente. Et Barbarossa in uno fiancho, non potendo resister, cundusse cum li prenominati Cap.i suo haver. Et do milia Turchi fugirono via et la preparata polvere per brusar li Chrisiani fu carga 6 pezi de artelaria, trahendo in lo exercito di Barbarossa che fugiva et amazando molto, quali andavano verso Bona. Et posto in una terra una bandiera gradenicha ritrovata a caso, et con fochi si facevano segno alo exercito Christiano venisse avanti. Et fo mandato a far intender alo Imperator Carlo, lo castello era in libertà, et di la Maiestà cesarea, et che la terra era arbandonata. Et intranto lo imperator in castello et sentato su una sedia d’oro di Barbarossa, li Christiani dicevan, *Benedictus qui venit in nomine Domin*i. Sua maiestà volse veder tutti li schiavi, da ventido millia homini: cinque millia done, et tremillia puti. In tutto trenta millia persone. Et facta una proclama non fusse molestado alcuno Christiano, facto libero, ne toltolli alcuna cosa di sui butimi. Niente di meno li avidi et li cupidi spagnoli di richi li feceno poveri tutti. Dicendoli, Vi basta la libertà, qual mai havemo facto haver et furono mandati a la Goletta.et lo olim Re, cacciato da lo Barbarossa, fu posto in sedia da la maiestà cesarea, qual mandò messer Andrea Doria cum la armata a Bona. In questo il sagaze Barbarossa con XV galee fugitte a Rezier, et sachegiata Bona et facto da sei milia schiavi ritorna a Tunisi. Molte altre cose li saria da dir, ma perché non fosse tedio ali lectori si lascino, se noi veder et intender la crudeltà vien usata a li meschini schiavi, lezi et guarda la preposta tavoletta.

**117. Como fu preso uno Cap.o di Colfo da mori.**

*Tuum est Jesu bone salvare per gratiam: qui salutis tenes nomen per mundanm machinam: si non salvas nos primus nec speravimus vitam.* Partito da Desenzano il Mag.co messer Francesco Dandolo Cap.o del colfo cum 4 galie, et retruvandosi sopra al Faseno sortì et, visto alcune velle venir da la Valona, salparono per farsi contra, stando in temanza di Corsari, pur pensavano in sé il canaletto et da tal aio (?) tando li corsari si fava avanti, et levato man ali remi, furno salutati da amici et non rispondendo fu facto consiglio reburchiando ………………………….

**118………………………….**

:…… Verzene fo riduto alla pristina salute . Qual sia in eternum laudata.

**119. 1536. adì 29 Mazo.**

**Miraculo de uno che gli andò un caro adosso.**

*Leni Domine et adiuva me* . Menando Jacomo de Pacia da Cividal uno caro di paia per certi molin, li buoi si messeno in grave fufa, et venendo per una aspra croda volendoli retenir, uno lo pigliò per la coffa et lo tirò sotto al caro. Et la roda davanti gli andò sul capo, et la roda de drio gli scaveza in più pezzi la gamba zancha, fuor de la qual gli fu cavato molti pezzi di ossi. Per tanto excessivo dolore fo dato per morto. Essendo in quella crudel passion, invocava cum divoto cuor lo divino auxilio dicendo, O Signor, vien et aiuta lo servo tuo. Anchora invocava la Regina del cielo dicendo, O Regina celorum omnium, priega lo tuo figliuolo mi dia fortezza et guarendo ti ptometto visitar lo tuo miraculoso locco di Treviso, et far dir una messa et presentar un gamba. Fatto el voto, subito parse gli fusse mitigato ogni dolore et in pochi giorni recuperò la pristina salute. Visto li buoi in tanta fuga per quelli m.onti correr, pensai si rompessero il collo, et che el carro fusse in mille pezzi. El qual per miracolo de messer Domine Dio et de la sua dolce Madre, mai si ribaltò, nè li detti bioi feceno mal alcuno. Il tutto fo per intercession et gratia dela Beata Vergine. Et venuti in piano da per loro si fermono.

**120. 1536. adì primo Zugno.**

**Come uno guarite di petechie.**

*Anima mea turbata est valde: sed tu, Domine, sucurre ei. Et libera me de ista egritudine.* Essendo io Jo. Mathio da Varazo, l’anno delle petechie, che fo del 1526, incorso in una gravissima infirmità, di una doglia crudelle, in una gamba : cioè in la coscia, In la qual mi vene gran piaga, che molto mi tormentava. Da poi in lo petto mi vene due piage molto periculose. Et per mesi 22, sempe malissimo steti, et pocha speranza haveva de mia salute, perché si vedea apertamente, li medici non intender il mio mal. Ritrovandomi di amaro cor, diceva quello che diceva lo Beato Job, L’anima mia è grandemente turbata, O tu, Signor, succurre a quella et liberame da questa infermità. Et invocato lo divin aiuto de Iddio et de la gloriosa Madre sua, e fatto voto far dir una messa et presentar una statua, per i meriti de la Beata Vergine, in breve tempo et pochi giorni, miraculosamente fui risanato.

**121. 1536. adì 15 mazo.**

**Come fo ferito a morte uno in Venetia et guarite.**

*Ab homine malo libera me Domine.* Havendo guadagnato certi dinari alle carte, Michiel da Venetia a Pirro spadar, qual si partì dal zuogo tutto turbato, et indiavolato, come fanno quelli che hanno pocca virtù, et instigato dal diavolo a far male, tolta una daga in piazza di S. Marcho, facendosi la Sensa, a tradimento percuote in lo stomaco ditto Michael,. Et implorando lo divino aiuto, diceva, *O Signor, liberame da questo mal homo.* Et inmediate fo liberato et portato via come a morto a casa sua. Et stando malissimo et dubitando finir la sua misera vita, li vene in cuor dover ricocorrer alla Regina di cielli, et Madre di peccatori, Glorioso Vergine Maria, facendo voto visitar questa sua divina effigie da Venetia fin qui, discalzo et con quella camisa fo ferito su la carne et presentarla et far celebrar una messa ad laude del eterno Idio et ad honorem gloriosae Virginis Mariae matris suae, et, fatto lo votto, guarite perfettamente.

**122. 1549.**

Et si fa notto a ciascheduna persona come mes. Nicolò de Jo. Piero venne una grandissima infermità, la qual non achatar mai medici che me desse remedio, salvo che me invocar prima a messer Jesu Christo et alla gloriosa madre vergine Maria, la qual è in cielo, et a quella imagine de ditta madonna de Treviso, che la me donasse la mia sanità e facendo vodo di andar a visitar la sua s.ta imagine, descalzo, in camisa, da Venetia per insino Triviso et portare lì uno doiero di cinque libre et ardiarlo per l’amor de Dio, et, facto lo lo sopraditto voto, la matina seguente me trovai libero et sano, per gratia de Idio et della sua Madre, in qual sia sempre laudatoa. Amen. Satisfatto al sopra ditto voto, adì 25 de Aprile del 1550.

**123. Adì 2 de Novembrio 1550.**

*Ad laudem Dei et gloriosae Virginis Mariae.* El si fa notto ad ogni persona come Zuane di Lorenzo Zaninello da Albarè, venendo a parole con uno suo nipote, el ditto nipote messe mano a uno cortello et li dete una ferite su la testa mortale per modo che cadete in terra, et replicando li dette 15 ferite pur nella testa et cinque nella persona per compire di amazarlo. Et il ditto Zuane, sempre raccomandandosi alla gloriosa madre de Idio, et havendo il cuore fitto a quella et maxime alla imagine ,la quale si è ritrovata a far tante stupende et amirande gratie a quelli, li quali sono ricorsi a lei con soma divotione, et il sopra ditto Zuanne è venuto a Triviso in persona propria a presentare la sua statua a madonna sancta Maria mazor et ogni cosa ha ditto di sua bocha propria in presenza di pur assai persone et de suoi parenti, qualli confirmarono ogni cosa che lui disse. Et satisfece il voto la ottava de pasqua del 1551.

**124. Alli 6 di novembre 1555.**

Mastro Giovanni m. da Comano della villa dello masso della Zodogana sul territorio di Treviso, falsamente di furto accusato et giudicato alla forca, si raccomandò alla gloriosa vergine di Treviso, et tre volte cadde rotto il capestro, et l’ultima volta il boia, caduto insieme, subito crepò. Onde egli, sodisfatto il suo votto, ha portato il capestro et la fede di meser Alisandro canceliere del signor Nicolò Mandruzzi, et racontato il caso, in presentia di M.o Benitto Truviggiano barbiere et di Pasquale di Batistin di Spineda et di molti padri.

**125**

Qui si fa fede qualmente Pasqualino strazzaruol, il qual al presente stanza in Cortivetto da le doi fontane, volendosi levare di letto la mattina per tempo di S.to Giovanni Baptista del 1552, fu assalito, essendo però sano come un pesce, di uno grandissimo dolore per tutta la vita sua, di modo che, volendo giù discendere dal suo letto, non puote. Anzi, sforzandosi di volere giù discendere de ditto letto, cadde in terra tutto perso dalla cintura in giù, et vedendosi così privo di forze si fece aiutare alla meglio da una vicina sua con una sua sorella, et da dette donne fu messo in letto, e nel qual vi restò per giorni sei, che non si puote movere dal ditto suo letto, ma con grandissimi gridi sfogava parte del suo aspro dolore. Alfine, con l’aio suo ricorse alli meriti de Christo benedetto et della gloriosa Vergine Maria madre sua. Si fece fare doi crozzole di legno da li viccini suoi. Et il sesto giorno, che fu l’ultimo di giugno, con grandissimo suo dolore et passione per non si potere strascinare dietro le gambe ,si messe in viaggio per venire a visitare la gloriosa madre dei peccatori a S.ta Maria Maggiore et dalla ca’ sua in sino a ditta giesia vi stette ore quttro. Aiutato però dallo auxilio divino, gionse alla gloriosa Vergine Maria all’hore …. Et così con bonissima et amplissima fede si condusse alla immagine di detta sua sig.ra, suplicando gratia alla sua sanitade, sìcome gli haveva fatto a molti. E così igenochiato per spazio de doi miserere, si sentì del tutto libero e risanato, come era prima avanti che li venisse tal infermitade. Rendute le debite gratie alla gloriosa Madre di Christo, pose le crozole in sul altare della Madona piena di gratie. Et così risanato si ritonò a casa sua gridando per strada ad alta voce, Misericrdia, Misericordia . Jo son liberato per miraculo della gloriosa Vergine Maria di Treviso. Et tutta la sua contrada piangendo per dolceza della sua reciperata sanità rendevano gratie a Dio benedetto et alla gloriosa Madona Sancta Maria Vergine, la qual non abbandona quelli li quali devotissimi se li raccomanda di buon cuore ,con pura fede. Et io fra Gio.Maia da Ferrara, sacristano ,al presente, de ditta chiesa ,ho visto il tutto fatto et operato et per fede della verità ne ho fatto un puocho di memoria a consollatione delli fideli Christiani, della mia mano propria. Adì ultimo zugno 1552.

126

Notta e manifesto ad ogni fidel cristiano e divoto di questa sacratta Vergine e advocata de tutto el mondo Maria Vergine di Treviso, come io Isepo Furster, facendo un’arzon da da nasi sa setta, con un manarin mi talsii il ditto grosso, della man zancha, con grandissimo spasimo nel collo et nella spalla e il ditto spasimo mi tirò la lingua talmente che, apena si vedeva nella mia bocca. A tal che tutti li medicii mi haveva datto per morto e, per tre giorni e 4 notti, stette senza dormir, né trovai riposo alcuno. Vedendo questao, mia moglier insieme co 4 miei figlioli si ricorse a quel fonte di gratia Madona Sancta Maria, la qual chi la chiama di cuore, non arbandona, ma exaudisse, come qui apertamente si vede che a me ha fatto che, subito dimandai di la gratia, me dormenzai ridendo con grande allegria, et dormii 4 giorni e 4 notti, senza svegliarmi, eccetto quando mangiava. E tutti diceva che io era diventato matto. E mi pareva essere in un certo chaligo, onde sentiva de molti dolci sogni, e io, tanto allegro che il mio cor mi giubilava da ogni banda e tale era il mio sono profondo e dolce che niuno mi poteva sveiar per darmi mangiar né bever. Tale che mi sentiva allegro sichè non era altro questa mia allegreza che quella dolcissima madre de Dio che mi deva questa grandissima allegreza: in vera speranza e certeza che doveva guarire. Guarito che fu, lavorava la lingua: mi tornò al suo primo locho, ma per molti giorni non possi parlare. Ma pur per gratia di questa gloriosa Madre, sempre sia laudata, sono ritornato sano e salvo come prima.

**127. Del 1570. Adì 12 Aprile.**

**Come una Donna miracolosamente fu guarita.**

Essendo gravida, s’infermò mortalmente, et si confessò et nel comunicarsi non potè credere che nell’ostia fusse Iddio, né meno perdonar a cui l’haveva offesa e così comunicata si tenea dannata per questo. La qual si diede due botte di uno cortello nella golla, et non si fece alcun male. Et di poi, sentendosi fare li ultimi fiati et dimandando misericordia a Dio, né potendosi per ciò fortificare in fede, ancorche molto lo desiderasse, vide grandissimi segni in uno crocifisso. Et volemdolo dire, da uno suo proprio dedo gli fu serrata la bocca. Fece creatura morta, et per molti anni restò mal sana et dipoi soprapiagà da maggior male . Et ,havendo perso il sonno, et ogni gusto, dubitava amaciarsi se stessa per molta disperazione semtiva in sé. Dove che, invocata al Redentor nostro et a questa miracolosa imagine rapresentatnte quella del Cielo, sua sacratissima Madre e nostra Redentrice l’ha liberata da ogni pericolo, et risanata.

**128. Come fu ferito uno nella testa a morte.**

El se fa notto uno stupendo e grande miracolo fatto a ser Piero da Sebenicho dalla Regina del cielo e refugio dei peccatori. Essendo ditto ser Piero ritornando con una marceLiana dal buasto, fui assaltato da doi fuste, dove per un pezzo combatess.o, ma, per il gran soperchio, forza fu andar a terra, pensandosi salvarsi. Ma dismontati in terra, fussemo assaltati da una compagnia de vinticinque Turchi. Onde, vedendo questo nostro patrono ferito a morte, con doi suoi nepotti fanciuli scampar sul monte per salvarsi, a talchè alla frontiera de ditte Bestia fu se non io Piero, et uno mio compagno, quali per non restar schiavi facessimo difesa e per gran desavantagio, cerchassemo salvarsi, aricomandandosi alla gloriosa Madre Vergine Maria di Treviso et così per gratia sua e del suo unicho Figliolo fussemo liberati dall’infortunio. Adì 24 zugno 152.

**129. Del 1585 alli di 13 Febbraro.**

Non fu men tarda la divina gratia. Ecco, lettori divotissimi, quanto è potentissimo l’argumento della fede nostra, maxime quando vediamo il divino ajuto già mai mancare di subvenire a cui con divoto affetto la ricerca come advenne al ……

**130. Come un gentiluomo Trivisano mortalmente ferito,**

**et per miracolo della Beata Vergine risanato, condannati li feritori,**

**l’Anno 1590, adì 20 Settembre.**

Essendo hormai per tante gratie da Dio a gli huomini prestate per intercessione della sanctissima sua sposa et Madre dell’Incarnato Verbo, Maria Vergine chiarissimo il testimonio di cui grandemente ha bisogno l’humano imperfetto, per accertarsi di quelle cose che non apprende con gli esteriori sensi, non fa di mestiero con nuove ragioni, et altri modi provar a gli infedeli che i miracoli si fanno dalla Divina assoluta potentia dove l’arte manca; et ciò affincha sua gloria risultasse ad honor de beati et a salute de mortali; purchè con fede viva ricorriamo a la mercè di Santi nostri intercessori per charità appresso Dio.

Il che ben mostra haver conosciuto il signor Ricciolino Azonio nobil trivisano; il quale, dipoi l’esser stato mal aventurato in elegersi persone, a quali per longo tempo facesse beneficio sovenendole ne maggior bisogni, fu da quelle stesse rubbato in casa, con grandissimo danno. Oltre di ciò volendo questi ladri occultare il proprio misfatto, credendosi dal rimorso della conscienza levarsi dagli occhi tutti coloro, ne quali havevano qualche sospetto. Onde ritornando, una volta fra le altre, il ditto gentilhuomo a un’hora di notte a casa con un suo servitore vecchio, fu assaltato all’improvviso da due, che erano parimente trivisani, et. tiratogli un fendente sul capo .restò dal primo talmente concio che perdè l’occhio sinistro, era dunque il capo in tal guisa aperto, et l’osso fracassato che dovea perciò a questi suoi giorni finire, che fusi hebbe l’empio et ingrato sentir anche tal cosa dovesse alhor avvenire per haver fatto così horrendo colpo. Né per questo l’assassino si sente ancor satio, che gli renuova i colpi et con animo di troncargli le braccia, poscia che gli tagliorno a coltellate attrocissime anche le noselle, i gombiti, donde ne restò stropiato. Il misero gentiluomo a tali angustie, invocato il divino ajuto, si raccomanda a la gloriosa Madre Vergine Maria. Dipoi congregati Fisici e Girurgici, se trovò che ogni arte è vana, nè però si cessa da qual si voglia medicamento. Intanto il gentiluomo, in grandissimo periglio di sua vita, fa voto a Dio, et a questa santissima Madre di far cantar una messa solenne, et far gran doni a questa chiesa. In questo tempo uno, che era stato complice et buon compagno ne’ rubbamenti fatti, nella Città, per il passato et in particolar in quello del gentilhuomo, tocco da spirito diabolico, andò rubbando per tutte le Chiese i libri da Choro, senza che altri di ciò mai s’accorgessero. Donche venne, un giorno, a rubbare a questo choro, il maggiore et miglior libro che ci fosse. Costui era trivisano in mal concetto, però da molti osservato, fu veduto portarsi via il libro et indi a poco dalla Giusticia preso. Questo dunque, in prigione, manifestò i ladri esser i feritori, et assassini dell’Azonio: altre cose d’importanza rivelò, ancorchè di nascosto si sforzasero avvelenarlo in prigione. Ma, infine, scoperti, i principali fugirono, altri furono giustitiati, altri altrimenti condannati. Per questa via la sapienza di Dio liberò da ladroni la Città. Dopo molti giorni, e mesi, il Gentilhuomo, tenuto morto da ogni un ,venne, a 20 giorni di settembre, l’anno 1590, accompagnato da molti altri gentilhuomini et amici et parenti, con piacer infinito di tutta la Città, et con gran pietà e tenerezza di cuore, per li sacri Sacerdoti rendendo al Sommo Padre le dovute gratie, con sante, et solenni sacrifizi, commosse in questo fatto molta devotione in ogni grado, età e sesso, poscia che vedevano così atroce peccato manifestamente et senza intervallo cuadiuvato dalla GIustitia divina et humana. L’affettuosa et divota Musica non mancò commover huomini et donne a stillar dagli occhi lagrime in ogni parte. Et acciò sia memoria di tanto beneficio sempre nel conspetto a palese sicome hoggi a presenti, il signor Ricciolino Azonio dedicò alla santissima Madre Maria Vergine una tavola d’argento massiccio di valore di cinquanta scudi d’oro, nella quale ha fatto scolpire se stesso, affiso in letto, in atto di chieder a Dio mercè, per la sua Santissima Madre, avvocata de’ peccatori, le cui laudi prima che mortal lingua possa nella minor parte narrare mille mondi havranno fine.

L’avvenimento di quanto di sopra scritto, et l’istessa memoria, furono scritte essendo Sagrestano di questa Chiesa il R. Don Benedetto Fiera nobil Mantovano.

Laus Deo.

( 128)

**131**

Nota che, nel anno 1613 adì 20 marzo, naque una creatura maschio con doi teste, distinte l’una dal altra, sotto un sol collo, ben proporzionati, et tanto simili che rendevano stupore a chiunque le mirava. Nel resto del corpo era benissimo formato con membri uguali et fu tenuta tre giorni sopra terra per il concorso del popolo che del continuo veniva per veder così gran stupore. Hebbe l’aqua del S.o Battesino et fu sepolta appresso alla sagrastia nella sepoltura del Signor Vincenzo Donato. Il padre fu un certo ser Rugier Berlaruol, et la madre donna Catterina, ditta la Rugiara. Naque a tempo, et morse nel venir del ventre materno. Era Priore il M.to Rev. D. Daniel Rinelli da Venezia, Sacristano il Rev. Don Camillo Bruni da Padova: Questo dicono gli Astrologi che significa qualche futura calamità dalla quale la Divina bontà et misericordia ci guardi.

Del 1620 adì 13 Maggio. Per datto principio a indorarla palla dell’Altar grande posto nella Chiesa detta Madonna grande di Treviso; da Silvio Fiumicelli indorador habitante in Treviso. Essendo Prior del Mon.o il M.to R.do P.re Don Verginio Dina da Venezia, e Sacrestan il Pre’ Don Camillo Bruni da Padova, e questa benedetta opera fu fatta dalle elemosine, come qui sotto sarà notato. Oro de zechino, quale fu pagato 56 de picoli e pezzi n.o 83 e pezzi di argento n.o 400, e si ha datto al sopra scritto messere Silvio per una fattura £ 31 de picoli del migliaro. Gastaldi della scola del S.mo Sacramento erano il Mag.co Sig. Orasio Basso, et messer Domenico Busiago.

Il Crucifisso, quale è sopra la palla, fu fatto dal Mon.o e costò £ 40. Fu fatto anco dal Monasterio la pittura della palla.

Dal R.do Mon.o della Madonna grande fu datto per elemosina D.ti 25

Dal Ill.mo Vescovo Francesco Giustinian D.ti 30

Dal Ill.mo Podestà Pietro Cosero D.ti 10

Dal Pre’ D. Innocentio Rossetti da Venez.a Capellano D.ti 2

Dal Pre’ D. Camillo Bruni Sagrestano D.ti 5

Dal Mag.co Sig.r Orasio Basso D.ti 3

Dal Mag.co Sig.r Renier Onigo D.ti 4

Dal Mag.co Sig.r Nicolò Pezzuol D.ti 2

Dal Mag.co Sig.r Paulo Vidali D.ti 5

Dal Mag.co Sig.r Zuane Rovito da Vene.a D.ti -

Dal Mag.co Sig.r Bonsembiante Fedrici D.ti 10

Dal ma.co Sig. Giulio Zara D.ti 12

Dal Mag.co Sig.r Francesco Tosca D.ti 6

Dal Mag.co Sig.r Ambrosio Parmelan D.ti 4

Dal Mag.co Sug.r Giulio Camillo Gandino D.ti 6

Dall’Eccell.mo Sig.r Gio Battista Cilla D.ti 3

Dal Mag.co Sig.r Piero Alvise Cupeto D.ti –

Dal Mag.co Sig.r Marco Bavaria D.ti 4

Dal Mag.co Sig.r Zuane Pinadello D.ti 4

Da Messer Bartolamio Fornaro D.ti 1

Da Messer Michiele Verini marcer D.ti 10

Dal mag.co Sig.r Giulio Polognato D.ti 2

Dall’Eccell.mo Sig.r Giovanni Glbronio D.ti 2

Dal Mag.co Sig.r Giulio Medolo D.ti 5

Dal Mag.co Sig.r Patritio Adermer D.ti 2

Dal Mag.co Sig.r Francesco Volpato D.ti 2

Ma messer Corado Onzel D.ti 10

Dal Sig. Antonio Rossi D.ti 17

Da Meser Bastian dal Folo D.ti 2

Dal mag.co Sig. r Agustino Albano D.ti 1

Dal Mag.co Sig.r Anbelo Bove spicier D.ti 3.1/2

Dal mag.co Sig.r Vincenzo Uniga D.ti 2

Dal mag.co et D.ti 1

Dal Mag.co M.re Gregorio Spineda D.ti10

Dal Mag.co Sig.r Antonio Gentile spicier D.ti 5

Dal Mag.co ill.re Sig.r Agostino Onigo D.ti 4

Da Messer Vincenzo Marangon D.ti 10

Dal Mag.co Mes.Gio.Pietro spicier alla Madonna F.ti 10

Dal Mag.co Sig.r Alessandro Ravagnino D.ti 2

Sal Mag.co Sig.r Ravagnino Oliva D.ti 1

Dal Mag.co Sig.r Alovise Medolo D.ti 1

Dal Mag.co Mess. Antonio Perazzo D.ti 1

Dalla Mag.ca Maria Giulia Astori D.ti 2

Dal mag.co Sig.r et ………. D.ti 2

Dal Mag.co Sig. Francesco Salomon D.ti 20

Dall’Excell.mo Sig.r Flaminio Alnigo D.ti 2

Dal Mag.co Sig.r Gio. Maria di Rezza D.ti 11

Da Messer Liberal de Frutti D.ti 2

Da Messer Iseppo Buranello D.ti 2

Da Messer Agnolo Bastagno D.ti 1

Da Messer Antonio de Rocco Dlador D.ti 10

Da Mag.co Sig.r Pietro Zorzi D.ti 10

Da Messer Bartolomio Derino D.ti 1

L’anno 1620 a dì 26 Zugno: sotto il priorato del M.to R.do Don Verginio Dina da Venetia fu trasportato l’organo, quale era sopra la capella della Madonna e fu posto al rimpetto dell’altar della Madonna, dove al presente si ritrova. E il choro, quale era dove hora è l’organo , fu trasportato sopra la porta grande della Chiesa. E queste fature da messer Christofaro marangon in Treviso ety è state opere laudate da tutta la Città, essendo che stava molto male et era cosa indecente, che sopra quella S.ma imagine fosse posto un organo, dove, nell’occasione di suonar e far musiche, s’era forza far grandissimo rumore, quale inquietava assai anche quel Sacerdote che celebrava la messa avanti quella santissima imagine, quale sia sempre lodata.

**1621**

Sotto il governo del M.to R.do padre prior il p.re S. Verginio Dina da Venetia fu fatto far l’adornamento di legname sopra la capella della Santiss.ma Madre, da nui Christofaro marangon e di sua fattura in legname ha speso Ducati 200, riserbandomi però la verità di questo alli libri nostri dal monastero e dil 1622 a dì 20 Febraro, fu da maistri Domenico pitor in Treviso e da Iseppo indorator dato principio a dipinger et indorar detto adornamento e di sua fattura e spesa se li ha datto ducati 130, quali danari il molto R.do Padre Abbate di Candiana il Padre Don Desiderio Ferrari da Venezia ha pagato. Prego il Signor e la sua Santissima Madre. Essendosi sì bene adornata la sua chiesa che ad uno e al altro, come spero deba dare e in questo modo bene e nell’altro la gloria

Dichiaro io sottoscritto d’aver fatta la presente copia del “ Libro IV° dei Miracoi “ perfettamente eguale all’originale Codice, manoscritto Cartaceo, che si trova in questa Biblioteca Comunale al Numero d’Inventario 646, e di averla collazionata.

Domenico Carrari

Assistente Bibliotecario

Treviso, 23 Agosto 1883

Per la verità della firma e dell’asserto.

Prof. Luigi Bailo

Bibliotecario

*( Timbro: Biblioteca Comunale Treviso )*